

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



IL PIANO DI BEDOLE E L'ALTA VALLE DI GENOVA. - *Fotogr. dell'Ing. Robecchi.*

SOMMARIO

XLVI° Congresso degli Alpinisti Italiani organizzato dalla Sezione di Trento col concorso della Sezione di Brescia, 18-25 Luglio 1922 (*con 3 schizzi e 26 illustraz. di cui una in copertina*). — R. BARBETTA.

II° Massiccio di Monte Corno (Gran Sasso d'Italia). Note topografiche ed alpinistiche (*con 3 illustr. ed uno schizzo*). — 2ª ed ultima puntata. — E. GALLINA.

Un Laboratorio Botanico nel Giardino Alpino "Chalousia" in occasione del suo 25° Anniversario (*con 6 illustr.*). — Prof. L. VACCARI.

Cronaca Alpina. — La Spedizione al Monte Everest. — Il Museo storico degli Alpini. — Monumento sul Monte Nero. — Ricoveri e Sentieri (*con una illustr.*).

Atti e Comunicati della Sede Centrale del C. A. I. — Deliberazioni del Consiglio Direttivo. — Facilitazioni agli Alpinisti in Alberghi dell'Alto Adige.

Cronaca delle Sezioni del C. A. I. — Il grande Convegno annuale della Sezione di Fiume. — 1° Congresso Alpinistico delle Tre Venezie.

Bibliografia (*in Copertina*).

Luglio-Agosto 1922

Volume XLI - Num. 7-8

REDATTORE

BARBETTA ROBERTO, Magg. Generale



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

BIBLIOGRAFIA

Libri e periodici ricevuti.

Carta Topografica delle Prealpi Bergamasche alla scala di 1 : 50.000 - Compilata dall'Istituto Arti Grafiche di Bergamo sui rilievi dell'Istituto Geografico Militare. - 1922.

G. Raschi: In viaggio per le Valli occidentali del Vicentino e orario tramvie e automobili - Raschi, edit. - L. 1, Vicenza, 1922.

- Guida Itineraria della regione Berica nella Provincia di Vicenza. - Raschi edit. - L. 1,50, Vicenza, 1922.

Prof. G. Agamennone: Il suono dei fili telegrafici, il cattivo tempo e l'agitazione microcosmica. - Subiaco, Tip. dei Monasteri - 1922.

Henri Ferrand: La Vallée de Chamouni et ses alentours, dans la cartographie ancienne. - Paris, Impr. Nation., 1922.

- Id. de Grenoble au Lautaret. - Grenoble, Impr. Joseph Allier - 1922.

Luigi Carnevale: Only by the Abolition of Neutrality Can Wars be Quickly and forever Prevented. - 5ª ediz. - Chicago, 1922.

Riviste scientifiche.

Reale Accademia dei Lincei - Atti - Serie 5ª, Anno CCCXIX, 1922. - Rendiconti, Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali - Vol. XXX, fasc. 12, 1921 - Vol. XXXI, fasc. dal 1º all'11º, 1922.

Ministero dei Lavori pubblici (Consiglio superiore delle Acque - Sezione Idrografica):

Osservazioni pluviometriche raccolte a tutto l'anno 1915 - Vol. III;

Bacini imbriferi della Regione veneta - Fasc. II, Riassunto e carta corografica, ordinata a cura del prof. Filippo Eredia. - Roma, 1922.

Ufficio Idrografico del Po. - (Id. - Reale Commissione per lo studio del regime idraulico del Po. - Parma.

Bilancio idrologico del bacino del Po nel 1917. - Parma, 1921.

- Id. Id. - Bollettino mensile - Agosto-settembre 1919 - Parma, 1922.

La Miniera Italiana. - Rivista Mensile diretta da Mario Cermenati. - Anno VI, n. 6-7, giugno e luglio 1922.

Università Popolare. - Rivista Mensile - N. 7, Anno XIII. - Firenze, luglio, 1922.

L'Alpe. - Riv. Forestale Ital. - Serie II, Anno IX, N. 6-7, giugno e luglio 1922. - Firenze.

Federazione Pro Montibus - Bollettino trimestrale - 1º e 2º trimestre, 1922 - Roma.

Bulletin of the Geological institution of the University of Upsala. - Vol. XVIII, 1922.

Urania. - Saggi di astronomia, geologia, mineralogia, fisica e chimica. - Anno XI, n. 3, 1922 - Torino.

Riviste e periodici alpinistici.

La Montagne. - Revue Mensuelle du Club Alpin Français - N. 152, mai-juin 1922, 18ª année.

Revue Alpine - Section Lyonnaise du Club Alpin Français. - Vol. XXIII, N. 2, II trim., 1922.

Bulletin Pyrénéen - XXVII année, N. 161 - Juillet-aout-septembre 1922.

Alpina. - Bollettino del Club Alpino Svizzero - Berna, giugno 1922.

L'Écho des Alpes. - Organe Mensuel du C.A.S. pour les Sections de langue française. - N. 7, juillet 1922, année 58.

Österreichische Alpenzeitung - Juli 1922, n. 1003.

The Alpine Club of Canada. - Constitution and list of Members - 1922.

Appalachian Mountain Club - Register for 1922 - Boston, U. S. A.

Associated Mountaineering Clubs of North America - Bulletin, 1922 - New-York, 50ª Av. 476.

L'Alpino - Quindicinale dell'A.N.A. - N. 13-14.

La Montagna. - Tutti i numeri fino al 17 (4 agosto 1922), col quale annunzia che cessa le sue pubblicazioni.

Società Pietro Micca - Biella - XI Convegno Alpino a Monticchio (m. 1697) - 9 luglio 1922. - Opuscolo.

Pubblicazioni delle Sezioni del C. A. I.

Sezione di Milano: *Comunicato Mensile ai Soci* - luglio e agosto 1922, N. 7-8, anno III.

Sezione di Torino: *Comunicato Mensile ai Soci* - giugno e luglio, N. 6-7, anno III.

- Id. Guide e portatori, riconosciuti dal C.A.I. - Consorzio intersez. Alpi occidentali: Torino-Aosta-Varallo-Biella-Domodossola.

Sezione Ligure: *Bollettino mensile* - maggio e giugno 1922, N. 5-6, anno III.

Sezione di Bergamo: *Bollettino mensile* - giugno e luglio 1922, N. 6-7, anno III.

Sezione Universitaria (*Sucaì*): Dispense S.U.C.A.I. - Fasc. 1º: Alto Adige, Dolomiti di Sesto, Regione Poperà. - Maggio 1922.

Compilatori; avv. Baccio De Ferrari, senior Sucaì (Consolato di Genova), Angelo Calegari.

La redazione della Rivista mensile del C.A.I. augura prospero incremento alla nuova pubblicazione dei S.U.C.A.I., il 1º fascicolo della quale, illustrata da alcuni caratteristici schizzi del Calegari, è assai interessante.

Liburnia - Rivista trimestrale della Sezione di Fiume del C.A.I. - Vol. XVI, N. 1-2, gennaio e giugno 1922.

Convegno annuale degli alpinisti Abruzzesi - Sezioni di Aquila, Chieti, Isola del Gr. S., Sulmona, Teramo. - E' una elegante pubblicazione-programma del convegno per una grande escursione al Gran "Sasso d'Italia", indetta per i giorni 6, 7, 8 agosto.

Quando questo fascicolo della nostra Rivista sarà pubblicato, il convegno avrà già avuto luogo, speriamo con esito felicissimo. Non essendo in tempo per pubblicare l'interessante programma, ne pubblicheremo la relazione se gentilmente ci verrà comunicata.

Sezione di Roma: *Bollettino di Atti e Notizie*, N. 6, giugno 1922, anno II.

Sezione di Bassano: *A ricordo della inaugurazione del Gagliardetto della Sezione*. - Pergine, 21 maggio 1922. - Fascicolo.

Sezione di Padova: *Bollettino mensile* - N. 5-6 e 7-8, maggio, giugno, luglio e agosto 1922 - Anno III.

(Segue in 3ª pagina).

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

XLVI° CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

organizzato dalla Sezione di Trento col concorso della Sezione di Brescia

IN OCCASIONE DEL

50° Anniversario della fondazione della Società Alpinisti Tridentini

18-25 Luglio 1922

“ La S.A.T. festeggia quest'anno il cinquantenario della sua fondazione.

Quando gli animi erano ancor delusi dalle frustrate speranze di redenzione, ma la fede nel nostro avvenire rifulgeva più fervida che mai in fondo ai cuori di tutti quelli che avevano combattuto, pianto e sofferto per la libertà d'Italia, un manipolo di coraggiosi patrioti si raccolse sotto gli auspici di G. B. Righi a Campiglio e vi fondò quella Società Alpina del Trentino trasformata poi, dopo le prime persecuzioni, in Società degli Alpinisti Tridentini, che nei giorni luttuosi del dominio straniero sui monti e nelle valli, nelle città, nelle borgate e nei villaggi, entro e fuori il nostro Trentino, tenne accesa sempre senza interruzione la sacra fiaccola dell'ideale e dell'amore alla Patria; quella Società degli Alpini Tridentini, che diffidenza di poliziotti austriaci, ostilità palesi e segrete di dominatori stranieri, sopraffazioni di autorità e di pangermanisti invadenti e prepotenti non valsero a domare, quella Società degli Alpinisti Tridentini che nei tempi tempestosi del dopo guerra, quando molti, quando troppi nel paese nostro avevano perduto la percezione dei valori morali, che pure formano tanta parte della vera ricchezza di un popolo, sola o quasi sola sorse a difendere le idealità del popolo trentino contro la dilagante materialità dell'affarismo, che pareva volesse com-

pletamente sommergere tutta la nostra vita sociale.

Come dai mari di nebbia che qualche volta avvolgono le nostre Alpi a chi sta sulle più alte cime è dato scorgere le guglie emergenti dei nostri monti, così oggi da chi sta fuori della marea travolgente della vita affannosa di questi ultimi anni travagliosi del dopo guerra è dato segnalare qualche risveglio del bisogno di un contenuto più ideale per la vita nostra, è dato constatare il ritorno a più miti costumi, a più conforme modo di vita, ad una maggiore valutazione di quelle sane e pure gioie che non procedono in linea diretta dal denaro. Ed a questo risveglio tendente ad un'elevazione morale nel nostro popolo ha dato tutta la sua attività la S.A.T.

Ed è per questa doppia vittoria, sui dominatori dell'ieri e sui pessimisti e mestatori dell'oggi, che in quest'anno la S.A.T. vuole con speciale solennità festeggiare proprio a Campiglio, dove ebbe la culla, il suo cinquantenario; ed è in segno di riconoscimento dei suoi altissimi meriti nazionali che il C.A.I. vuole onorare la S.A.T. unendo alla nostra festa il suo Congresso annuale; ed è a questa festa tutta alpina in una delle più meravigliose conche dei nostri monti fra i candidi ghiacciai dell'Adamello e le frastagliate creste del Brenta che la S.A.T. invita i suoi soci a commemorare il

suo passato glorioso, a stringere il patto di un avvenire non indegno del passato, oggi che la virtù italica ha costretto lo straniero a sgombrare il nostro suolo.

La vita nuova della S.A.T., più bella, più libera, più tranquilla, verrà inaugurata a Campiglio; a Campiglio per l'onore della S.A.T. e del nostro Trentino deve essere presente la vecchia guardia alpina che rammenterà il passato, deve essere presente la giovane guardia che dal passato e dagli esempi luminosi che esso ci ha dato deve trarre ammonimento per un glorioso avvenire, a Campiglio devono essere tutti quelli che nell'alpinismo vedono e sentono una delle maggiori forze del popolo, uno dei maggiori fattori di salute, di equilibrio, di idealità per il popolo nostro.

Excelsior! Excelsior!

Il Presidente GUIDO LARCHER.

Il Segretario ARTURO CASTELLI „

* * *

Con questo proclama i Tridentini davano il lieto annuncio ai colleghi di tutta Italia e li invitavano ad intervenire alla loro festa, che era, questa volta, festa di tutto il C. A. I.

Di comune accordo colla Sezione di Brescia fu nominato un Comitato esecutivo ed un Comitato onorario con a capo, quali Presidenti onorari, S. M. il Re e le L. A. R. il Principe Tomaso di Savoia, Duca di Genova e Luigi Amedeo, Duca degli Abruzzi.

Il Comitato esecutivo si mise subito all'opera, stabilì il programma, l'itinerario, e si accinse a tutto il ponderoso lavoro che occorre fare per muovere e vettovolgiare una comitiva, che si sperava molto numerosa.

Lavoro particolare del dott. Laeng, fu intanto la preparazione di un "Itinerario-Guida" che fu poi distribuito a tutti i componenti sotto forma di un elegante volumetto, bene illustrato con schizzi originali compilati accuratamente dallo stesso dott. Laeng e da numerose e belle fotografie panoramiche.

L' "Itinerario-Guida", oltre che bello, riuscì utilissimo a tutti durante lo svolgimento delle escursioni.

Dal canto loro, gli Alpinisti tridentini preparavano una pubblicazione: *La Società degli Alpinisti Tridentini nel suo primo cinquantenario 1872-1922*, che è degna, per la magnifica veste tipografica, per la ricchezza delle illustrazioni e, più di tutto, per l'importanza e l'interesse storico e descrittivo del contenuto, di figurare a fianco di quella che fu fatta dalla Sede Centrale in occasione del Cinquantenario del Club Alpino Italiano.

Anche questa fu data in omaggio e sommamente gradita da tutti i congressisti, assieme ad una targa-ricordo in bronzo e ad una ben scelta collezione di cartoline illustrate della regione da visitarsi.

La regione da visitarsi.

Schizzo oroidrografico.

Se consideriamo il grande trapezio limitato a N. dall'Oglio e dal Noce, ad E. dal Noce e dall'Adige, all'O. dell'Oglio e al S. dalla pianura lombarda (Schizzo N. 1), troviamo che esso è suddiviso in tre striscie parallele, orientate da N.-NE., a S.-SO., separate da solchi idrografici, anch'essi orientati nello stesso modo. La striscia occidentale, limitata ad O. dal solco: Lago d'Iseo, Val dell'Oglio, Tonale; che la separa dalle Alpi Orobie o Bergamasche; ed all'E. dalla grande frattura delle Giudicarie (Lago d'Idro - Valle Superiore del Chiese - Val Rendena - Campiglio - Val Meledria - Valle del Noce) è tutta formata da un unico gruppo di monti che culmina al N. nel grande massiccio dell'Adamello e fra le cui propagini meridionali è intagliata la Valle del Mella, avente anch'essa direzione parallela ai grandi solchi della regione.

La striscia centrale, limitata ad O. delle Giudicarie e ad E. dal Solco: Lago di Garda - depressione di Molveno-Adige, comprende diversi gruppi di monti ben distinti fra loro: a N., il Gruppo di Cima Brenta, separato dalla depressione di Tione-Stenico-Sarca, dal Gruppo delle Giudicarie, il quale, a sua volta, mediante la depressione Stenico-Ledro-Lago di Garda, è separato dai cosiddetti Monti Benacesi, che comprendono tutti i rilievi situati fra il Lago d'Idro e il Garda.

La striscia orientale, limitata ad O. dal solco Garda-Sarca, depressione di Molveno; ed all'E. dall'Adige, è formata da tre distinti gruppi di monti: a N. il gruppo della Paganella, compreso fra la depressione di Molveno e quella di Vezzano; il Gruppo del Bondone, fra la depressione di Vezzano e quella di Nago-Mori; il Gruppo o catena di Monte Baldo che spinge le sue propagini meridionali fra il Garda e l'Adige ed a cui si appoggiano il piccolo caratteristico anfiteatro morenico di Rivoli ed il grande anfiteatro morenico del Garda. Chi percorre, anche in ferrovia od in automobile la media Valle dell'Adige, vede nettamente e distintamente il versante orientale di questi tre gruppi di montagne.

L'elemento orografico più importante di tutta questa regione, è la grande frattura delle Giudicarie, alla quale abbiamo già accennato, e che si prolunga al N. per l'Alta Val d'Adige, la

SCHIZZO N. 1.



Bassa Engadina e il Prattigau (Valle del Landquart, affluente di destra dell'Alto Reno) ed è adottata dai geografi moderni come linea di separazione fra le Alpi Occidentali e le Orientali.

Nella regione che consideriamo l'altezza dei rilievi è massima al N. (M. Adamello 3554 - Presanella 3564 - Crozzon di Lares 3354 - M. Carè Alto 3465 - Cima Brenta 3155 - Cima Tosa 3176) e va decrescendo da N. a S.

La struttura è cristallina solamente nella parte settentrionale del massiccio dell'Adamello (fino al M. Listino 2750) che è granitico (la caratteristica Tonalite); tutto il rimanente è di rocce calcaree, con transazione, dal N. al S., dalle dolomiti del Gruppo di Brenta, ai calcari compatti del Bondone e di M. Baldo.

Il Gruppo dell'Adamello è la vera e propria continuazione della catena principale delle Alpi

Orobie, anch'essa di rocce eruttive, e trova la propria continuazione nel gruppo Ortler-Cevedale, monti tutti che costituiscono la zona cristallina intermedia, unica, delle Alpi Orientali, che si prolunga poi nei Tauern.

Tutti gli altri gruppi della regione che consideriamo fanno parte della zona calcarea interna o meridionale del sistema alpino.

Sebbene apparentemente i solchi idrografici indichino delle catene di monti orientate da N. a S., con leggera inclinazione verso SO., l'orientamento oro-tettonico originario dei rilievi è da SO. a NE., come chiaramente indica la natura delle rocce nelle Alpi Orobie, nelle Camonie e più oltre nel Gruppo dell'Ortler. Ne deriva che, in tesi generale, tutti i tronchi di vallate aventi tale orientamento sono pieghe di dislocazione, mentre quelle normali a tale direzione sono linee di frattura allargate e modellate dalla erosione e dagli altri fattori esogeni.

* *

I congressisti che sono partiti da Brescia per Val d'Og'io e ritornati da Trento per Val d'Adige, hanno percorso quasi tutto il perimetro marginale della zona che abbiamo sommariamente delineata ed hanno potuto gettare un rapido sguardo sui monti che la compongono ed anche su quelli esternamente limitrofi che sono: ad O. della Val Canonica, le Prealpi Bergamasche e le Alpi Orobie; a N. il Gruppo Ortler-Cevedale; ad E. dell'Adige, le ultime propagini del Rosengarten, la parte occidentale dell'Altipiano dei Sette Comuni, del Gruppo del Pasubio e dei monti Lessini (V. Schizzo N. 1). Ma la zona che interessa propriamente l'itinerario delle escursioni è assai più limitata, benchè comprenda la parte più interessante e più elevata dell'intera regione.

* *

Se da Edolo, in Valcamonica, tiriamo una retta immaginaria verso SE. sino a Tione, in Giudicarie, e la prolunghiamo per Stenico e Vezzano su Trento, avremo separato a N. tutto il terreno sul quale si svolse l'itinerario alpinistico dei congressisti (V. Schizzi N. 2 e 3).

Sono essenzialmente i due Gruppi dell'Adamello e di Cima Brenta ¹⁾.

Il massiccio dell'Adamello, granitico, dalle forme tozze e tondeggianti, colle fratture caratteristiche dei graniti, consta di un grande acrocoro centrale di forma trapezoidale. P. Venero-

¹⁾ Il lettore che voglia avere un concetto chiaro ed esatto della conformazione schematica di questi gruppi montani, farà bene a ricorrere ad una carta corografica (v. 1 : 200.000 dell'I. G. M. oppure 1 : 250.000 del T. C. I.): perchè su uno schizzo a piccolissima scala quale è compatibile coi mezzi della nostra Rivista, non è possibile farne una rappresentazione evidente ed inserirvi tutti i nomi e le quote necessarie.

colo 3283 - M. Adamello 3554 - M. Carè Alto 3465 - Crozzon di Lares 3354, tutto elevato più di 3000 metri e tutto coperto di ghiacci e di nevi persistenti.

Da questo acrocoro si distaccano quattro diramazioni:

La prima verso NO., breve, si eleva a m. 2681 con M. Aviolo e a 2331 col Corno Baitone, e si sbranca fra la Valle d'Avio, la Val Malga, Edolo e Temù.

La seconda, che è la più elevata ed, orograficamente, la più importante di tutte, perchè segna la direzione principale del rilievo, si volge verso NE., si eleva a m. 3564 colla Presanella e procede con una sola catena e brevi diramazioni sino alla foce del Meledrio nel Noce.

La terza, dal Carè Alto piega prima leggermente a SO. poi a SE. e va a finire col Dos dei Morti sopra Daone.

La quarta è la più lunga e scende verso SE. fra il Chiese e l'Oglio prolungandosi sino alla pianura, ove termina colle amene colline del Bresciano. Due volte si sbranca; la prima a M. Listino (2750) per spingere fra Caffaro e Chiese l'aspro e diramato contrafforte di M. Bruffione (2666); la seconda a M. Colombine, per formare il bacino del Mella.

In generale, il gruppo ha pendenze più forti verso O. che verso E.

Dimensioni: dal Tonale a Brescia km. 85; da Edolo a Tione km. 35 in linea d'aria.

Tra la Valcamonica e le Giudicarie non vi sono comunicazioni rotabili trasversali, ma solamente passi mulattieri e sentieri più o meno facili.

Vi è grande abbondanza d'acqua in tutta la regione, fornita dal grande serbatoio costituito dall'acrocoro centrale al quale abbiamo accennato.

I corsi d'acqua principali hanno regime fluviale, con piene normali nella stagione dello scioglimento delle nevi e magre normali in inverno.

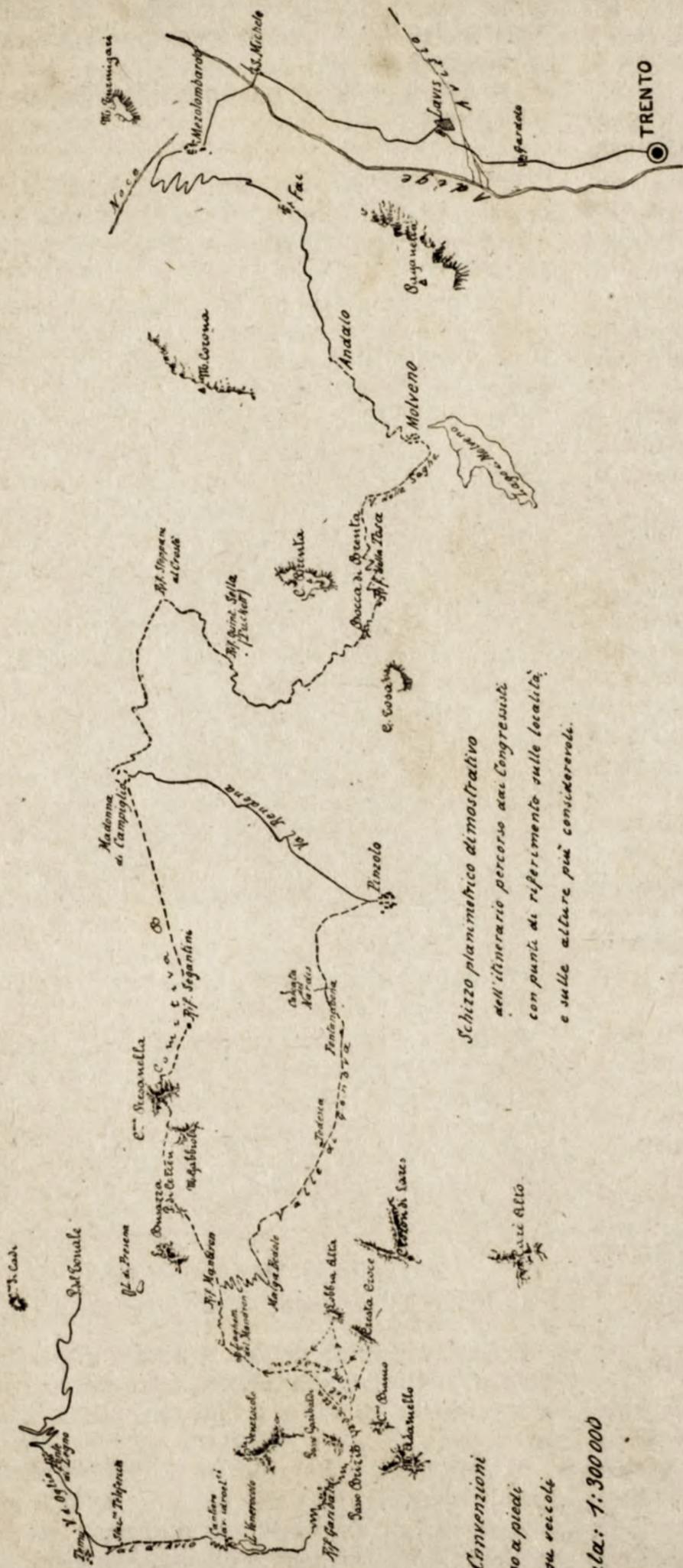
Il serbatoio di nevi e ghiacci dell'Adamello è, naturalmente, anche un serbatoio di forza potenziale, che si comincia ad utilizzare mediante condutture idroelettriche, una delle quali assai importante, in costruzione in Val d'Avio, della quale parleremo in seguito.

* *

Il Gruppo di Cima Brenta, o semplicemente Gruppo di Brenta, come ad altri piace chiamarlo, collocato ad E. di quello dell'Adamello, di dimensioni e di importanza assai minore di questo, è di natura calcareo-dolomitica, con transazione graduale dalla dolomite al calcare compatto, procedendo dal N. al S.

Esso consta di una catena principale procedente con direzione generale da N. a S. e cul-

SCHIZZO N. 2.

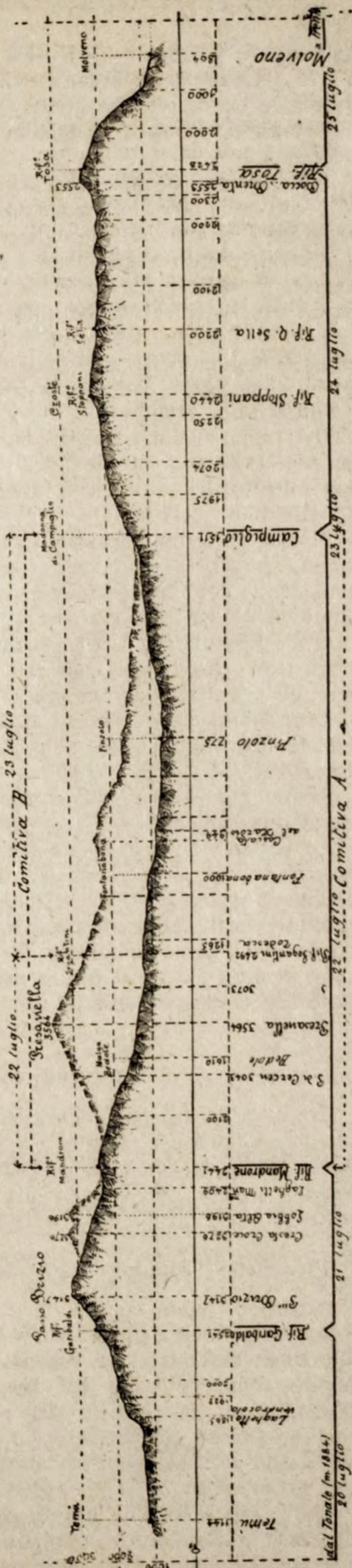


Schizzo planimetrico dimostrativo
 dell'itinerario percorso dai Congressisti
 con punti di riferimento sulle località
 e sulle alture più considerabili.

Convenzioni
 Percorso a piedi
 • su veicoli

Scala: 1:300.000

SCHIZZO N. 3.



PROFilo SCHEMATICO RETTIFICATO DELL'ITINERARIO PERCORSO. — Scala: per le orizzontali 1:400.000; per le verticali 1:200.000.

minante in C. Brenta (3135) ed in Cima Tosa (3176). Una catena secondaria, parallela alla prima, e separata da questa dalla Valle di S. Maria di Flavona e culmina a M. Corona (2560).

Sulla prima catena, e procedendo dal N. al S., si incontrano tutte le gradazioni caratteristiche dei profili dolomitici, a guglie, torri, obelischi, spaccature, finestre, gradinate e il graduale passaggio ai calcari compatti, fratturati ad angoli acuti, con balze e caverne lungo i fianchi.

Si può dire che il Gruppo di Brenta offre un vero campionario di tutte le strutture morfologiche delle Alpi calcaree e magnesiache del Cadore e del Trentino.

Il Gruppo di Cima Brenta non ha dei serbatoi di neve e ghiaccio come quello dell'Adamello, ma soltanto delle piccole vedrette a ridosso di C. Brenta e C. Tosa.

Non vi sono comunicazioni trasversali rotabili, tranne quelle marginali, ma vi sono e si vanno costruendo dei buoni sentieri e strade mulattiere. I valichi sono tutti elevati e sebbene, alpinisticamente considerati, non presentino molte difficoltà, non potrebbero considerarsi come facili per le normali comunicazioni.

Dimensioni del Gruppo: da Cles a Tione km. 42; da Pinsolo a Mezzolombardo km. 25 in linea d'aria.

Lo schizzo N. 1 è la traduzione grafica della descrizione che abbiamo sommariamente fatta.

Lo schizzo N. 2 rappresenta planimetricamente l'itinerario alpino percorso dai congressisti, con accennati alcuni punti di riferimento, acciocché il lettore possa, all'occorrenza, facilmente orientarsi su una carta topografica.

Lo schizzo N. 3 è il profilo schematico rettificato dello stesso itinerario.

18 luglio. — Adunata dei congressisti.

Era stabilito che la riunione avesse luogo contemporaneamente a Trento e a Brescia e che le due comitive, con speciali mezzi di trasporto fossero avviate al Tonale, ove doveva aver inizio lo svolgimento dell'itinerario stabilito.

19 luglio. — Riunione delle due comitive.

Partirono infatti, quella di Trento in auto, e quella di Brescia in ferrovia; la prima giunse alle 10,30 al Tonale; la seconda, non avendo potuto compiere parte del tragitto sul Lago d'Iseo, come era previsto dal programma, nè partire in treno speciale, viaggiò in treno ordinario sino a Edolo e poi in auto sino al Tonale, ove giunse alle 12,15.

L'incontro festoso delle due comitive, le grida di gioia, lo sventolio dei gagliardetti delle varie Sezioni, le reciproche presentazioni, furono tosto

seguiti da una operazione più prosaica ma non meno necessaria; la distribuzione dei cestini della colazione. E tutti mangiarono con ottimo appetito, che la gita mattutina e l'aria fina dei monti avevano già prodotto il loro salutare effetto.

* * *

Subito dopo la colazione, i congressisti si riunirono per compiere la mesta e doverosa cerimonia della visita al cimitero di guerra del Tonale.

Una corona di alloro fu deposta nell'ossario e dissero belle e commoventi parole il Comm. Pirlo Bortolo, Presidente di Brescia e il Comm. Guido Larcher, Presidente dei Tridentini.

Terminata la cerimonia la comitiva si sparpaglia di nuovo; molti si avviano alla Cima Cadi, che sovrasta il Passo del Tonale immediatamente a S.; altri vorrebbero recarsi ai Laghetti di Presena, ma l'ora tarda non lo consiglia e perciò si contentano di brevi passeggiate nei dintorni del Colle.

Alle 17,30, cogli stessi auto che avevano trasportato i gitanti da Trento e da Brescia, si scende a Ponte di Legno ove, nel bellissimo Grand Hôtel sono preparati il pranzo e l'alloggio per tutti.

Al pranzo, il sig. Donati, consigliere comunale e rappresentante del Sindaco, diede il benvenuto ai congressisti a nome della Borgata di Ponte di Legno, la quale, devastata durante la guerra, è ora quasi completamente ricostruita più linda e civettuola, ma gli abitanti non si sono ancora rimessi dai danni sofferti.

Gli rispose ringraziando il Comm. Larcher a nome di tutti i congressisti.

Il tempo, bello alla mattina, si andò leggermente guastando durante il giorno; la comitiva di Trento ebbe un po' di pioggia nella salire; soffiò sul mezzogiorno un vento piuttosto forte che poi si calmò; ma alla sera il cielo era tutto rannuvolato e prometteva poco di bene per il giorno successivo.

20 luglio. — Per Val d'Avio al Rifugio Garibaldi (V. Schizzi N. 2 e 3).

Invece la mattina del 20 il tempo era bellissimo. Qualche leggera nebbia allungata che indicava un po' di vento in alto, ma nulla di allarmante.

Si partì alle 6 in auto e si discese per la grande rotabile fino a Temù ove, infilata una carrareccia, gli automobili ci portarono su per la Valle d'Avio per un paio di chilometri, sin dove trovasi la stazione di arrivo di una teleferica, che serve per i lavori della condotta idroelettrica della quale parleremo in seguito.

Là tutti discesero dalle vetture e, caricatisi dei rispettivi sacchi, cominciarono a risalire la valle

a piedi. Una breve salita per un sentiero assai ripido, per andare ad imboccare una carrareccia più alta sul fianco destro della vallata, poi, avanti per questa che è a lieve pendenza e comodissima, passa il torrente su un ponticello in legname e, diventata mulattiera, si arrampica con stretti risvolti sul versante sinistro della Valle per superare un salto di circa 200 metri, dal quale l'acqua si precipita con una bella cascata.

In cima c'è Malga Laghetto (1905), il laghetto, il cantiere per i lavori idroelettrici, la stazione

vapore. Sono stati costruiti, mediante dighe di sbarramento, due grandi serbatoi d'acqua in corrispondenza del Lago e del Laghetto d'Avio; al più basso di questi serbatoi mette capo una galleria lunga tre chilometri e mezzo, scavata nei fianchi del contrafforte M. Avio-M. Calvo (sinistra della Valle d'Avio) e che sbocca sopra Temù, ove la massa d'acqua incanalata dalla galleria, si precipiterà nella valle sottostante con un salto di 700 metri e la forza viva prodotta dalla caduta sarà trasformata in corrente elettrica.



IL VERSANTE EST DELLA CATENA DEL MONTE AVIO - VISTO DAL GHIACCIAIO DEL VENEROCOLO.

Da una fotografia del socio Dott. A. Gnechi.

di partenza della teleferica di cui abbiamo già visto l'estremità opposta. Vi arriviamo alle ore 9,15.

L'ingegnere Bettinelli Manlio, direttore di lavori, coadiuvato dal geometra sig. Carugati e dal tecnico sig. Podestà, con squisita ed assai gradita cortesia, offrono ai congressisti caffè, latte, birra, rinfreschi. La gentilissima ed infaticabile signora Podestà fa squisitamente gli onori di casa. Ho detto l'ospitale e cortese accoglienza fu assai gradita e volevo dire graditissima a tutti, anche perchè l'ultimo pezzo di ripida salita con un sole molto scottante, sebbene si sia a 1800 metri di altezza, ci aveva alquanto affaticati, e quella era la prima marcia che la massima parte dei congressisti, non allenati, facevano. Gradiscano adunque, la gentile signora, il cortese ingegnere ed i suoi aiutanti, i nostri più vivi ringraziamenti.

I lavori che sotto la direzione dell'ing. Bettinelli si stanno eseguendo, sono destinati a raccogliere e portare in basso una massa d'acqua che produrrà una forza viva di 50.000 cavalli-

I lavori d'impianto della centrale elettrica a Temù sono quasi ultimati e molto avanzati sono tutti gli altri, talchè si spera di potere quanto prima utilizzare circa la metà della forza ottenibile.

Dopo la visita ai lavori, che destò vivo interesse nei gitanti, ai quali gentilmente servirono di guida l'ingegnere ed i signori Carugati e Podestà, fu servita la colazione calda fatta allestire dalla Direzione del Congresso, con un graditissimo complemento di caffè e liquori, offerti anche questi dalla inesauribile cortesia degli ospiti gentili.

Poi venne l'ora dei saluti e dei ringraziamenti ed alle 13,30 ci rimettemmo in cammino.

*
**

Una buona strada mulattiera a lievissima pendenza, seguita dal binario di una Decauville, della quale, di tanto in tanto incontriamo i vagoncini trainati da muli, fiancheggia il Laghetto (1866), poi il Lago d'Avio (1881), a monte del quale vi è un altro salto di circa 100 metri nella

valle, dal quale il torrente, come in quella più bassa, si precipita con due belle cascate.

Superato il salto, ci si trova in una spianata che fu, evidentemente, alveo di un altro laghetto attualmente colmato e che la nostra buona strada attraversa per giungere, con un terzo ed ultimo salto, ove la Valle volge bruscamente ad Oriente, presso Malga Lavedole. Qui facciamo una piccola fermata, prima di accingerci all'ultimo tratto di salita, alquanto ripida, su per una falda di

distaccandosi rispettivamente da Punta dei Frati e da M. Adamello, convergono verso O. rinchiodando una vasta area che è occupata in parte dalla bella Vedretta del Venerocolo.

Il panorama, non molto vasto nè complesso, è però bellissimo e caratteristico; spiccano soprattutto la bella piramide dell'Adamello colla sua calotta di neve e le due finestre ampie e ben delineate di Passo Brizio e di Passo Garibaldi. Di fronte, verso O. si delineano il Corno Baitone, il Monte Aviolo e il Monte Avio.

Il fondo della conca è occupato da un pantano che la carta segna ancora col nome di Laghetto del Venerocolo e che in tempi forse non molto lontani, doveva essere un lago per davvero, di estensione alquanto maggiore dall'attuale stagno.

Il rifugio è un solido fabbricato a due piani, ben costruito e ben fornito di cuccette e masserizie, per ospitare buon numero di visitatori. Ma ben altri più vasti e più importanti locali esistono (e si potrebbe dire esistevano) nella conca di Venerocolo, attorno al rifugio.

Durante la guerra era quella una vera borgata alpina a 2547 metri sul livello del mare. Vi è una grande caserma in muratura

capace di contenere un battaglione, ormai quasi completamente scoperchiata e quindi destinata a rovinarsi; una vasta infermeria, ancora discretamente mantenuta; una bella chiesetta con una facciata che ha qualche pretesa artistica, e numerosi avanzi di baraccamenti in legname, ormai completamente abbandonati ed in via di completo disfacimento per opera del tempo e delle intemperie.

Vi è un piccolo drappello di Alpini, con muli, gentilmente inviato dalla autorità militare per trasportare i materiali a noi occorrenti.

Alla sera, nella infermeria Carcano viene distribuito un buon rancio caldo e tutti i congressisti sono comodamente ricoverati nel rifugio e nei locali dell'infermeria con abbondanti coperte.

Il tempo si è mantenuto bello per tutta la giornata.



LAGO D'AVIO. - In fondo la PUNTA S. MATTEO del Gruppo Ortler-Cevedale.

Fot. dell'Ing. Robecchi.

macerie e di blocchi di granito, perfettamente esposta a mezzogiorno e quindi torridamente calda. Sono 400 metri di dislivello da superare (che durante la guerra i soldati chiamavano: *il Calvario*) per giungere al rifugio Garibaldi. Ma la strada, tracciata molto intelligentemente, è sempre buona e così fra le 16,30 e le 17, tutti i congressisti si trovano riuniti al Rifugio Garibaldi, tappa della prima giornata di marcia. La quale fu assai divertente e poco faticosa, benissimo ideata quale prima marcia di allenamento.

* * *

Il Rifugio Garibaldi (2547) sorge in un ampio anfiteatro formato dalla cresta di Punta dei Frati (3284), Punta Venerocolo (3318), Cima Garibaldi, Passo Brizio (3149), Corno Bianco (3429), M. Adamello (3554), e dai due contrafforti che

21 luglio. — Dal Rifugio Garibaldi,
per il Passo Brizio, al Rifugio del Mandrone.

Sveglia alle 4 e partenza alle 5. Caffè e latte prima di partire e un sacchetto contenente il pranzo di mezzogiorno, distribuito a tutti i gitanti. — Tempo bellissimo.

Le guide ed alcuni colleghi di buona volontà, armati di piccozze, scavano gradini e la comitiva lentamente e senza il più piccolo inconveniente sale fino al limite superiore del nevaio, al di sopra del quale, per giungere al valico, vi è ancora da superare, in ripidissima salita, un canale formato da un caotico scoscendimento di



SOSTA DI CONGRESSISTI SUL VERSANTE EST DEL PASSO BRIZIO.

Fotogr. Ing. Robecchi.

La prima parte della marcia è una ripida salita, su per un buon sentiero, fino al limite del nevaio, che si compie rapidamente e senza incidenti. Al limite del nevaio la comitiva si arresta e i gitanti calzano i ramponi da ghiaccio. La neve è gelata e il pendio alquanto ripido e levigato; gli scivoloni sono facili, ma non pericolosi; unico pericolo, quello di rifare la strada già fatta.

massi di granito e, fra l'uno e l'altro, detriti, mota e neve in fusione, acqua scorrente nonchè gelata. Comincia a precipitare qualche sasso e perciò, per precauzione, la comitiva si suddivide in piccoli gruppi, lasciando largo intervallo fra l'uno e l'altro per evitare disgrazie. Non ne succede assolutamente nessuna, e fra le 7 e le 7,30 tutti si trovano sul valico, sudati ed un po' assi-



LA VETTA DELLA CRESTA CROCE. — In fondo la PRESANELLA.

Fotogr. Ing. Robecchi.

derati nello stesso tempo, a godersi un bel sole ed uno splendido panorama.

Sta innanzi a noi il vasto, candidissimo nevaio pianeggiante della vedretta del Mandrone, limitata ad oriente dalla cresta formata dal Monte Fumo (3418 m.), Dosson di Genova (3441 m.), Cresta della Croce (3276 m.), Lobbia Alta (3196 m.), Lobbia Bassa (2959 m.), ed a S., dal Corno dell'Adamè (3275 m.), Passo dell'Adamè, Corno Bianco (3429 m.).

Verso N. e N-E. la vista spazia ampiamente fino alla cresta della Busazza, Monte Cercen e alla Presanella.

Dopo circa un'ora di riposo si formano tre comitive:

Una che salirà a Cresta della Croce (3276 m.);

Una che andrà sulla Lobbia Alta (3196);

Una che, direttamente, scendendo per la vedretta del Mandrone, andrà al rifugio Mandrone, ove si recheranno anche le due prime comitive, dopo compiute le loro brevi e facili ascensioni.

Si formano le cordate colle solite norme.

Le due prime comitive traversano il nevaio nel punto della sua maggiore larghezza e compiono, senza difficoltà le brevi ascensioni per giungere rispettivamente alla Cresta Croce ed alla Lobbia Alta.

La cresta Monte Fumo, Dosson

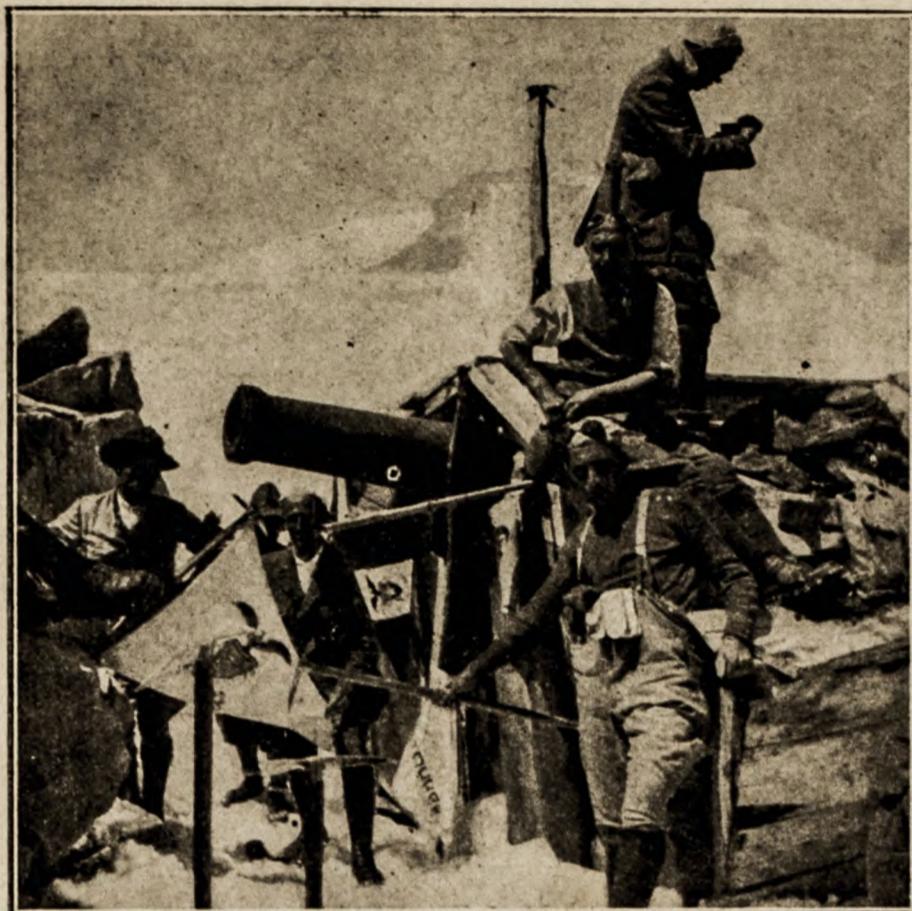
di Genova, Cresta della Croce, Lobbia Alta, Lobbia Bassa, che separa la vedretta del Mandrone da quella della Lobbia, e la cresta più ad oriente, parallela ad essa: Carè Alto, Corno Cavento, Crozon di Lares, Crozon di Folgorida, sono ancora tutte palpitanti di memorie belle.

La prima di queste due creste fu interamente nostra fin dal principio della guerra ed aveva il suo perno di manovra al rifugio Garibaldi e la sua linea di rifornimento per le Valle d'Avio ed i passi Brizio e Garibaldi; la seconda rimase completamente in potere degli Austriaci fino all'aprile 1916 in cui, con molti sforzi, alcuni punti furono conquistati dai nostri. Ma il Corno Cavento non cadde in nostra mano che nel giugno del 1917.

Gli austriaci avevano potentemente organizzate e munite queste linee, ma il più bell'esempio di ardimento nella guerra alpina fu dato da noi, col trasporto e la messa in azione, cioè col rifornimento munizioni, di un pezzo di artiglieria da 149 G., a Cresta della Croce (3276 m.). Mai artiglieria di così grosso calibro aveva fatta sentire la sua voce potente ad una tale altitudine; gli austriaci ne rimasero terrorizzati e le loro posizioni, fulminate dal suo fuoco micidiale, indebolite e scosse. Finita la guerra, il cannone fu donato dal Ministero della Guerra alla Sez. di Brescia del C. A. e rimane ora glorioso monumento dell'italico ardimento.



LA LOBBIA ALTA. — *Fotogr. Ing. Robecchi.*



IL SALUTO AL PEZZO DA 149, SULLA CRESTA DELLA CROCE.

Fotogr. Ing. Robecchi.

Il 16 agosto 1919, la Sezione di Brescia portò lassù una comitiva di 80 persone e sul cannone inaugurò una targa commemorativa di bronzo, oggi purtroppo asportata da mano sacrilega. Il 21 luglio 1922, i congressisti, guidati dal comm. Larcher, capitano degli Alpini e che, profugo trentino, combattè su questi monti per la liberazione della sua Terra, andarono su la Cresta Croce per compirvi non una ascensione, ma un devoto patriottico pellegrinaggio.

Dalla Cresta della Croce come dalla Lobbia Alta (ove salì il gruppo guidato dal dott. Laeng) la vista spazia sul grandioso panorama che ad oriente ha nel primo piano la catena Carè Alto-Crozon di Lares-Crozon di Folgorida, e sullo sfondo le Dolomiti di Cima Brenta; a N. la Busazza e la Presanella; ad O. e S-O., vicino e maestoso, l'Adamello; a N-O., lontano, i gruppi del Bernina e del Disgrazia.

Le due comitive di Cresta Croce e di Lobbia Alta, senza nessun incidente e dopo breve sosta ridiscesero sulla vedretta del Mandrone, per recarsi al Rifugio, ove un altro gruppo le aveva precedute.

Quest'ultimo, fatte le cordate

al Passo Brizio, si avviò dritto verso N. sul piano ghiacciato con piccoli e non pericolosi crepacci ricoperti da poca neve. Il percorso sulla vedretta è facilissimo, ma dove la valle si restringe, il ghiacciaio casca con due magnifiche serie di seracchi, per evitare i quali si deve salire sulla morena laterale sinistra. Una bella morena, lunga un paio di chilometri e tutta formata di blocchi di granito di varie dimensioni caoticamente accatastati ed alcuni dei quali in posizione di equilibrio instabile. Si sciolgono le cordate e comincia una ginnastica forse divertente per giovani non stanchi per lungo cammino, ma faticosa e difficile per chi non è più giovane od è affaticato. Di tanto in tanto qualche campo di neve molle sdruciolevole e qualche passo un po' più difficile per attraversare valloncelli laterali. Segni tracciati in rosso, di tanto in tanto, sui massi di granito, indicano la via da seguirsi, finchè si arriva al primo dei numerosi laghetti del Mandrone, ove si trova un buon sentiero che porta fino al rifugio.

Le varie cordate della terza comitiva, che arrivò prima non avendo compiuto nessuna speciale ascensione, giunsero al rifugio fra le 12 e le 13,30, senza incidenti e le altre due fra le 15 e le 18.

*
**

Il rifugio del Mandrone, già austriaco ed ora assegnato agli Alpinisti tridentini, fu rovinato



CORDATA IN SOSTA

DURANTE LA TRAVERSATA DELLA VEDRETTA DEL MANDRONE.

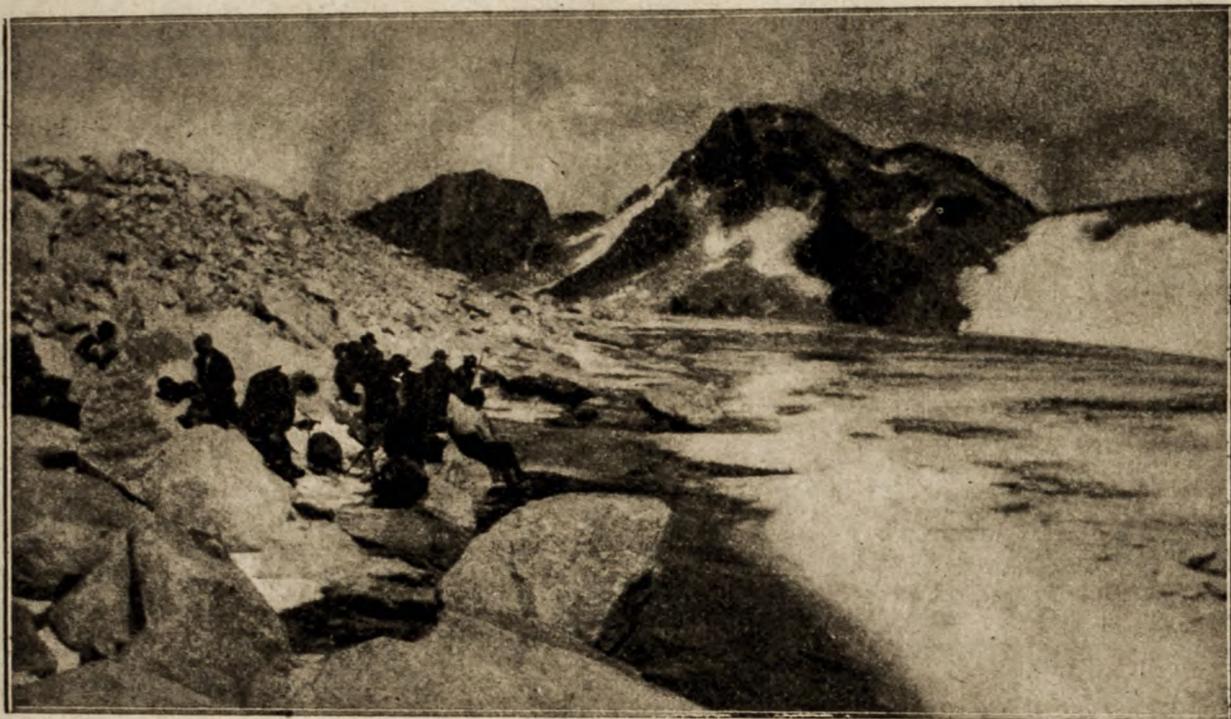
Fotogr. Ing. Robecchi.

durante la guerra, ma una parte dei muri perimetrali della robusta costruzione è ancora in piedi ed è utilizzabile. Sarà ricostruito appena il tempo ed i mezzi lo permettano.

Vi è al rifugio un sottotenente con alcuni alpini, che hanno preparato l'attendamento, ed un rappresentante della S.A.T., il sig. Iori, che ha fatto preparare il rancio che è consumato alla sera fra la più schietta ed esuberante allegria.

solca il fondo, dà una ideale sensazione di frescura, ma in realtà fresco noi ne sentiamo poco, perchè marciamo col sole in faccia tutto il giorno. Si fa un primo alt a Bedole, ove la mulattiera che scende dal Mandrone raggiunge il fondo valle.

Bedole è un allargamento del fondo valle; un bel parco ed una bella prateria, irrigati da un torrente spumeggiante e da vari torrentelli tri-



SOSTA PRESSO LA MORENA LATERALE SINISTRA DELLA VEDRETTA DEL MANDRONE.

Fotogr. dell'Ing. Robecchi.

Così finisce la seconda giornata di escursione; marcia un po' più lunga e faticosa della prima, ma bella e divertente assai; tutti i congressisti, anche quelli che sono arrivati un po' stanchi e in ritardo, manifestano la loro piena soddisfazione.

22 luglio: Formazione delle due comitive A e B; la prima per Val di Genova scende direttamente a Pinzolo e, nella stessa giornata a Campiglio; la seconda, per il Passo di Cercen (m. 3043) e la Sella di Freshfield, compie l'ascensione della Presanella (m. 3564) poi, per il Passo dei Quattro Cantoni e la Vedretta di Nardis, va a pernottare al rifugio Segantini.

COMITIVA A. — Sveglia alle 6, caffè e latte, poi partenza per la mulattiera che scende in Val di Genova. Il dott. Laeng in testa, il comm. Larcher in coda.

La Val di Genova è tutta una foresta di abeti; il rumoreggiare del Sarca, che ricco d'acqua ne

butari del maggiore; vi era un rifugio e vi starebbe bene un albergo. Si riprende la marcia; la strada si va allargando, ma ve n'è un pezzo ingombro da tronchi di pino bruciati; un pezzo di foresta si è recentemente incendiata ed ora la si sta ripulendo.

Alle 10 giungiamo all'osteria di Vallebuona dove si fa un'altra fermata. La strada è diventata carrareccia; il torrente è diventato un bel fiume dalla rapida corrente; la valle si è allargata; la foresta continua folta ed una bella, ricca e pittoresca doppia cascata d'acqua (la Cascata del Nardis); s'incontra nel percorso fra Vallebuona e Pinzolo; la strada è diventata addirittura una rotabile polverosa, ed il sole scotta più che mai.

All'ingresso del paese ci vengono incontro le autorità e molta gente festante. Pinzolo è una bella borgata linda, tutta infiorata, tutta imbandierata, tutta festante per il nostro arrivo. Si forma un piccolo corteo e si entra in paese fra gli applausi e gli evviva. Ci dividiamo in due



SOSTA AL PASSO DI CERCEN. - Fotogr. Antonio Pedrotti.

alberghi e la musica del paese viene a suonare inni patriottici durante il pranzo.

Si parte per Campiglio nel pomeriggio in due riprese in automobile, l'ultimo dei quali vi arriva alle 19.

*
*
*

Non credo che sia il caso di spendere parole per descrivere Campiglio. Campiglio è quella deliziosa stazione climatica estiva che tutti i lettori della Rivista conoscono, o per esserci stati o per averne sentito parlare e per avere una gran voglia di andarvi. Voglia che io li consiglio di soddisfare, perchè ne vale proprio la pena. In questo momento, Campiglio, senza essere proprio satura di forestieri, è però ben popolata da una distinta clientela di villeggianti quasi esclusivamente italiana ed inglese. Noi siamo divisi in due alberghi, uno proprio in Campiglio, il Grand Hôtel, l'altro a mezz'ora di distanza a piedi, nella località detta del *Campo di Carlomagno*, il Grand Hôtel Carlomagno.

Due alberghi grandiosi, degni, non per l'architettura esterna, ma per la vastità e signorilità dei locali e per l'eleganza e precisione del servizio, di una grande metropoli.

Si pranza tutti riuniti al Grand Hôtel di Campiglio, pregustando la gioia di un buon letto, dopo due notti passate, una sulla cuccetta di un rifugio ed una sotto la tenda.

È vero che, dopo la grande guerra, la grande maggioranza dei soci del Club Alpino, colla tenda e coi bivacchi ha acquistato una certa familiarità; ma fra i gitanti vi sono anche delle signore e dei giovinetti che non hanno fatto il tirocinio bellico ed è specialmente su di essi che le morbide piume devono esercitare uno speciale fascino.

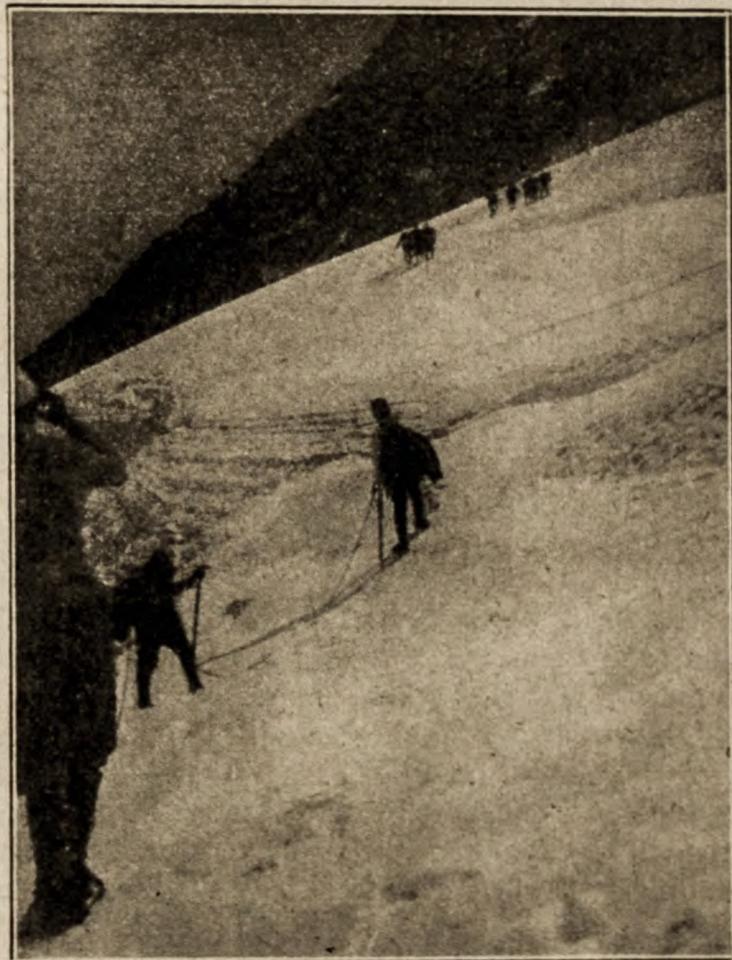
Già fino da stassera, sono presenti in Campiglio alcuni degli invitati per la festa di domani, e fra essi primo, il sindaco di Trento, comm. Peterlongo.

COMITIVA B. - 22 luglio. - Ascensione alla Presanella (m. 3564), discesa e pernottamento al Rifugio Segantini ¹⁾.

Alle ore 3,20 del 22 luglio 1922, sotto un cielo stellato, fausto presagio di una bellissima giornata, la comitiva B lascia l'attendamento situato presso il rifugio Mandrone.

La comitiva è composta di 25 gitanti d'ogni parte d'Italia e di una diecina di guide trentine ed altoatesine. Fra i gitanti meritano speciale menzione: anzitutto, l'unico, ma ben degno rappresentante del gentil sesso, la signorina Adriana Rigotti di Trento della S.O.S.A.T.; il più giovane alpinista Vittorio Larcher, sedicenne, simpaticamente noto a tutta la comitiva col nomignolo di "Bocia";

il più anziano, il sessantenne prof. Täuber, simpatico e valente rappresentante del C.A.S.; gli infaticabili e degni d'ogni lode membri del Comitato organizzatore sigg. Castelli, Giannantoni, e Jori.



VERSO LA SELLA DI FRESHFIELD. - Fot. A. Pedrotti.

La comitiva si snoda lentamente lungo lo stretto sentiero nella direzione da O. a E., con l'aiuto

¹⁾ La relazione di quanto riguarda la Comitativa B, è dovuta alla cortesia del socio Cav. De Castiglioni, Maggiore degli Alpini, che della comitiva fece parte ed al quale la Redazione della Rivista porge i più vivi ringraziamenti.

delle lanterne da campo, picchiettanti di brevi luci la serpeggiante ed oscura colonna. Verso le ore 4, discesi circa 300 m., si giunge al bivio di quota 2143 che adduce a destra in Val di Genova, a sinistra al baito Cercen. La comitiva infiltra quindi il sentiero Mingotti che conduce a quest'ultima località, mentre le ultime stelle si spengono nei palpiti di un'alba propizia e d'una rosseggiante aurora.

Il sentiero, opportunamente ripristinato dalla S.A.T., si svolge sempre nella direzione da O.

pinisti, già divisi in cordate da quattro a sei persone, iniziano la prova dei loro robusti ramponi da ghiaccio.

La comitiva raggiunge il meraviglioso Passo di Cercen (m. 3000 circa) alle ore 8,40, sorpassando i residui dei reticolati austriaci sbarranti l'accesso da Val di Genova. Sul Passo gli alpinisti si riposano della notevole fatica sopportata, s'entusiasmano del grandioso panorama sull'Ortles e sull'Adamello, e... si rifocillano (particolare pur necessario che permette di con-



SULLA CIMA PRESANELLA. — Fotogr. Antonio Pedrotti.

ad E. tra le curve di livello dei 2200 e dei 2000 metri; in alcuni punti supera speroni rocciosi ed a picco e richiede perciò l'attenzione dei gitanti.

Dal sentiero Mingotti la comitiva ammira nella loro imponente bellezza le vedrette delle Lobbie e del Mandrone, sorrise dai primi raggi del sole, divise sull'alto dall'elegantissimo sperone delle Lobbie e riabbracciantisi in basso verso la testata di Val di Genova.

Alle ore 6 si giunge nei pressi di Baito Cercen e dopo un quarto d'ora di riposo si riprende la marcia nella direzione S-N., attaccando con passo regolare e tenace e con slancio giovanile l'erta salita al Passo Cercen che costituisce il tratto più faticoso dell'ascensione. Sono infatti circa 900 m. di aspra salita dapprima sopra sfasciumi di roccia, di poi su detriti di morena ed infine su di un breve e ripido pendio nevoso, sul quale gli al-

statare e di lodare per quantità e per qualità il sacchetto dei viveri preparato dalla S.A.T.).

Dopo mezz'ora di riposo, e cioè alle 9,15, le cordate s'incolonnano nuovamente sempre in direzione d'oriente ed ascendono bravamente l'erta ghiacciata che adduce alla Sella di Freshfield superando un dislivello di circa 400 m. La salita mette in azione ed in mostra la valentia delle nostre guide e la resistenza dei nostri gartetti e dei nostri polmoni, pur non presentando per sè stessa alcuna particolare difficoltà alpinistica.

Si raggiunge così la Sella di Freshfield alle 10,10. Si saluta la cima della Presanella che sorge proprio dirimpetto ed affascinante invita i gitanti alla sua conquista. Sulla cima si scorge già il nostro valente Jori, che ha preceduto con alcune guide la comitiva per tracciarle la pista ed

alcuni giovani della S.O.S.A.T. che son venuti a portarci il saluto della balda gioventù trentina sanamente richiamata alla montagna educatrice. Discesi dalle roccie della Sella sull'ampia e candida vedretta di Nardis si tende alla linea spartiacque e si procede lungo essa fin sotto la piramide terminale della Presanella e scalate alcune roccie si raggiunge la cima (m. 3564) alle 11,20 (e cioè dopo 8 ore di marcia). Man mano che

maggiore della salita, si svolge lungo il fianco occidentale dello sperone coronato di fantastiche roccie che separa la vedretta di Nardis da quella di Amola; vari crepacci e soprattutto il passaggio lungo una cengia rocciosa a S. del M. Bianco, richiedono tutta l'attenzione e la destrezza degli alpinisti. Alle ore 14, nei pressi della bocchetta di M. Nero, la comitiva abbandona la vedretta di Nardis per passare su quella di Amola e, zig-

Monte Nero

Presanella

Bocca Presanella

Cima d'Amola



LA PRESANELLA, VISTA DALLA VAL D'AMOLA.

le cordate raggiungono la cima, salutano con alti entusiastici gridi e con sventolio digagliardetti e di cappelli la massima vetta del Trentino.

Il panorama che nella magnifica giornata del 22 luglio 1922 i congressisti del C. A. I. hanno goduto dalla superba cima sul gran cerchio dell'Alpi, dal Monrosa alla Carnia, era veramente grandioso. Soltanto l'impeto lirico di un grande poeta che conosca il fascino delle più aspre vette potrebbe qui degnamente descrivere la bellezza immensa del panorama e compiutamente esprimere la letizia, il sentimento ed il volo delle anime nostre rapite nello spettacolo meraviglioso.

Dopo una sosta di circa un'ora e mezza, la quale serve all'ammirazione, al riposo e... alla colazione, la comitiva, sempre per cordata, inizia la discesa in direzione di S-E. alle ore 13.

La discesa, che presenta qualche difficoltà

zagando tra i vari crepacci raggiunge, verso le ore 14,20, il limite inferiore della vedretta stessa e, verso le ore 15,15 il rifugio Segantini (m. 2492). Situato in una splendida posizione, è fornito di ogni conveniente « comfort » per gli alpinisti.

L'ascensione alla cima della Presanella — con partenza dal rifugio Mandrone ed arrivo al rifugio Segantini — ha richiesto, nel complesso, 12 ore, comprese le varie soste. Bene organizzata e ben guidata, essa non ha dato luogo ad alcun inconveniente ed ha costituito davvero il « clou » alpinistico del 46° Congresso Nazionale del C.A.I.

23 luglio: Percorso della Comitiva B (variante al programma stabilito).

Ore 7, partenza dal Rifugio Segantini.

Discesa per Valle d'Amola, severa ed alpestre sino a Malga Vallina, ridente e verdeggiante di

poi, fra pascoli e boschi e scrosciante di cascate fino allo sbocco in Val Nambrone, ove si giunge verso le ore 9.

Si procede poi pianeggiando sempre per pascoli e boschi lungo la sinistra di Val Nambrone, e si arriva verso le ore 10 a S. Antonio di Marnola, donde gli autocarri trasportano poco più tardi la comitiva B alle festose accoglienze di Madonna di Campiglio.

Il Maggiore degli Alpini
MAURIZIO L. DE CASTIGLIONI.



ARRIVO DI COMITIVE. - Fot. Avv. Di Salvo.

23 Luglio. — La Comitiva B dal Rifugio Segantini dove ha pernottato, si reca a Campiglio.

A Campiglio ha luogo la cerimonia ufficiale del 46° Congresso degli Alpinisti Italiani e la solenne commemorazione del Cinquantenario della Società Alpinisti Tridentini.

Già fino dalle prime ore del mattino Campiglio comincia ad animarsi. Arrivano automobili, vetture, camions inghirlandati e imbandierati, carichi di gente, arrivano comitive e piccoli gruppi di persone, che in breve riempiono la vasta piazza, invadono tutti gli esercizi, imprinono una nota gaia all'ambiente con canti e suoni e grida clamorose e liete.

Poco prima di mezzogiorno arriva la Comitiva B.

Verso le ore 14, il Presidente del C. A. I. Comm. Porro, il Presidente degli Alpinisti Tridentini Comm. Larcher, seguiti dagli invitati, si recano su un apposito palco eretto nella piazza, la quale è già gremita di una folla variopinta e festante.

Ottenuto con un po' di stento un relativo silenzio, il Comm. Larcher prende la parola e,

anzitutto, presenta il Comm. Peterlongo sindaco di Trento, il Comm. Porro presid. del C. A. I., il Gen. Barco, e poscia legge le numerose lettere e telegrammi ricevuti per adesione e per espressione di simpatia a Trento ed agli Alpinisti Tridentini ¹⁾.

Cede poi la presidenza al Comm. Porro.

Il Pres. Porro dichiara subito che assume la presidenza non già per i suoi meriti alpinistici, ma unicamente in virtù della carica che ha l'onore di rivestire, di presidente del C. A. I.

« La gloria degli Alpinisti Tridentini non ha bisogno di essere esaltata; essa è nota a tutti gli italiani, che durante gli anni dolorosi del servaggio ne seguirono trepidanti le vicende, ammirandone la tenacia, gli atteggiamenti apparentemente passivi ma fermi, le resistenze ossequenti ma energiche, il patriottismo, la fede intemerata mai smentite. Dal discorso che farà il presidente della S. A. T., tessendo brevemente la storia della Società, brillerà la sua gloria, in modo assai più evi-

dente di quanto potrebbe essere messa in evidenza con studiate dimostrazioni; perchè la

¹⁾ La vedova di Cesare Battisti inviò la seguente lettera al Comm. Larcher :

« Plan (Val Gardena), 20 luglio 1922.

« Egregio Amico,

« Ringrazio pel cortese invito. Io non posso intervenire, mentre seguo in ispirito con viva commozione la vostra festa; un grande Assente è presente fra Voi: Cesare Battisti!

« Nella Società Alpinisti Tridentini Egli ritrovò ammaestramento e conforto; luce di scienza, fiamma di amore patrio. I pionieri s'eran chiamati: Prospero Marchetti, che tanto alto valore educativo e scientifico annetteva all'alpinismo; Nepomuceno Bolognini, il garibaldino.

« Battisti, ad ogni vostro ritrovo, ad ogni vostra impresa, riscaldava la propria fede, riscaldava le proprie speranze.

« E, già presagendo negli Alpinisti d'Italia i futuri comilitoni, gli Alpini redentori della sua Trento, dalla vostra Società Egli tendeva a quelli la mano, già fraterna, già solidale in un patto.

« La vedeste l'Ombra sua placata vagolare fra le vette, donde fu divelta l'insegna straniera? Fra le vette, per cui fu adorazione il suo lavoro, la sua battaglia, la sua morte?

« Lasciate a me le lagrime. Voi esultate nella vittoria! Battisti benedice ed esulta con voi! Ed ammonisce: Viva l'Italia!

« ERNESTA VEDOVA BATTISTI ».

Il Vice-Presidente del C. A. I., Giovanni Bobba, dà Torino ha inviato il seguente telegramma:

Porro - Presidente Congresso Alpinisti
Madonna Campiglio.

« Dalla Antica Sede il saluto augurale alla diletta gloriosa Sorella.
BOBBA ».

gloria della S. A. T. scolpita nei cuori dei Trentini e degli italiani tutti, fu confermata dalle gesta eroiche degli Alpinisti Tridentini, che sfidando l'ira Austriaca e rischiando il capestro, accorsero volontari ad arruolarsi nell'esercito nazionale e combatterono nella grande guerra di redenzione". A nome della Sede Centrale dichiara che alla S. A. T. venne assegnata la medaglia d'oro di benemerita.

Ma un merito più modesto ma, non per questo meno degno, dei Tridentini egli vuol rammentare: la fondazione della S. O. S. A. T. che sottraendo a nefaste propagande la parte migliore della classe lavoratrice, le ispira due sante poesie: quella della montagna e quella della Patria.

Termina inviando poi un pensiero ed un saluto al poeta della montagna, a Guido Rey, là nel suo eremo del Breuil, lontano di persona ma presente fra noi col pensiero e col cuore.

Parla poscia il Sindaco di Trento Comm. Peterlongo, il quale saluta il Club Alpino Italiano e la S. A. T. a nome di Trento e ringrazia il C. A. I. di aver associato il proprio Congresso colla commemorazione cinquantenaria degli Alpinisti Tridentini.

Nemmeno lui intende tessere l'elogio di questa Società volendo lasciare intero al suo presidente l'onore e il merito di illustrarne le gesta.

Egli dirà solo come di riflesso e per documenti che ha avuto occasione di consultare, risulti in quale concetto, anzi in quale sospetto, la S. A. T. fosse tenuta dall'Austria, ciò che costituisce il più bel elogio che agli Alpinisti si possa fare. Allude con ciò a documenti segreti del poliziotto austriaco Dott. Muck, coi quali questo proponeva di sciogliere tutte le associazioni Trentine e prima di tutte quella degli Alpinisti e quella Ginnastica. Dimostra che la Società rennicola " Dante Alighieri " sussidiava la Società Nazionale e gli Alpinisti e conclude che lo scopo principale della S. A. T. era quello di preparare l'unione di Trento al Regno d'Italia.

La fine del discorso del Comm. Peterlongo è salutata da vive ed unanimi acclamazioni a Trento.

Il Generale Barco, comandante della Divisione Alpina di Brescia, ringrazia le presidenze della S. A. T. e del C. A. I. di averlo con insistenza invitato a questa cerimonia. Ringrazia tutti gli intervenuti delle manifestazioni fatte a lui e le interpreta come non fatte alla sua modesta persona, ma agli alpini, dei quali egli fu un modesto compagno e, più in là, più in alto, a tutto l'Esercito e, più in alto ancora, all'Augusto suo capo, al primo soldato d'Italia, al Re.

Non è suo compito illustrare l'opera della S. A. T. e del C. A. I. ma rammenta che entrambi ebbero comune il culto della montagna e della Patria. Ma mentre il C. A. I. poteva esplicitamente l'opera sua circondato dalla simpatia ed assistito dalle cure di tutta la Nazione, la S. A. T. era circondata da sospetti e da persecuzioni. Perché

l'Austria sapeva quale fosse lo spirito informatore dell'azione silenziosamente svolta per 60 anni dal C. A. I. e per 50 dalla S. A. T. in comune, intimo, spirituale accordo. Rammenta infine che quando nacque la S. A. T., nacque il Corpo degli Alpini.

Il Col. Marchetti (nipote del primo Presidente della S. A. T.) racconta i timori e le ansie di



suo zio all'epoca della fondazione della Società. Ultimamente per opera degli Agenti della Pan-germania nelle Giudicarie, si vedevano bandiere di tutte le nazioni, ma mai quella italiana, solo la S. A. T. idealmente sventolava il vessillo della Patria. Come Colonnello Alpino a riposo, saluta e ringrazia gli Alpinisti Tridentini che combatterono e morirono per la Patria.

Il Presidente della S. A. T., Comm. Larcher, pronunzia poi il seguente discorso:

Alpinisti!

Rievocare cosa sia stata in cinquant'anni di vita la Società degli Alpinisti Trentini, ecco quello che

io oggi in poche parole devo accingermi a fare davanti a così numeroso ed eletto stuolo di amici.

Non scenderò a minuziosi dettagli su tutto quello che può interessare lo studioso per la storia e la statistica della nostra società; voi lo troverete nella pubblicazione che i miei amati colleghi di Direzione, quasi a mia insaputa, vollero vi fosse oggi distribuita per rendere più interessante e più bella questa nostra festa dell'alpinismo.

Quando nel luglio 1876 il terzo annuario della Società Alpina del Trentino viene sequestrato per crimine di perturbazione della pubblica tranquillità, e nel settembre dello stesso anno la Società è sciolta per avere oltrepassato la propria statutaria sfera di azione, un generoso socio, Antonio Fossati, ristampa a Milano l'annuario incriminato e nel presentarlo al pubblico, accennando alla disciolta Società, esclama: "l'ultima sua conquista fu la Cima Roma, l'ultimo

Il Comm. E. Porro, Presidente del C. A. I.

Monumento a G. B. Boni



LA COMMEMORAZIONE CINQUANTENARIA DELLA S. A. T. NELLA PIAZZA DI CAMPIGLIO.

Per potervi dare più precisa l'idea delle diverse fasi della vita della Società, per poter individuare la azione di una piuttosto che di un'altra persona, in questi ultimi giorni ho r'passato tutti i resoconti delle assemblee invernali ed estive, ho sfogliato gli annuari ed i bollettini, ho parlato con vecchi e con giovani, avrei voluto dirvi di tutti qualchecosa, ma mi sono accorto che non avrei fatto che ripetermi.

Per cinquant'anni non è stato che una fiamma sola.

Sia che parli Prospero Marchetti o Pietro Pedrotti, Silvio Dorigoni o Carlo Candelperger, Vittorio Riccabona o Emanuele Malfatti, Lutti, Tambosi, Cesarini, Stenico, o Pedrotti le parole sono diverse, ma lo spirito che le detta e le vivifica è sempre lo stesso:

"Nostalgia della patria lontana, amore per la propria terra, gioia di vederci circondati dai fratelli del Regno, speranze, fermi propositi di fede, di costanza, di lotta, di lavoro „

suo excelsior lo ripeterono festanti i monti dell'estrema Anaunia „.

Quella scalata io me la figuro quale sintesi di quel primo periodo. Sono nove alpinisti che salgono, tra essi Dorigoni, Candelperger, i futuri maestri e un romano, il cav. Domenico Ricci. Quando l'inviolata cima sta per essere toccata i trentini ristanno e il rappresentante di Roma si avvanza e, ritto sulla vetta, alto grida il nome dell'*Alma Mater*.

La Società muore con il nome di Roma sulla bocca, ma poco dopo balza in piedi più viva che mai.

Dei centocinquanta soci del primo quinquennio, solo diciassette sopravvivono:

Bombieri Medoro - Brugnara dott. Giulio - Chinatti Pietro - Larcher dott. Francesco - Larcher Fogaroli Maria - Manfroni dott. Mario - Martini contessa Carlotta - Negri nobile dott. Francesco - Parisi Germano - Parisi Tito - Salvadori barone Valentino - Todeschi barone Federico; e i tre pre-

senti: Riccabona comm. dott. Vittorio, Tamanini cav. Rinaldo e Carlo comm. Candelperger, che è anche l'unico superstite dei promotori per la costituzione della Società degli Alpinisti Tridentini.

Questa, appena costituitasi, si mette all'opera con rinnovata energia e nella sua prima riunione estiva a Pieve Tesino, il 2 settembre 1877, come segno dell'immutabilità dei suoi ideali apre la seduta —

trova pronti al dovere e la sempre attesa, la bella, la giusta guerra dallo Stelvio al mare, prova le virtù della nostra gioventù che culminano col martirio di Cesare Battisti, coll'eroismo di Ferruccio Stefanelli.

Poi il premio. Il sogno fatto realtà; il tricolore sventola sulla torre del Castello del Buon Consiglio.

La S.A.T. non è più un'isolata invisa ai padroni, troppo spesso noiosa agli amici; essa entra a far

3

2

1

4



1 Il Comm. LARCHER, Presidente della S. A. T. — 2 Il Comm. PETERLONGO (seduto), Sindaco di Trento.
3 Il Prof. TAUBER, Presidente della Sezione di Uto (Zurigo) e Socio della Sezione di Torino del C. A. I.
4 L'Ing. ROBECCHI, Presidente della Sezione di Napoli dei C. A. I.

così leggo sulla relazione di quei tempi — pronunciando un nome caro e simpatico a tutti, quello di Quintino Sella, presidente del Club Alpino Italiano, del quale può dirsi padre e fondatore. E l'assemblea lo acclama socio onorario.

Fare la storia della S.A.T. è fare la storia di mezzo secolo di patriottismo trentino.

In essa si raccolgono tutti quelli che sperano, tutti quelli che con fede soffrono, da essa partono le più belle iniziative.

In essa ogni avvenimento della vita italiana ha la sua ripercussione. Si piange per la morte di Sella, di Garibaldi, di Vittorio Emanuele, di Umberto il buono; si acclama Baratieri vincitore, si soffre per l'onta di Adua, si frema per i fatti del '98, dalle pendici devastate dell'Aspromonte s'intravede Trento redenta, a Mantova, a Brescia si riaccendono gli animi; il '909 per un poco ci ferma: ma il '14 ci

parte della grande famiglia alpinistica italiana: essa è *Club Alpino Italiano*.

Questo onore, modestia a parte, essa lo ha meritato.

Ma per arrivare a questo giorno, quanti oscuri sacrifici, quanta fede, quale costanza, quanta tenacia!

Io vorrei che in questo giorno di trionfo i vivi e i morti, tutti coloro che la Società proclama suoi benemeriti, fossero qui; noi vedremmo sul viso di tutti quei modesti fedelissimi soci che sono stati la forza della Società, i difensori dell'onore del Paese brillare un raggio di purissima luce.

A tutti il nostro reverente riconoscente pensiero.

Bolognini, Marchetti, Lutti, Boni, Malfatti, Canella, Ioriati, Pedrotti, Appolloni, Oss-Mazzurana, Chimelli, Martini, Silvestri, Rizzoli, Dorigoni, Cuppellon, Tambosi..., e tra i vivi, Guido Rey, Giovanni Chiggiati, Guglielmo Ranzi, Carlo Candelperger, Giuseppe

Stefenelli, Garbari, Trento, Lorenzoni, Zucchelli, Spazzali, Stanchina, che col consiglio, colla penna, coll'opera, coll'esempio, furono sempre di appoggio e di sprone alla Società.

Nessuno degli amici nostri ebbe nè ricchezze, nè onori, più grande l'obbligo nostro verso di loro: ricordarli, amarli, venerarli, è un nostro preciso dovere.

E assieme a chi ha diretto la Società, a chi l'ha appoggiata col consiglio e coll'opera, ai giovani, agli audaci, agli studenti della Susat, che dall'*Audax* ebbero origine, e nelle aspre arrampicate temprarono gli animi e diedero lustro alla Società, assieme ai nostri Delegati, ai costruttori dei nostri rifugi, alle nostre guide, noi dobbiamo riconoscenti ricordare gli amici, quali Gambollo, Brunialti, Brentasi, De Falkner, Taramelli, Callegari, Arduini, l'ultimo mancato al nostro affetto, le Società, gli enti, che in paese e fuori con noi lottarono e solidali con noi facilitarono l'opera nostra, la Dante Alighieri, il Club Alpino Italiano e le sue Sezioni, la Lega Nazionale, la popolazione di Mantova, il Touring, il Veloce Club Trentino, l'Unione Ginnastica, assieme ai quali abbiamo potuto, nel 1908, organizzare quel Congresso polisportivo che l'Austria fremente dovette subire e che si può dire l'esponente culminante dell'attività del nostro secondo periodo.

Come il primo, finisce col grido di Roma, il secondo si afferma nel nome di Mantova, di Carducci e di Venezia e il 23 agosto, nel tripudio di luci e di suoni, trionfa nel fascio luminoso che, quasi riflesso dei nostri cuori, tutto avvolge il sacro simulacro di Dante in un'apoteosi tricolore.

Nei primi anni della sua esistenza, la S.A.T. era limitata a poche persone d'elezione e come tutte le cose nuove era guardata con una certa diffidenza. Però fino dal 1875, nel suo discorso della riunione estiva di Fondo, il presidente Marchetti, parlando dell'alpinismo trentino, poteva dire: "nato piccino" incompreso e deriso, siccome apparentemente figlio "dell'eccentricità e dell'ozio dovizioso, in breve crebbe" ed ora giganteggia provvido e generoso e attesta "avanti il mondo vigorosamente la sua giovane esistenza". E di rincalzo, il presidente Riccabona, il 21 agosto '81 a Molveno, esclamava; "Siamo una forza" che promette una buona compagnia alpina.

E la buona compagnia alpina c'è stata prima della guerra, quando la S.A.T., scuola di patriottismo, accoglieva tra le sue file la prima gioventù, e i padri si facevano un onore e un dovere di iscrivere i loro figliuoli nei ruoli della Società (stavo per dire del reggimento) ancor prima che fossero battezzati, e buona compagnia è stata durante la guerra, e forte e salda e patriottica compagnia è oggi e lo sarà in avvenire. Ora lo spirito suo è da tutti compreso e lo ringiovanisce, lo ingagliardisce e lo abbellisce l'adesione spontanea ed entusiastica di tutte le classi, compresa quella operaia, che nella sola Trento, raggruppata nella Sosat, ci dà quasi 400 aderenti e all'ombra del nostro vessillo, rinforza i corpi, affina le anime e, lasciate da parte le vane competizioni, vuole

essere qualche cosa e con fiere parole e forti fatti, ogni giorno più afferma il suo amore alla patria.

Il nostro vessillo in ogni nostro discorso io lo trovo citato, acclamato, idealizzato, ma fino a tardi esso era solo nel nostro pensiero.

Fu il 23 agosto 1903 che, trapunto dalle mani delle nostre donne, esso fu.

Vessillo dai pallidi colori al quale mancava il vivido sfondo del tricolore: ma a darcelo pensarono prima i nostri soldati, poi le gentili donne di Milano che, a mezzo di Matilde Branchini, vollero in un giorno indimenticabile affidarcelo là, ai piedi del monumento a Dante.

Oggi, tranquillo, sereno, sta sopra di noi. Il Governo lo rispetta, i più bei nomi dell'esercito guardano a lui come ad una bandiera di battaglia, tutto il Trentino colla sua balda gioventù, coi vecchi che conobbero tutti i sacrifici, tutto quello che di più nobile vi è nell'alpinismo italiano, tutti sono qui e festanti gli fanno corona.

È grande l'onore.

Ma la vecchia S.A.T. non monta in superbia; essa sa che più grandi sono gli onori, più facile la vita, eguali restano i diritti, ma più grandi sono i doveri. Sa che la sua missione non è compiuta; grande resta il suo compito. Compito di propaganda, di ricostruzione... di difesa. La parola può parer strana, ma purtroppo risponde a realtà; chi per cinquant'anni ci stette di contro non disarmò ancora anzi minacciò e strillò.

Ma sulle Alpi redente, sul conquistato giusto confine, stanno gli Alpini, e ci siamo noi.

Italia! abbiamo gridato quando il solo sussurrarlo era delitto: Italia! oggi e sempre, sarà il nostro grido.

Il Cav. Dott. Carlo Boni, figlio del patriotta Domenico Boni, socio fondatore e delegato della S. A. T. a Tione per oltre 40 anni, commemora Giovanni Battista Righi, che si può a giusto titolo chiamare il fondatore della fortuna di Campiglio, poichè fu lui che vi fondò il primo stabilimento alpino e che, con scarsi aiuti di privati e di Comuni, riuscì a far costruire la strada, lunga 13 Km., che collega Campiglio colle reti rotabili del Trentino e della Lombardia. G. B. Righi fu fervente patriota e, dopo le disillusioni del 1866, collaborò con Bolognini per la fondazione della Società Alpinisti Tridentini. Sua preoccupazione costante fu quella di lottare contro la contaminazione straniera e preservare l'italianità di queste vallate.

Oggi, nella festa giubilare della S. A. T., fu quindi un atto di riconoscente giustizia la consacrazione del monumento al Righi.

La montagna ci insegna che al di sopra delle competizioni di parte sta l'ideale della Patria; questo è anche il significato della nuova epigrafe oggi consacrata, che suona:

*Qui ove ebbe la culla - il 2 Settembre 1872 -
segnacolo levato in faccia a lo straniero - com-*

posta la Patria ad unità - entro i termini sacri - la Società degli Alpinisti Tridentini - ne la celebrazione cinquantenaria - rinnova per i più tardi nepoti - il giuramento dei padri - perchè queste Alpi - serbate alla Nazione con la fede operosa - redente col sangue - siano eternamente italiane - 23 Luglio 1922.

Il Presidente E. Porro annunzia che dà la parola al presidente della Sezione di Palermo, venuto con larga rappresentanza dalla Sicilia, mantenendo fede all'impegno assunto in occasione della grande escursione alpina all'Etna. Scoppia un forte applauso e si grida: "Viva la Sicilia!"

L'avv. Umberto di Salvo, con voce chiara e vibrante così dice:

"Sono commosso per le belle parole testè udite dai precedenti oratori; sono commosso per la lusinghiera manifestazione fatta alla mia Sicilia.

"Molti abitanti dei paesi attraversati, si sono meravigliati come mai, noi, siciliani, ci fossimo mossi dalla nostra terra per venire quassù, e me ne chiedevano la spiegazione. Io ho risposto che la lunga distanza che divide i due paesi era stata raggiunta dalla vivissima fede che pervade l'animo di noi alpinisti e che sentivo e sento che, anche quando le Alpi fossero state assai più lontane, le avrei ugualmente raggiunte per assistere oggi a questa purissima festa di italianità qui, in questa dolce Campiglio, ove oggi è convenuta la parte più eletta della nostra famiglia alpinistica; in questa Campiglio, terra di sogni, ove l'odiato monarca dall'aquila bicipite soleva calpestare le più sacre aspirazioni di nostra gente!

"In questa Campiglio ier sera, pur tuttavia stanchi dal lungo cammino, abbiamo cantato le più dolci canzoni ed abbiamo intonato gli inni più cari, qui, di fronte a questo mirabile Albergo delle Alpi, ove non fu mai permesso che sventolasse il tricolore!

"Abbiamo cantato: «Va fuori d'Italia» e dalle finestre dell'albergo, ove prima si affacciavano le notabilità austriache, si profilavano nell'oscurità della notte le sagome di persone a noi amiche che agitavano i fazzoletti e battevano le mani.

"Io son fiero di potervi dare il saluto a nome della mia terra, delle bella Trinacria i cui monti inariditi dal sole, scompaiono dinanzi alle gigantesche moli ammantate di perenne bianco e circondati dai nobili fiori dell'eternità.

"Il saluto dei miei conterranei che vi porto è pervaso di grande amore per voi, per queste terre benedette che io già ho imparato ad amare! Qui più che altrove pulsa il cuore della patria nostra; qui fra i monti, nei passi scoscesi, fra i ghiacciai perenni, ove sono stato e dove, con i miei cari compagni di viaggio, ho condiviso emozioni e gioie, ho inteso l'alta importanza, la nobile missione del Club Alpino Italiano: educare le giovani esistenze all'amore della montagna

equivale presidiare la nostra patria da ogni insidia.

"Forti commozioni ho provate dinanzi alla gigantesca mole delle Alpi, ond'è che sento prepotente il bisogno che ritornato laggiù, nella lontana Isola, benedetta dal Cielo e dimenticata dagli uomini, comunicherò alla gente sicula le festose accoglienze che ci avete fatto, la grande ospitalità che vi distingue, comunicherò come quassù pulsò fortemente il cuore della patria e che le sacre Alpi vanno visitate e gelosamente custodite!

"Prima di allontanarmi da voi, consentite che io invii un saluto ed un ringraziamento agli organizzatori della indimenticabile escursione e, primo fra tutti, a voi, sig. presidente Porro, che dovete essere altero di vedere schierati dinanzi a voi i gagliardetti di tutte le nostre Sezioni che garriscono al vento sottile di queste Alpi profumate di rododendri e resinosi abeti.

"Questi gagliardetti vi appartengono, vi sono sacri! Essi rappresentano le belle città d'Italia e qui dinanzi a voi stanno i baldi rappresentanti delle Sezioni che hanno compiuto il cammino sublime sul nevoso Adamello.

"Questa festa d'oggi ha un alto significato, è un giuramento fatto a cospetto di un popolo festante venuto dalle convalli e dai monti; un giuramento fatto a Voi, chè gli alpinisti d'Italia intendono che le porte della nostra patria siano ora e per sempre saldamente custodite!

"Ed è con questo che io vi saluto ed invito tutti voi a gridare: — Viva il Club Alpino Italiano! Viva l'Italia! „

L'improvvisato discorso del rappresentante la Sezione di Palermo, ispirato a forti sentimenti d'italianità, non potè non commuovere i numerosi astanti che con vero impeto acclamarono l'oratore, il quale fu abbracciato e baciato dal Presidente Porro e dal comm. Larcher, presidente della Società Alpinisti Tridentini.

Parla quindi il Dott. Laeng a nome del Presidente della Sezione di Brescia. Brescia ha voluto associarsi a Trento nella celebrazione del cinquantenario per rammentare e cementare vieppiù l'antica e cordialissima fraternità di ideali, non solamente alpinistici, esistente fra i Bresciani ed i Tridentini.

Il Presidente Porro, accennando agli ottimi rapporti che sono sempre esistiti fra il C. A. I. e il Club Alpino Svizzero, lieto che a questo congresso esso sia rappresentato dal Prof. Taüber Presidente della Sezione di Uto (Zurigo) e dal Sig. Fritsch; saluta, a nome del C. A. I. il Club Alpino Svizzero ed i suoi due degni rappresentanti.

Tutti gli oratori furono salutati da salve di applausi e quando il Presidente Porro saluta la Svizzera, eccheggiano sulla piazza i: Viva la Svizzera! Viva il Club Alpino Svizzero!

Il Comm. Larcher procede poscia alla distribuzione di alcune medaglie, per speciali benemeritenze alpinistiche e patriottiche a Giovanni Zanolli, Mario Agostini, Nino Peterlongo.

Ha per ultimo la parola il Sig. Alberti, rappresentante la Società Albergatori, che dopo aver inneggiato al patriottismo degli Alpinisti, esprime il desiderio che siano battezzati alcuni sentieri coi nomi dei Sovrani e dei Principi Reali. Termina gridando Viva l'Italia!

La musica intona la Marcia Reale e il Presidente dichiara sciolto il convegno.

La vasta piazza si va lentamente, ma lieta-mente sfollando. Fra clamorosi scambi di saluti e di evviva e sventolio di bandiere, di stendardi, di fazzoletti e di cappelli, partono le comitive su camions, su automobili, su vetture.

..

Il banchetto di gala del Congresso ha luogo alle ore 20 nella sala principale del gran Hôtel Campiglio.

Alla tavola d'onore siedono: alla presidenza, il comm. Porro, presidente del C.A.I., con alla destra il comm. Peterlongo, la sig.ra Larcher, il cav. Monaco, questore di Trento, il dott. Laeng, il gen. Barbetta, il prof. Taüber, il cav. Riccabona, il sig. Righi, sindaco di Tione; ed a sinistra, la signora Sella, il comm. Larcher, la signora Porro, il prof. Monti, l'avv. Candelperger, il comm. Sella Corradino, il magg. De Castiglioni, l'ing. Robecchi, il comm. Pedrotti, il comm. Nagel.

Le altre tavole sono collocate perpendicolarmente a quella della presidenza. Sono in tutto circa 200 commensali.

..

Il pranzo è servito in modo inappuntabile e, quando giunge il momento dei discorsi, si alza per primo il presidente comm. Porro, il quale ringrazia tutti gli intervenuti, rammenta i recenti convegni di Palermo e di Roma.

"In questo ambiente di alpinisti tridentini, fra questi monti che videro i tempi oscuri della dominazione straniera e furono teatro della guerra santa di redenzione, il pensiero vola ai fratelli alpinisti caduti ed ai loro amici e compagni per i sacrifici compiuti per la Patria. Questi sentimenti che, comuni a tutti gli italiani, ne consacrano la gloria e ne ritemprano la fede, sono arra sicura di un radioso avvenire per l'Italia nostra.."

Il comm. Nagel, a nome della Sezione di Milano, esprime la simpatia per Trento, duramente provata nei tempi del servaggio e della dura aspettazione, i palpiti e le trepidanti speranze, finchè il tricolore non sventolò sul Castello del Buon Consiglio. Ora nel tripudio della compiuta redenzione e nell'apoteosi della gloriosa Società

degli alpinisti tridentini, rivolge il saluto del cuore suo e di tutti i colleghi di Milano, ai colleghi tridentini e, più di tutti, a Guido Larcher.

Di Salvo, presidente della Sezione di Palermo, con accento caldo di entusiasmo meridionale, saluta i fratelli trentini e tutti gli altri colleghi del C.A.I.

Il dott. Taüber, che è anche, da molti anni, socio della Sezione di Torino del C.A.I., fra vive acclamazioni e grida di viva la Svizzera, dice:

"Rappresentante, sebbene non ufficiale, della più grande Sezione del C.A.I., Torino, e della più grande Sezione del C.A.S., "Uto" di Zurigo, della quale sono presidente da sette anni, voglio testimoniare il mio affetto per l'Italia. Io compii il mio primo viaggio alpino 42 anni fa, partendo da Winterthur a piedi con 80 franchi in tasca, frutto dei miei risparmi, venni su per lo Spluga a Milano e ritornai per il S. Gottardo, quando la ferrovia era in costruzione; studiai a Firenze e visitai quasi tutte le principali città italiane colla scorta del testo della Divina Commedia e mi fidanzai a Napoli.

"Sono lieto di essere intervenuto a questo Congresso e di averne constatato la perfetta organizzazione. Ammirai sul Tonale, a Monte Cadi e a Cresta Croce, le fatiche e l'eroismo delle truppe alpine ed al rifugio Garibaldi, dagli avanzi delle costruzioni, potei formarmi un concetto della complicata e perfetta organizzazione dei servizi durante la guerra. Garibaldi è un nome caro anche agli svizzeri, come simbolo di liberatore di popoli. Noto che la figlia di Garibaldi fu in pensione a Winterthur, mia città natale.

"Sulle alte vette e sui ghiacciai dell'Adamello, attraverso le valli e la Cima della Presanella, dalla quale si vedono le vette bianche della mia patria, dal Bernina alla Silvretta, io mi sentivo entusiasmato e mi pareva proprio di essere in Svizzera, tanto vi sono uguali e la natura e i sentimenti degli alpigiani e la libertà.

"Appartenente a paese neutrale, a me non tocca parlare di politica. Ma l'anima svizzera può perfettamente comprendere lo spirito informatore degli avvenimenti di cui questi luoghi furono teatro. Se voi veniste in Svizzera, io potrei condurvi al Rütli sul Lago dei Quattro Cantoni, dove nel 1291 gli alpigiani si dichiararono liberi cacciando via i padroni; sul Morgarten, presso Schwyz, dove nel 1315 i montanari sconfissero l'agguerrito esercito dell'Arciduca austriaco, ed a Sempach ove gli svizzeri riportarono completa e definitiva vittoria nel 1386 sui superbi baroni.

"Evviva il Trentino libero!"

Tutti gli oratori precedenti erano stati calorosamente applauditi e specialmente lo fu il comm. Larcher, perchè egli oggi impersona la gloriosa Società che siamo qui per festeggiare ed anche per l'universale simpatia della quale egli meritamente gode. Ma alla fine del breve discorso

del dott. Taüber, scoppia un applauso fragoroso indirizzato prima alla Svizzera, poi al degno alpinista che qui volle rappresentarla e che seppe colla semplicità e la franchezza del suo dire, conquistarsi la simpatia dell'uditorio come aveva saputo, durante le escursioni, rendersi simpatico ai colleghi congressisti.

Peterlongo, presidente della S.O.S.A.T., porta il saluto di 500 operai trentini e Riccabona, uno dei primi Presidenti della S. A. T., saluta a nome dei vecchi soci della gloriosa Società.

Si alza poi a parlare il prof. Tolomei, il quale formulando il voto che le Alpi Centrali diventino mèta degli alpinisti italiani, esprime il dubbio che i rifugi già austro-tedeschi tornino ai loro antichi proprietari.

Il presidente Porro lo interrompe e con vivacità dichiara che per sicure notizie ufficiose, può assicurare nel modo più esplicito che quei rifugi *non saranno mai restituiti*.

Il prof. Tolomei continua il suo discorso, prendendo atto della dichiarazione del presidente, il quale, alla fine conferma e ribadisce quanto aveva già affermato, e cioè:

Che i rifugi non saranno mai restituiti, ed aggiunge che quelli attualmente eserciti dal C.A.I. sono 25, che su ciascuno di essi sventola la bandiera italiana ed è issato lo stemma del C. A. I. Nell'interno vi è il Regolamento dei Rifugi del C.A.I., e sulle pareti i ritratti delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia. Queste parole del presidente sono sottolineate da una salve prolungata di applausi di tutto l'uditorio, che sorge in piedi a gridare: Viva il Re, viva la Regina, viva il Club Alpino Italiano!

Larcher ringrazia con accento commosso per le grandi e spontanee dimostrazioni di affetto tributate in questo giorno ai tridentini, alla loro Terra ed anche alla sua persona. Ne serberà vivo e caro ricordo ed intanto porge un fraterno saluto ai fratelli di tutta Italia qui convenuti ed ai graditi ospiti rappresentanti del C. A. Svizzero.

Saluta il suo maestro Carlo Candelperger dagli insegnamenti del quale sorsero i soldati tridentini, che tanto operarono sulle Alpi per la Patria.

Termina con un affettuoso saluto a Guido Rey, poeta della montagna.

Candelperger, ringraziando, accenna ai 50 anni di lotte contro la nemica padrona, che voleva ad ogni costo soffocare le nostre anime e snazionalizzare le nostre terre; rammenta e compiangere i compagni caduti senza vedere il giorno del riscatto e saluta i giovani che crescono e cresceranno animati dalla stessa loro fede.

" Bolognini insegnava due amori: alla montagna e all'Italia; questi due amori furono la face che guidò la nostra Società sul cammino della gloria e saranno la sua gloria avvenire.

" Agli alpinisti tridentini ed al Club Alpino Italiano, salute! „

Peterlongo, presidente della S.O.S.A.T., augurando che si faccia meno nazionalismo e più patriottismo, propone che si sostituiscano nomi italiani a quelli stranieri delle nostre montagne.

Il comm. Corradino Sella, salutato da grandi applausi indirizzati a lui e al padre suo, Quintino Sella, l'illustre ministro del Grande Re e fondatore del C.A.I., porta il saluto del'e Alpi



IN QUESTA CONCA DI VERDI PASCHI
LA SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI
 SBARRANDO IL PASSO ALLA PREPOTENZA TEUTONICA
 OR SON DIECI LUSTRI

S'ERGEVA A VIGILE SCOLTA D'ITALIA
 QUI PURE **LA S.O.S.A.T.**
 SALDO GERMOGLIO DELL'ANNOSA QUERCIA
 MAI DOMA DAL TURBINE STRANIERO
 INNEGGIANDO
 TRA LA CHIOSTRA DELL'ALPE IMMACOLATA
 ALLA MADRE CON REVERENTE AFFETTO
 RITEMBRA ALLE LOTTE AVVENIRE
 FEDE E ENERGIE
 PER LA GRANDEZZA DELLA NAZIONE

Campiglio, XXIII luglio MCMXXII

CARTOLINA-RICORDO

distribuita dai Soci della S.O.S.A.T.

piemontesi alle Alpi tridentine e bresciane. Esalta le qualità di tenacia comuni agli abitanti delle montagne, qualità delle quali Trento diede preclaro esempio, conservandosi italiana malgrado le insidie, le lusinghe e la violenza. Esprime la gioia profonda e la commozione provate visitando tante belle montagne ridiventate italiane e rammenta che dalle Alpi venne anche la gloriosa Dinastia che da 70 anni regge e guida i destini d'Italia.

Le sue parole sono coronate da prolungate acclamazioni; la musica intona la Marcia Reale, colla quale ha fine il banchetto e la memorabile festa.



I CAMPANILI DI BRENTA, VISTI DAI DINTORNI DI MADONNA DI CAMPIGLIO.

24 luglio: Da Campiglio, per il rifugio Stoppani al Grostè, al rifugio Quintino Sella, presso la Bocca Tucchett e da questo, per Bocca di Brenta, al rifugio della Tosa.

Comincia la seconda parte del Congresso; pochissimi di quelli che presero parte alla prima ci lasciano, e molti nuovi intervenuti vengono ad ingrossare la comitiva.

Ma il tempo che ci è stato costantemente favorevole nei passati giorni, sembra che ci voglia fare qualche brutto scherzo in questi due ultimi. Già fino da ieri, un vento di scirocco e dei grandi nuvoloni grigi che tendevano ad appiccarsi alla sommità delle montagne, erano di assai malaugurio.

Stamattina però il cielo è rannuvolato, imbracciato, ma non in condizioni tali da impedire o da sconsigliare la partenza. Si parte infatti alle ore 6 dal Campo di Carlomagno e in fila indiana, per un bellissimo sentiero in un bosco che sembra un parco, si comincia a salire lentamente sulla parete occidentale del Monte Spinale, fino alla Malga Fevrò (1975), poi si volge decisamente ad Est, sempre in dolce salita.

Usciti dalla foresta, che cessa verso i 2000 metri di altitudine, il

buon sentiero che seguiamo si svolge su un terreno ondulato a pascoli e cespugli di rododendri con leggera salita e qualche tratto in discesa fin presso al rifugio Stoppani ove giunge con un ultimo tratto di pendenza alquanto maggiore. La marcia si svolge regolarmente, e allegramente, ma il tempo è andato sempre peggiorando e quando arriviamo al rifugio è pioggia decisa e vento non tanto forte, ma che promette peggio. Grossi nuvoloni vaganti ci lasciano vedere solo ad intervalli i gran-

diosi panorami varianti ad ogni cambiamento di direzione; ma questa intermittenza dello scenario scomparente per riapparire completamente variato, ne aumenta l'interesse e ne mette in maggior rilievo l'orrida grandiosità.

Al Grostè giungemmo alle 9,30 ed alle 10 ci rimettemmo in marcia, essendo quasi cessata la pioggia. Il vento continua a soffiare a raffiche, i nebbioni ad occultare in parte la vista, ma in complesso, tempo tollerabile e marcia piacevole.

Il terreno sul quale ora si svolge il nostro fedele ottimo sentiero, corre a mezza costa lungo il fianco occidentale della cresta principale della catena che comincia a N. con M. Peller (2320) e prosegue col Sasso Rosso (2656), Sasso Alto



IL RIFUGIO QUINTINO SELLA AL PASSO TUCCHETT.

(2897), Pietra Grande (2935), Cima Grostè (2939), Cima Brenta (3155), Cima Tosa (3176), Cima Vallon (2967), Castello dei Camosci (2423), che tutte assieme costituiscono la catena principale del Gruppo di Cima Brenta, che dopo la Cima dei Camosci precipita verso S. sulla depressione di Tione-Stenico-Val Sarca.

Il nostro sentiero dunque si svolge a mezza costa lungo il fianco occidentale di questa cresta, formato da una serie di borri e di speroni che si spingono verso la Valesinella, nudi, aspri, con grandi ammassi di rovine, enormi blocchi di pietra caoticamente accatastati gli uni sugli altri, lasciando fra loro dei vuoti, delle spaccature, degli abissi, ove si accumulano chiazze di neve o scorrono ruscelletti, o si formano pantani. Alla testata di ogni sperone vi è una guglia, una torre, un ago, un campanile più o meno ardito, più o meno imponente e maestoso; alla testata di ogni borro vi è una spaccatura, una finestra, una *bocca* nella cresta, ove si annida un piccolo nevaio o una vedretta; tutto assieme costituisce un paesaggio grandioso e strano, che le grandi nebbie vaganti fanno apparire e scomparire, sempre più vario, sempre più bello, sempre più fantastico, che entusiasma i gitanti nuovi ad un tal genere di montagne ed anche quelli che molte volte le hanno ammirate e percorse. Attraverso questo terreno sconvolto e difficile, il sentiero, sapientemente intagliato si mantiene sempre buono e facile, talchè tutta la carovana, poco dopo mezzogiorno si trova riunita al rifugio Quintino Sella al Tuckett, ove sono già preparate le tavole per il pranzo. È superfluo dire che tutti mangiano con ottimo appetito. Il Comm. Larcher vivamente applaudito e secondato da tutti i presenti inneggia alla famiglia Sella, della quale ben tre rappresentanti fanno parte della comitiva. Poi si

intonano canzoni alpine, che rinvigoriscono l'allegria dei gitanti ed in molti di essi ridestano la nostalgia di altri luoghi, di altri tempi, di altri ambienti, le tragiche atrocità e la sublime poesia della nostra guerra, della nostra bella, insuperabile guerra alpina.

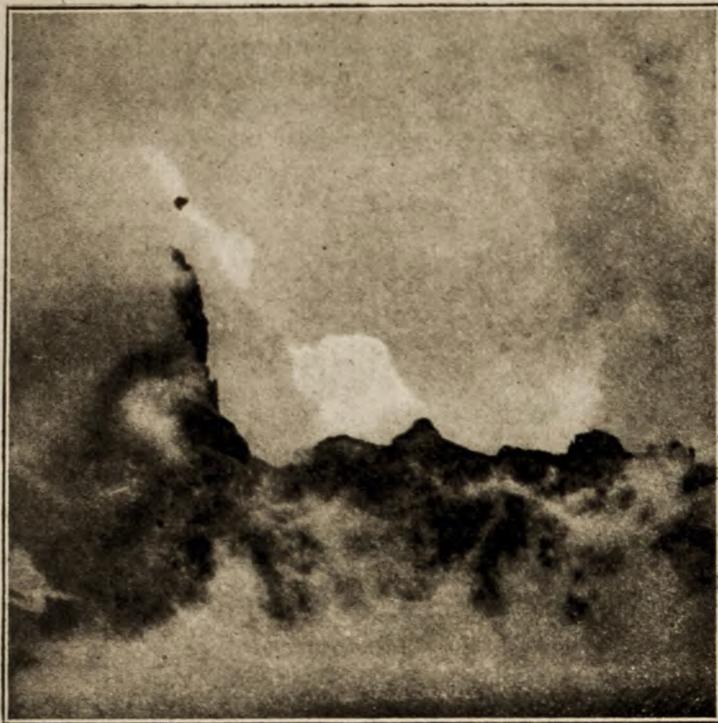


IL CAMPANILE BASSO DI BRENTA, VISTO DA SUD-OVEST.

Neg. G. B. Unterweger, Trento.

Il tempo non ha peggiorato, anzi pare che tenda a ristabilirsi od almeno ci prometta una benigna tregua fino alla metà. Ci rimettiamo in cammino alle 14,30.

Il solito sentiero, sempre più arditamente intagliato nel fianco della montagna il quale, fattosi più ripido, rese più difficile ed in qualche luogo veramente ardua la costruzione del sentiero, che in vari punti si è dovuto puntellare, sostenere con palafitte e con aerei ponticelli, o rendere praticabile, attaccando con arpioni solide funi alla roccia. Tutto ciò, che assieme al paesaggio sempre grandioso e magnifico, è bello per tutti,



BUFERA SUL CROZON DI BRENTA, IL 24 LUGLIO 1922.

Fotogr. Ing. Robecchi.

è specialmente attraente e stupefacente per chi a tali ardimenti non è assuefatto.

Vi è qualche passaggio un po' scabroso che è però felicemente superato anche dagli anziani.

Giungiamo così all'ultimo tratto della strada prima di affrontare la Bocca di Brenta, ove il paesaggio dolomitico è più grandioso; la Cima Brenta, coi suoi campanili, a destra, poi la Vedretta coi fulmini, la Torre di Brenta; ed a sinistra l'imponente Cima Tosa che sovrasta la stretta finestra della Bocca di Brenta per la quale noi dobbiamo passare per giungere al rifugio Tosa.

Ma mentre i gitanti si indugiano, ammirati dallo splendore del panorama, un denso temporale si va accumulando dalla parte di Cima Tosa; il vento soffia gagliardo e frequenti rombi di tuono ed uno schianto di fulmini vicinissimo, distraggono dall'estatica ammirazione i gitanti.

Il Comm. Larcher, che è in testa alla fila indiana, ordina di accelerare la marcia, e tutti allungano il passo, ma quando giungiamo alla prima neve della vedretta di Bocca di Brenta comincia a piovere. Per poco però, perchè una provvida folata di vento benefico porta il temporale in altra direzione e noi possiamo

tranquillamente compiere la salita, che non è difficile, dalla Vedretta fino al valico, senza essere più molestati dalla pioggia nè dal vento.

Dal Valico (2553 m.) al Rifugio (2420 m.) sono 130 metri di dislivello in discesa per buon sentiero e poco più di mezzo chilometro di percorso orizzontale, che tutti, dopo brevissima sosta sul Colle per riprender fiato, si affrettano a compiere perchè il tempo non promette nulla di buono.

Difatti, non erano passati cinque minuti dall'arrivo dell'ultimo gitante che una violenta bufera cominciò a scatenarsi. Vento e pioggia, nevischio e neve e grandine, lampi e tuoni, un pandemonio insomma, che durò per buona parte della notte.

Fortunatamente il Rifugio della Tosa, bellissimo, ampio, con belle stanzette e buoni letti, potè offrire comodo riparo alla massima parte dei congressisti: solo pochi, i più giovani, sfidando la bufera, dopo il pranzo scesero a pernottare al Rifugio Vecchio.

In complesso, la marcia del 24 luglio, malgrado la minaccia continua del tempo cattivo, fu una delle più belle, interessanti e variate di tutto il percorso; e Giove Pluvio fu così benigno e gentile, da lasciarci arrivare tutti al riparo



BRENTA ALTA E CAMPANILE BASSO DAL BAITO DEI MASSODI.

Fotogr. Ing. Robecchi.

prima di scatenare le sue furie; forse la valentia e il coraggio delle gentili signore e signorine che valorosamente marciavano con noi, destò l'ammirazione del Sommo Giove, che volle con uno speciale riguardo manifestare a loro la sua olimpica ammirazione.

delle Seghe, ove si fa una breve fermata. Dopo la quale si riprende la marcia sempre in discesa su buon sentiero, che comincia ad addentrarsi nella foresta di abeti, seguendo il fondo Valle delle Seghe fino all'ampio sbocco che ci presenta, in fondo, lo specchio azzurro del Lago di Mol-



ALTA VALLE DELLE SEGHE. — Nello sfondo la CIMA ROMA (2747, m.).

Fotogr. Ing. Robecchi.

25 luglio. — Dal Rifugio Tosa a Molveno, poi ad Andalo a piedi, e da Andalo per Fai, Mezzolombardo e Lavis a Trento in automobile.

Sembra che tutta l'ira del maltempo si sia esaurita durante la notte; all'alba il vento si calma, il cielo si va man mano rasserenando e solamente un freddo un po' vivo ci fa ricordare che siamo a 2500 metri e che la notte scorsa ha fatto burrasca. Il nevischio caduto nella notte è quasi scomparso, così la marcia si inizia alle 6,30 sotto ottimi auspici.

Discesa ripida sul buon sentiero ad ampî risvolti allacciati fra loro da assai più brevi ma assai più ripide accorciatoie.

Molti, quelli dai garretti più forti, si lasciano addirittura ruzzolare giù per la linea di massima pendenza ed arrivano, naturalmente, primi al Rifugio privato che è alla testata della Valle

veno e sull'orizzonte i Monti della Paganella. — A Molveno, festosa accoglienza dalle Autorità e dalla popolazione che ci vengono incontro all'ingresso del paese. I maestri e le maestre accompagnano le squadre dei loro piccoli alunni che uniscono le loro acclamazioni ed i loro saluti a quelli degli adulti. E' molto festeggiato l'anziano delle guide, l'ottantenne Matteo Nicolussi.

Si entra nel paese che fu di recente funestato da un incendio di cui sono ancora visibili le traccie e nella piazza innanzi al Municipio ci viene offerto un vermouth ed altri rinfreschi. Si brinda al risorgimento e alla prosperità di Molveno, agli Alpinisti Tridentini, al Club Alpino.

Poi, fatti i saluti e i ringraziamenti, ci affrettiamo verso l'albergo (Hôtel Molveno), che dista un buon chilometro, sulla riva del Lago, per andare a pranzo, giacchè la fame punge.

Durante il pranzo, lauto e ben servito, fu aperta una sottoscrizione per i danneggiati dall'incendio; fruttò 850 lire, che il Comm. Larcher consegnò subito al Sindaco.

Verso le ore 14 si parte per Andalo. Un chilometro per tornare a Molveno; altri quattro in salita su strada rotabile per arrivare ad Andalo, con un caldo soffocante, sono alquanto noiosi. Ma finalmente, dopo una spruzzatina di pioggia si arriva, si monta in vettura e si parte.

La strada, monotona in principio, diventa pittoresca e la scena grandiosa, quando, dopo Ca-



LAGO DI MOLVENO. — Fotogr. Ing. Robecchi.

vedago comincia l'ardita discesa a larghi risvolti ma a pendenze alquanto forti per una strada rotabile. La bella ed ampia Valle di Non, si vede laggiù in basso tutta costellata di villaggi e di case e tutta coperta da ubertosa vegetazione. Si seguita a scendere e si arriva a Mezzolombardo, che attraversiamo celeremente e poco dopo la vasta Valle dell'Adige si apre innanzi a noi. Attraversiamo il fiume, giungiamo a Lavis, finalmente verso sera, con molto ritardo sull'orario previsto, a Trento.

Scendiamo nella piazza della Stazione innanzi al Palazzo dell'Hôtel Trento, attualmente chiuso, ove però, per la circostanza, è stato preparato il banchetto di gala di chiusura del Congresso.

La visita alla città e la doverosa visita al Castello del Buon Consiglio, sono rimandati all'indomani, per coloro che non avranno urgenza di partire stasera o domani mattina.

Il pranzo di chiusura del Congresso.

Nel grande salone del già Hôtel Trento, gentilmente concesso dalla amministrazione provinciale, sono imbandite le tavole per il pranzo di chiusura del Congresso. Il servizio è fatto con inappuntabile cura dal sig. Bettega, che servi egregiamente i congressisti anche al rifugio Tosa e all'Hôtel Molveno.

Oltre i congressisti, prendono parte al pranzo S. E. l'on. Credaro, Commissario civile per la Venezia Tridentina, il sindaco di Trento comm.

Peterlongo, il questore comm. Monaco, il cav. Grandi, presidente dell'Unione Ginnastica, il dottor Tapainer, in rappresentanza del sindaco di Arco, il dott. Stenico, il conte Mancini, i rappresentanti di tutte le Associazioni sportive e numerosi altri invitati.

Allo spumante, il Presidente della Società Alpinisti Tridentini, comm. Larcher, prese la parola per comunicare le numerose adesioni pervenute e tra le più vive manifestazioni di giubilo, e grida di: Viva il Re! egli legge la seguente lettera di S. E. il Ministro della Casa Reale, Mattioli:

" In accoglimento del desiderio da V. S. manifestato, S. M. il Re, che ben conosce le nobilissime tradizioni di patriottismo del Sodalizio, di buon grado ha accordato l'alto suo Patronato ai festeggiamenti indetti per la celebrazione del cinquantesimo anniversario.

" Lieto di comunicarle la graziosa sovrana determinazione, mi valgo dell'occasione per porgerle, sig. Presidente, gli atti della mia distinta considerazione.

" Il Ministro firmato: MATTIOLI „.

Comunica poi una lettera del Presidente della Giunta Provinciale e le adesioni di numerose associazioni e rappresentanze comunali.

Porge un plauso vivissimo e cordiale all'opera dell'ottimo Vice-presidente comm. Pedrotti e del segretario infaticabile sig. Castelli.

Le parole del Presidente furono continuamente interrotte da applausi vivissimi.

Parlano poi: il comm. Peterlongo, che esprime la riconoscenza di Trento per il Club Alpino Italiano che volle associare il suo XLVI Congresso colla celebrazione del cinquantenario degli Alpinisti tridentini; porge il saluto di Trento al C.A.I., ed a tutti i convenuti.

S. E. Credaro, a nome del Governo, saluta il Club Alpino ed esalta l'ammirazione degli alpinisti delle antiche provincie per l'opera educa-

trice e patriottica tenacemente svolta dagli alpinisti tridentini.

Esprime la sua grande fede nell'avvenire; accenna al giusto confine raggiunto dalla Patria e tratteggia il significato simbolico e reale del « Brennero » per il C.A.I.

Il Prof. comm. Monti, rappres. del Consiglio Direttivo della Sede Centrale, interprete dei sentimenti della Presidenza e di tutti i 26.000 Soci del Club, porge un caldo saluto e l'espressione di fraterni sentimenti ai valorosi colleghi tridentini.

Il cav. Grandi, presidente dell'Unione Ginnastica di Trento che ebbe comuni cogli alpinisti le aspirazioni, le speranze e le persecuzioni dell'Austria, a nome della Società ch'egli rappresenta, si congratula collo Società consorella per la lieta festosa e memorabile celebrazione del cinquantenario e saluta il C.A.I.

Il dott. Laeng, segretario della Sezione di Brescia, in rappresentanza del presidente, rammentando che Brescia non è per Trento la sorella dell'ultima ora, poichè anche nei tempi nefasti della dominazione straniera, frequenti furono i contatti e sempre uniformi le aspirazioni e le vedute; ricorda che la Sezione di Brescia ha voluto associarsi alla celebrazione del cinquantenario Tridentino, rinunciando a celebrare nel prossimo anno quello della propria fondazione. Saluta a nome di tutti gli alpinisti bresciani.

L'ing. comm. Nagel, premesso che egli, sebene consigliere della Sede Centrale, parla a nome della Sezione di Milano, avendo già per la Sede Centrale parlato, e bene, il prof. Monti; pronunzia un caldo ringraziamento ed elogio alle Sezioni consorelle di Trento e di Brescia, per la perfetta organizzazione del ben riuscito Congresso.

Nota che il Congresso non fu una semplice manifestazione sportiva, « ma una esaltazione magnifica, un trionfo di italianità, poichè nelle terre trentine attraversate, dal Tonale all'Adamello, al Gruppo di Brenta, il paesaggio e le costruzioni, la lingua, l'aspetto e le consuetudini degli abitanti, portavano impronta prettamente italiana; tutto gridava: Italia!

« Lieto che di questa manifestazione fosse testimonia il rappresentante della amica Svizzera; lieto altresì che in così solenne occasione siedano con noi, oltre alle brave guide del Trentino, già da tempo irreggimentate dalla S. A. T. anche quelle dell'Alto Adige. Agli Atesini il cordiale saluto degli alpinisti italiani, avvertendo che il popolo italiano li considera non come una gente conquistata per la forza delle armi, ma come fratelli godenti gli stessi diritti, in quanto si assumano gli stessi doveri, siano ossequenti delle nostre leggi e rispettosi delle nostre istituzioni.

« Lieto infine di prendere atto, non più come rappresentante della Sezione di Milano, ma di

tutto il C.A.I. e dei suoi 26.000 soci, degli affidamenti dati da S. E. Credaro che quanto è incluso nei sacri confini, raggiunti pel valore dell'Esercito nostro e coi sacrifici di tutto il popolo, non sarà mai restituito all'antico nemico.

« Un ricordo ed un pensiero ai caduti per la grandezza della Patria, ed anzitutto al più grande alpinista ed alpino: Cesare Battisti ».

Alla presenza dei colleghi alpinisti di tutte le Regioni d'Italia, del primo Magistrato cittadino, del rappresentante del Governo, compendiamo tutti i nostri sentimenti e tutte le aspirazioni in un grido: « Viva l'Italia! ».

L'avv. Di Salvo, presidente della Sezione di Palermo, a nome dei colleghi della sua Sezione ed a nome di tutta la Sicilia, di cui è sicuro di interpretare i sentimenti di caldo affetto e di ammirazione per i fratelli Tridentini, saluta Trento la forte, l'indomita affermatrice d'italianità di fronte allo straniero che ne calpesta il ridente, italianissimo suolo. Porterà lieto, incancellabile ricordo della visita fatta a queste belle montagne e dirà ai Siciliani quanto sia grande l'amore di Patria dei Tridentini e quanto siano belle le regioni attraversate e li esorterà a venirle a visitare come esorta tutti i fratelli delle altre Provincie a visitare la Sicilia, ove tanti tesori la natura e l'arte e millenarie civiltà hanno profuso.

Il prof. Taüber porge « cordiali ringraziamenti ai nuovi amici per tutte le bellezze alpine che ci hanno fatto vedere e per la schietta e cordiale simpatia che ci hanno dimostrato e che noi contraccambiamo con uguale simpatia ». « Il Gruppo di Brenta è qualche cosa di straordinariamente magnifico, che non ha il suo uguale in Svizzera ».

Molte belle osservazioni ebbe occasione di fare durante le gite, ma una specialmente gli piace ricordare: « parecchie signorine brave ed instancabili ci hanno accompagnato in tutto il percorso; ad esse porto un brindisi ». « Noi che siamo un po' ruvidi in confronto degli italiani, escludiamo il gentil sesso dal Club Alpino a causa di certi timori ».

« Un'altra osservazione che ritengo meritevole di rilievo è l'opera saggia compiuta dalla S.A.T. colla costituzione di un gruppo operaio (la S.O. S.A.T.) per fargli godere le bellezze e la buona influenza della montagna, per allontanarlo dall'alcoolismo e dagli infruttuosi dissensi politici ».

Prosegue dichiarandosi lieto della dichiarazione udita pronunziare a Campiglio dal prof. Porro, Presidente del C.A.I., che l'Italia è ormai compiuta, perchè egli interpreta ciò nel senso che il Club Alpino non condivide certe idee intorno al Canton Ticino. Tali idee misero, com'è noto, con pochissimo fondamento, a rumore la stampa specialmente Svizzera. Ma, come giustamente il prof. Taüber fa notare, la Svizzera è uno Stato che ha tradizioni ormai di molti secoli ed è composta di territori e di cittadini di lingua te-

desca, francese ed italiana. Se gli italiani cominciassero col volersi riunire al Regno d'Italia, i francesi alla Francia ed i tedeschi alla Germania della Svizzera non rimarrebbe più nulla. Sparirebbe cioè questo Stato neutrale, posto a guardia della chiave delle più grandi comunicazioni d'Europa, a cavallo delle grandi vallate del Rodano, del Reno, del Danubio e del Po, e perciò conveniente e necessario alla tranquillità ed alla sicurezza di tutti.

Dopo questa parentesi politica, il prof. Taüber dichiara che « ogni svizzero ama il Ticino, ama la brava gente e la bella lingua del sì, e con ciò si inchina all'alta coltura italiana ». E noi gli crediamo e lo ringraziamo di cuore.

Termina augurando che « restiamo sempre ottimi amici, due popoli liberi e democratici, dedicati ad alti ideali; Evviva il Club Alpino Italiano! ».

Tutti gli oratori furono vivamente e ripetutamente applauditi.

Parlò per ultimo il presidente comm. Larcher, il quale, prima di chiudere il Congresso, volle decorare del distintivo sociale le forti guide atesine.

Durante il banchetto, la fanfara del « Club Armonia » suonò inni nazionali e canzoni alpine e i Sosatini cantarono il bell'inno alpino.

Una calda dimostrazione di simpatia fu fatta infine da tutti i presenti al comm. Larcher, che

seppe tanto bene organizzare e dirigere, e che durante le indimenticabili giornate del Congresso coll'affabilità dei modi, colla instancabile attività, colla squisita cortesia, seppe cattivarsi la simpatia e la riconoscenza di tutti i congressisti.

..

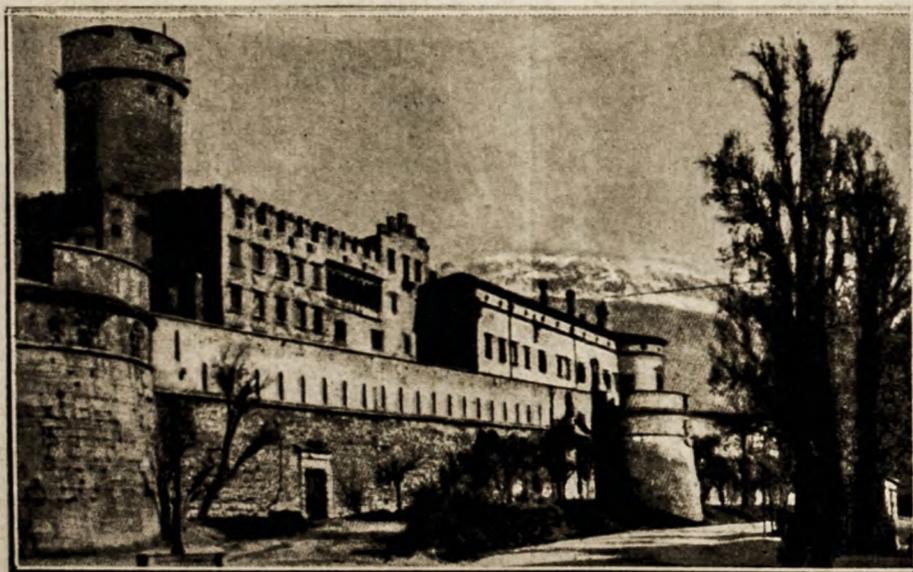
Alcuni dei quali partirono la sera stessa ed alcuni sulle prime ore del mattino del 26; ma i molti rimasti convennero al Castello del Buon Consiglio ove, nel sacro fossato che vide il sacrificio di tanti martiri dell'indipendenza italiana, alla presenza dei vessilli delle Sezioni del Club Alpino, fu deposta una corona sulla tomba di Cesare Battisti.

Parlò il prof. Monti a nome di tutto il Club Alpino e tutti i presenti, a capo scoperto, ascoltarono religiosamente le sue parole, poi, da lui invitati si inginocchiarono per una breve, commossa preghiera.

Terminata la pietosa cerimonia, sotto la guida gentile del comm. Larcher, del sig. Castelli e di altri trentini, i congressisti visitarono tutto il castello e specialmente la cella ove fu rinchiuso Battisti e l'aula ove fu pronunciata l'infame sentenza.

Torino, Agosto 1922.

R. BARBETTA.



IL CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO.

IL MASSICCIO DI MONTE CORNO

(GRAN SASSO D'ITALIA)

NOTE TOPOGRAFICHE ED ALPINISTICHE

(Continuaz. e fine, vedi num. prec.).

II. — IL CORNO PICCOLO, m. 2637.

La cresta che parte dalla Vetta occidentale del Corno Grande scendendo in direzione N. si appiattisce alla Sella dei due Corni, larga depressione compresa fra la cresta predetta e quella che partendo dalla vetta del Corno Piccolo di-

tiginosa parete orientale del Corno Piccolo, vinta solo da pochi anni e mai più percorsa dopo la prima ascensione.

Una terza cresta si diparte infine dalla vetta della montagna in direzione O. Essa, se non è frastagliata come le altre due di questa bellissima fra le montagne dell'Appennino, non è

Vetta Orientale Vetta Centrale Forchetta del Calderone



CRESTA FRA LA VETTA DEL CORNO GRANDE E VEDRETTA DEL CALDERONE
(DALLA VETTA DEL CORNO PICCOLO). — Neg. del socio E. Berthelet.

scende verso S.-SE. formando una bizzarra teoria di lisci ed aguzzi torrioni, il più meridionale dei quali precipita quasi verticalmente sulla sella.

Dalla vetta del Corno Piccolo un'altra cresta, anch'essa rotta in pinnacoli ed in torrioni, ma non così frastagliata come la cresta S., scende in direzione di N.-NE., andando a terminare sui pascoli della regione Arapietra.

La parete delimitata da queste due creste, che si presenta in tutta la sua imponenza a chi la riguarda dalle vette del Corno Grande, è la ver-

meno imponente per gli immensi verticali lastroni con cui precipita sulla Val Maone. Da questa cresta e da quella S., è delimitata la parete meridionale del Corno Piccolo, meno ripida di tutte le altre, che è quella su cui si svolge la ordinaria via di ascensione alla montagna.

La parete N., che è la più accidentata, solcata com'è da numerosi e profondi canali, è compresa tra le creste O. e N.-NE.: essa è quella per cui fu compiuta la prima ascensione di questa montagna.

Il Corno Piccolo fu a lungo ritenuto inaccessibile, anche perchè fallirono i tentativi di più di un alpinista che ne aveva esplorato i fianchi e le creste. Esso è indubbiamente, dal punto di vista alpinistico, la più notevole delle montagne del gruppo e le sue vie d'ascensione per la cresta S. e per la parete E. costituiscono delle interessantissime arrampicate di roccia, in qualche tratto non prive di serie difficoltà.

La sua *prima ascensione* venne compiuta soltanto l'8 settembre 1887 da E. Abbate, della Sezione di Roma del C.A.I., uno dei pionieri dell'alpinismo sulle montagne d'Abruzzo, di cui fu il primo e più diligente illustratore. Egli, con la guida Giovanni Acitelli di Assergi, aprì in tale occasione due vie alla montagna, salendo per la *parete N.* e discendendo per la *parete S.* La via tenuta dall'Abbate in discesa, divenne poi quella ordinariamente seguita anche in salita ¹⁾.

La *prima ascensione invernale*, venne compiuta dallo stesso Abbate l'8 febbraio 1893, insieme con gli altri soci della Sezione di Roma del C.A.I., I. C. Gavini e O. Gualerzi, con la guida G. Acitelli.

La *prima ascensione per la parete E. e per la cresta S.* fu compiuta l'8 settembre 1911 da G. Bramati e da V. Sebastiani della Sezione di Roma del C.A.I., senza guide ²⁾.

Finalmente la *prima ascensione completamente per la cresta S.*, venne compiuta da C. Chiavaglio ed E. Berthelet della Sezione di Roma del C.A.I., senza guide, il 9 settembre 1918 ³⁾.

Restano ancora da esplorarsi le creste O. e N.-NE. La prima delle due è però di dubbia percorribilità, almeno coi mezzi ordinari.

Itinerari al Corno Piccolo. — a) *Via ordinaria.* — Segue la parete meridionale. Si risale da Val Maone il pendio erboso e detritico che porta alla Sella dei due Corni, fino a metà della parete della montagna ⁴⁾, che si attacca per una breve fenditura la quale fa capo a destra (E.) ad una comoda cengia erbosa, che si segue fino ad una roccia striata dalle acque, che si lascia a destra, e volgendo ad O., si sale lungo un terrazzo di erba e di rocce fino ad un primo canale, che si traversa alla sommità. Si giunge così ad un altro terrazzo erboso, che si risale

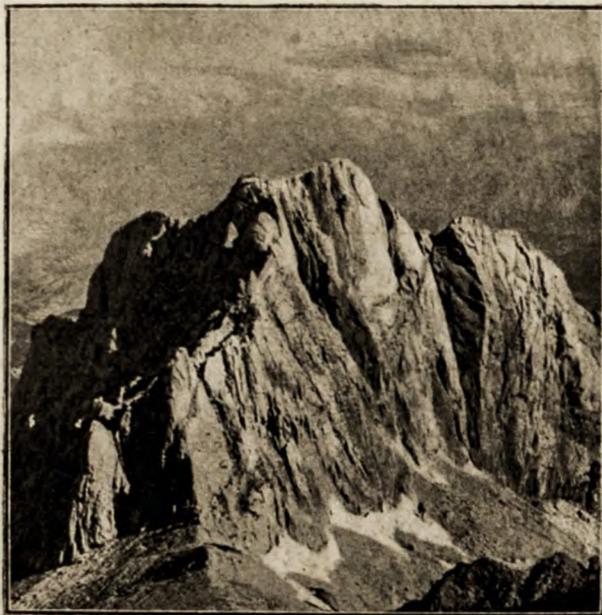
¹⁾ Cfr.: « Boll. del C.A.I. », n. 54, pag. 180. F. Ugolini (Sez. di Roma) con la guida Franco Di Nicola di Assergi, salì al Corno Piccolo per la parete S., il 28 luglio 1888, seguendo una via totalmente diversa da quella tenuta dall'Abbate nella sua discesa. Cfr.: « Riv. Mens. del C.A.I. », vol. VII, pag. 369.

²⁾ Da comunicazione privata.

³⁾ Da comunicazione privata.

⁴⁾ L'attacco della parete S. si può raggiungere anche scendendo dalla Sella dei due Corni.

fino alla sommità di un camino franoso, per il quale conviene calarsi. Si arriva in tal modo ad un secondo canale che scende direttamente dalla cresta O., e che occorre traversare in salita, giungendo così ad un terzo canalone di grosse pietre, che scende da uno dei costoloni della parete e che si risale per intero. Si risalgono quindi altri due canali che scendono anch'essi dai costoloni della parete, e se ne attraversa un terzo costituito da ripidi lastroni, approfittando di una comoda cengia, specie di sentiero a schiena d'asino.



CORNO PICCOLO
DALLA PARETE NORD DEL CORNO GRANDE.

(La parete che si prospetta a destra è la Orientale; quella che si vede in iscorcio a sinistra è la parete Meridionale; la cresta che divide le due è la cresta Sud-Est-Est).

Neg. del socio E. Berthelet.

Si giunge per tal modo ad un canalino di detriti alla cui sommità è incastrato un grosso masso, sotto il quale conviene passare, entrando così in un ultimo canale che si attraversa anch'esso seguendo una larga cengia a schiena d'asino. Si giunge in tal modo sulla cresta O., a destra della punta; si gira allora sul versante settentrionale a traverso grandi lastroni poco inclinati, dirigendosi verso un canalino-cengia a sinistra della vetta, ripieno di detriti nella sua parte superiore, per il quale si giunge facilmente in cima.

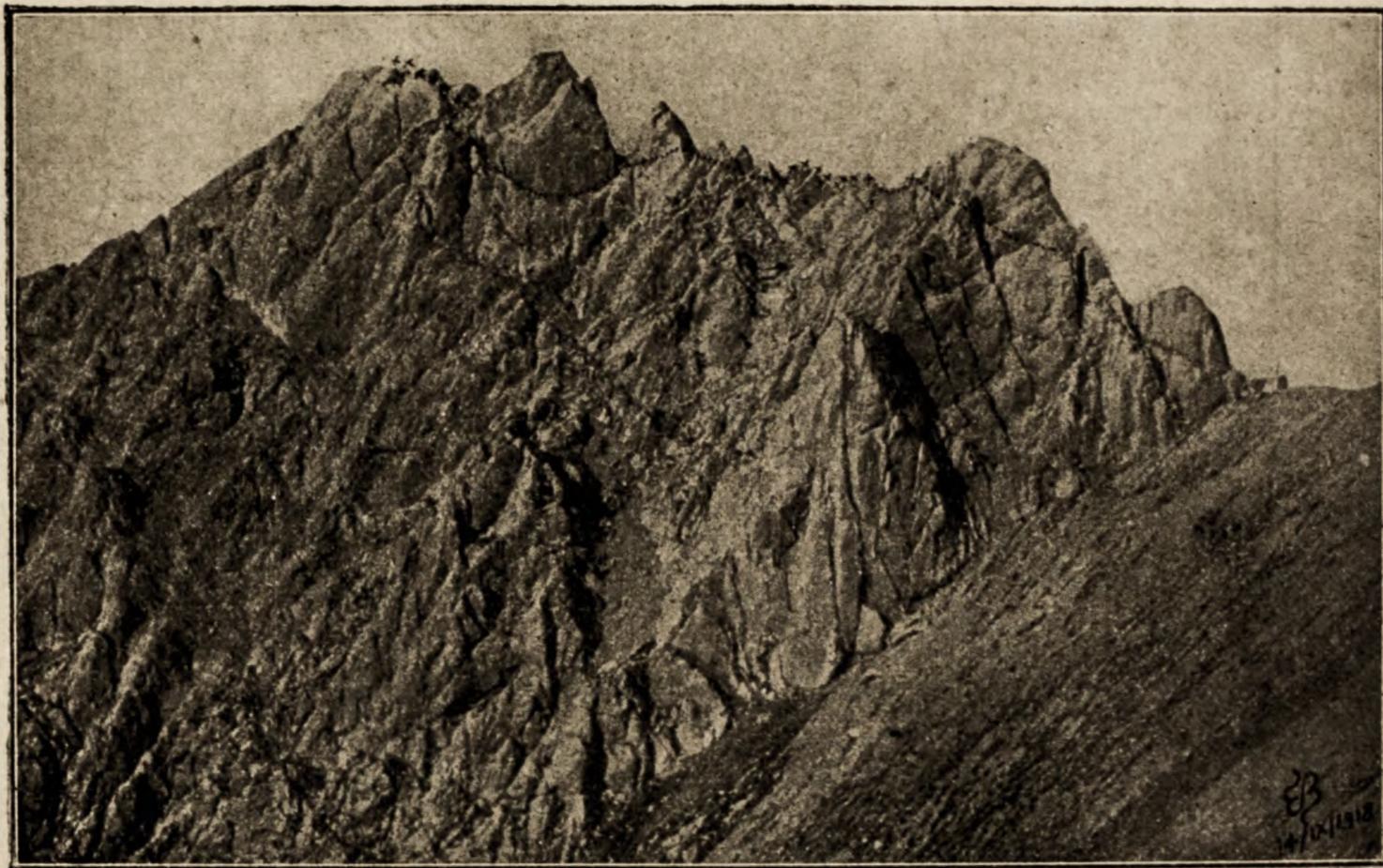
Dalla cresta O. si può anche raggiungere la vetta tenendosi sui lastroni a destra di questa, e traversando due profonde spaccature fino a giungere ad una placca a destra della spaccatura superiore. Si supera quindi con un salto un grosso masso incastrato in essa; con un secondo

salto si afferra un breve ripido lastrone, su cui è d'uopo procedere con attenzione per la friabilità di qualche appiglio, e si giunge per esso direttamente in vetta.

Dall'attacco delle rocce occorre circa un'ora e mezzo per giungere in vetta ¹⁾.

b) *Via della parete settentrionale.* — Dalla regione Arapietra, giunti all'imboccò del vallone fra i due Corni, si prende a destra e si costeggia per circa 300 metri la parete settentrionale della montagna. Si arriva così alla base di

c) *Via della parete E. e cresta S.-SE.* — Dalla Sella dei due Corni si raggiunge una piccola terrazza della parete, coperta di pietrame e ciuffi d'erba, ben visibile dal basso. Si costeggia per essa la parete, dirigendosi verso sinistra, fino al penultimo camino, formato da tre pareti verticali che si incontrano quasi ad angolo retto. Si supera il primo salto salendo sulle spalle del compagno, e si prosegue perpendicolarmente lungo il camino, nel quale si trovano però comodi posti di riposo, fino a raggiungere la



CORNO PICCOLO (DALLA CONCA DEGLI INVALIDI).

++++ Via Berthelet-Chiaraviglio (itinerario d).

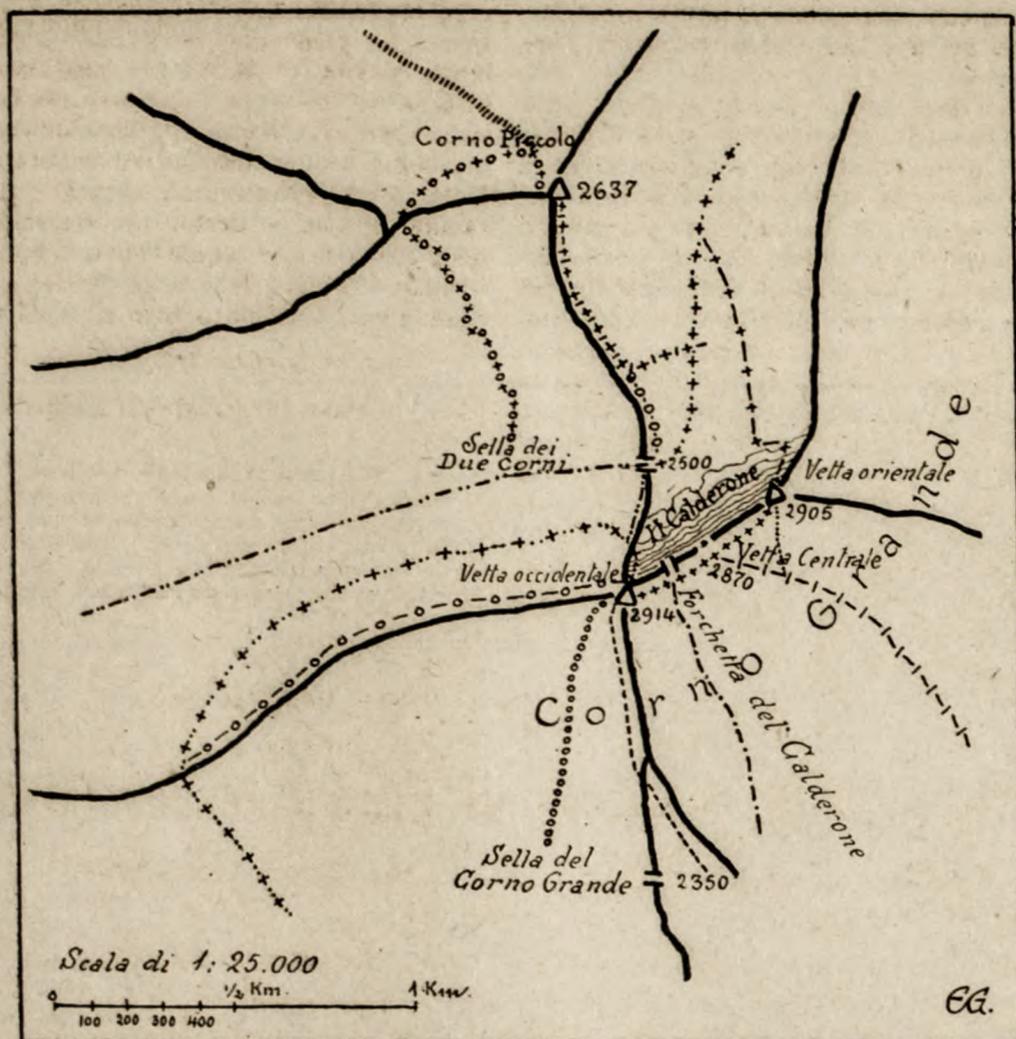
Neg. del socio E. Berthelet.

due profondi canaloni, i quali si riuniscono in alto. Si prende quello a sinistra di chi guarda la parete, superando con qualche difficoltà i grossi massi franati che occupano il fondo del canalone. Si giunge così alla cresta O. del picco, e volgendo a sinistra si raggiunge in breve il canalino-cengia della via solita, per cui si tocca la cima. Dalla base della parete occorrono circa due ore.

¹⁾ Si può salire al Corno Piccolo dalla parete meridionale (e tale itinerario fu seguito per la prima volta da F. Ugolini con la guida F. De Nicola di Assergi, v. nota a pag. 176) anche scalando il canalone che scende quasi direttamente da quel cono che, visto dalla Grotta dell'Oro (Val Maone) sembra la più alta cima della montagna e che è tagliato nel suo terzo inferiore da una visibilissima cengia quasi orizzontale (terz'ultimo torrione della cresta S.-SE.). Giunti alla base di tale torrione, si segue l'itinerario D (v. appresso).

cresta passando sotto un arco naturale formato da un blocco franato tra due spuntoni della cresta stessa. Si prosegue per cresta in direzione della vetta, fino ad uno spigolo dalle pareti lisce e sfuggenti, lungo circa 5 metri, che si percorre a cavalcioni, raggiungendo un piccolo terrazzo sbarrato in direzione della vetta da uno spuntone completamente liscio. Il terrazzo si può raggiungere anche senza percorrere lo spigolo, discendendo sulla parete di destra (E.) per circa un metro e mezzo, fino ad una caratteristica cengia a corridoio, che si percorre, e vincendo poi due salti che si superano salendo sulle spalle del compagno.

Dal terrazzo, non essendo possibile superare direttamente lo spuntone che chiude la via, è necessario calarsi a corda doppia (ottimo appiglio per assicurare la corda) in una specie di



IL MASSICCIO DI MONTE CORNO.

- +·+·+·+·+·+·+ Itinerario *a* alla Vetta Occidentale del Corno Grande.
- - - - - > *a* (variante per Val Maone) alla Vetta Occidentale del Corno Grande.
- + + - + - + - + - + > alla Sella dei due Corni dal versante di Teramo. (Vedi itinerario *a* alla Vetta Occidentale del Corno Grande).
- o - o - o - o - > *b* alla Vetta Occidentale del Corno Grande.
- o o o o o o o o o o > *c* > > > >
- - - - - > *d* > > > >
- + - + - + - > *a* > Orientale > >
- | - | - | - | - | - Prima parte dell'itinerario *b* alla Vetta Orientale del Corno Grande e itinerario *b* alla Vetta Centrale.
- Seconda parte dell'itinerario *b* alla Vetta Orientale del Corno Grande.
- - - - - Itinerario *a* alla Forchetta del Calderone.
- + + + + + Traversata delle tre Vette del Corno Grande.
- + o + o + o + o + Itinerario *a* al Corno Piccolo.
- ||||| > *b* > >
- + | + | + | + | + | + | > *c* e seconda parte dell'itinerario *d* al Corno Piccolo.
- o - o - o - o - o - o - Prima parte dell'itinerario *d* al Corno Piccolo.

pozzo dalle pareti verticali dell'altezza di circa 8 metri. Il fondo del pozzo è formato da un corridoio orizzontale lungo circa 10 metri, che si percorre fino ad un camino molto esposto della parete di destra (E.) dal quale si raggiunge

di nuovo la cresta nel punto in cui uno spuntone sbarrava la via. Si gira questo sulla destra, scendendo di qualche metro sulla parete, fino a raggiungere un pendio di mobili blocchi, per il quale si tocca nuovamente la cresta, che si segue

ora agevolmente, giungendo in breve alla vetta. Dalla Sella dei due Corni occorrono circa 3 ore e un quarto.

d) *Via della cresta S.-SE.* — Dalla Sella dei due Corni occorre portarsi sotto il primo salto della cresta S.-SE. Non potendosi superare direttamente lo spigolo si scende a sinistra per pochissimi metri e si attacca il primo camino che solca la parete. Questo camino è bloccato all'uscita da un grosso masso strapiombante, per cui, dopo averne percorsi circa due terzi, conviene uscire sulla parete a sinistra, e passando su di una cengia appena accennata, introdursi in un secondo camino che all'estremità superiore si restringe in fessura e sfocia in una comoda cengia in salita che porta direttamente sulla cresta S.-SE. Di qui, sempre per cresta, fino all'arco naturale formato da un blocco franato fra due spuntoni della cresta stessa, di cui è accennato nella via precedente (c), e dal quale si può

raggiungere la vetta per la stessa via (c); oppure, giunti ai piedi del terz'ultimo torrione della cresta, si gira a sinistra per una fessura quasi orizzontale che taglia il torrione alla base e che si percorre all'infuori, aggrappandovisi con le mani. La fessura termina ad un breve camino dalle pareti perfettamente verticali; superato il camino, si gira a destra per riprendere il filo della cresta e, per ottime roccie, si giunge direttamente in vetta. Dalla Sella dei due Corni, con quest'ultima variante, occorrono circa tre ore.

Roma, 15 gennaio 1921.

EMANUELE GALLINA (Sez. di Roma).

NB. — Ringrazio cordialmente i colleghi sigg. Ettore Berthelet e Gino Bramati i quali mi fornirono ampi particolari delle loro importanti ascensioni nel massiccio di Monte Corno. Al sig. E. Berthelet sono poi particolarmente grato per le fotografie che illustrano l'articolo, delle quali egli è l'autore e di cui ha concesso gentilmente la riproduzione.

L'atto munifico di un amico delle Alpi

Un LABORATORIO BOTANICO nel Giardino Alpino CHANOUSIA in occasione del suo 25° anniversario

La Chanousia, il giardino alpino del Piccolo S. Bernardo, è un po' figlio del Club Alpino italiano.

Si deve allo slancio nobile della sua presidenza e alla liberalità dei suoi soci se essa, nel 1897, poté prendere quella consistenza concreta che l'anima dell'Ab. Chanoux, il venerato rettore dello storico Ospizio Mauriziano, aveva concepito fin dal 1882. Son certo pertanto che la notizia che sto per dare farà immenso piacere a tutti i soci e a quanti amici ha la montagna.

Il giardino, che colla morte dell'Ab. Chanoux era rimasto *res nullius*, non morì grazie all'intervento generoso dell'Ordine Mauriziano che, per volontà di Paolo Boselli, suo sommo reggitore, lo prese sotto la sua diretta tutela e lo mantenne e sviluppò con larghezza di mezzi. Ora ha raggiunto un grado di bellezza e di prosperità quale nessuno ai tempi dell'Abate Chanoux, quando mancavano i fondi, avrebbe potuto concepire.

Le colture sono state ordinate, il numero delle specie più che triplicato, gli esemplari moltiplicati, le aiuole ingrandite e preparate con arte. Una visita alla Chanousia è una vera festa dell'animo per il profano come per il botanico, per il turista come per l'alpinista più appassionato. La montagna, l'alpe fascinatrice sfoggia dentro al breve recinto tutta la sua bellezza suggestiva,

tutti i suoi colori smaglianti, le sue forme più delicate. Nessun giardino del piano può lasciare l'anima più vibrante di entusiasmo della Chanousia, il giardino alpino più elevato d'Europa.



IL LAGHETTO DEL GIARDINO E LA PALUDE.

Campo d'azione della Chanousia.

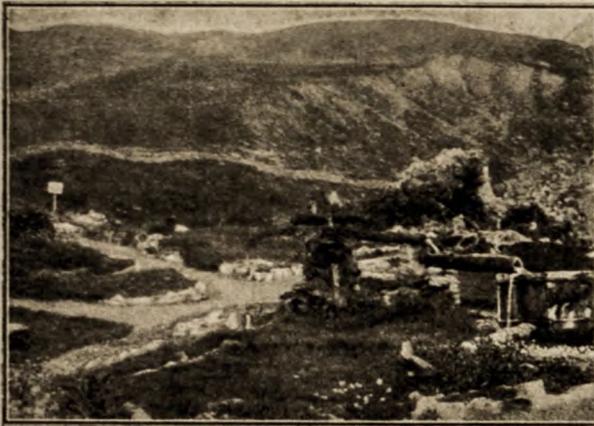
Gli uffici che la Chanousia è destinata a compiere sono di tre ordini: morale, scientifico e pratico.

Esso è, in primo luogo, un museo vivente di

bellezze alpine e come tale compie ufficio di educazione del turista. Mostrare riunite in ristretto spazio tutte le piante che le Alpi producono, metterle vicine a quelle delle più importanti catene del globo, render possibile anche ai non alpinisti di ammirare la meravigliosa gamma dei colori e la eleganza delle forme di tutte quelle erbe che vivono sulle dirupate creste ove non tutti possono giungere, è per se stesso uno scopo altissimo che da solo giustifica i sacrifici che il giardino impone.

Il montanaro che vede, quasi tocca con mano, tutto ciò che di bello e di utile la montagna « la sua montagna! » produce, si sente fiero di essa, apprende ad amarla più fortemente, e forse, quando l'occasione si presenterà, più difficilmente si deciderà ad abbandonarla.

Anche questa missione è nobile ed alta.



LA FONTANA E LA GROTTA.

Nel caso speciale poi, data la ubicazione del giardino sul Colle del Piccolo S. Bernardo, ad una delle porte più frequentate delle Alpi, la Chanousia assume il valore di avvertimento che questa nostra Italia è sempre la terra dove gli ideali della poesia e della scienza sono i più coltivati, dove fortemente si sanno unire in nobile connubio le glorie del nostro passato (rappresentate dai gloriosi ruderi romani posti a due passi dal giardino) colle gemme del presente (rappresentate dai nostri fiori) e colle speranze di un sempre più forte avvenire, rappresentate dalle esperienze anche di indole pratica che vi si compiono.

L'importanza scientifica di un giardino alpino, e quindi della Chanousia, è determinata dalle osservazioni ed esperienze che ivi e solo ivi si possono condurre.

La riunione intanto del più gran numero possibile di piante alpine, coltivate nel loro ambiente nel modo che più si avvicini alle vere condizioni volute dalle piante, rende possibile al botanico le più sicure osservazioni sistematiche, morfologiche e biologiche.

Gli erbari sui quali tanti progressi la scienza ha fatto, non sono sempre capaci di dirci quello che di accidentale può esservi nella forma di una pianta. Essi ci danno edizioni di vegetali, diremo così, stereotipate, immutabili, fisse, di modo che è impossibile apprezzare al loro giusto valore i caratteri che ci presentano, e riconoscere quelli che sono dovuti a fenomeni speciali, transitori, da quelli che per contrario sono intimamente connessi colla specie o colla varietà.

L'avere invece sotto gli occhi una serie di esemplari viventi e il poterli assoggettare ai più svariati cambiamenti di condizioni (freddo, caldo, siccità, umidità eccessiva, insolazione, ecc. ecc.) rende la cosa molto facile e porta alla sistematica il più valido aiuto, alla filogenia il conforto dei fatti. Quante, quante forme e varietà, prima credute distinte, non si sono rivelate su alla Chanousia, un'unica cosa, e viceversa quante altre piante credute identiche non si sono dimostrate, al saggio della coltura, cose distinte?

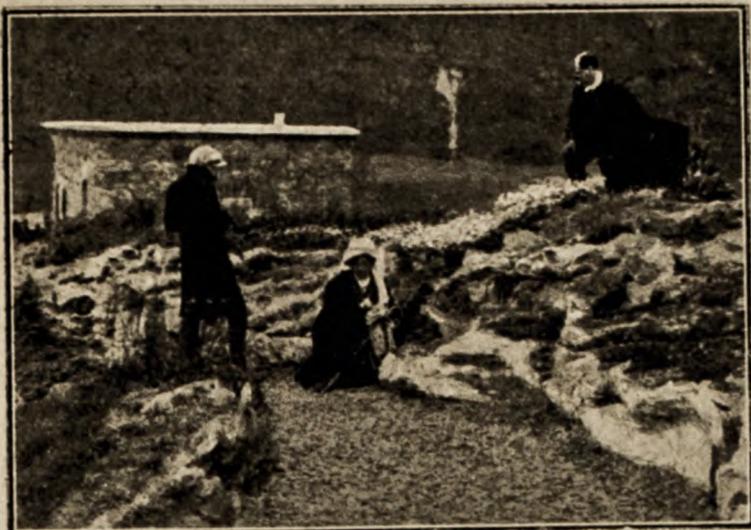
Il più delle volte specie provenienti da paesi lontani uno dall'altro presentano caratteri distintivi che nel secco si perdono. Discussioni spesso interminabili si stabiliscono fra i dotti, i quali non possono arrivare mai ad una conclusione, perchè manca la possibilità di comparare fra loro i tipi in parola. Alla Chanousia questo è possibile. Un colpo d'occhio basta sovente a risolvere le più complicate questioni.

Ma è soprattutto nel campo biologico che un giardino alpino acquista il suo più alto valore. Esso è come un immenso laboratorio dove il botanico può saggiare il vegetale ai più differenti reagenti.

Egli può coltivare un tipo di paesi secchi in ambiente umido; un tipo delle rocce in piena terra; un tipo dei boschi alla grande luce; quello delle grotte sopra un'aiuola o viceversa. Può sottoporre un esemplare all'azione dei sali chimici più diversi, nelle dosi più differenti e vedere come esso reagisce.

Solo un cieco può misconoscere l'importanza capitale che sotto questo punto di vista un giardino alpino in montagna è destinato ad assumere. Nessun altro del piano, per quanto riccamente dotato, può compiere l'ufficio di quello per le piante alpine: nessuno, perchè (per quanto si possano approfondire mezzi per creare le condizioni volute all'esperimento) mancherebbero sempre i fattori dominanti, quali il clima conveniente e la trasparenza e luminosità dell'aria.

Le osservazioni fenologiche sui vegetali di montagna, ad es., che tanta importanza hanno nello studio delle piante anche dal punto di vista pratico, non sono possibili che al giardino alpino, perchè soltanto lassù è possibile calcolare con precisione non solo la distanza fra la scomparsa della neve e lo sbocciare dei fiori, ma la somma



REPARTO DELLE ALPI ORIENTALI
COI Sigg. DE MARCHI.

di calore di cui ogni tipo abbisogna per giungere alla fioritura e alla maturazione del frutto.

Le stesse ricerche di indole pratica relative alla coltura ed acclimazione o selezione di piante foraggere alpine nostrane ed esotiche, e di piante ornamentali, e la formazione di varietà nuove non sono possibili che nel giardino alpino. Così dicasi delle esperienze sulla formazione di ibridi nuovi e sulla introduzione di piante da frutta alpestre.

Necessità di un laboratorio.

Questo è il campo di studio e d'azione aperto alla Chanousia, il più nobile e il più vasto campo di studio che sia possibile concepire; non realizzato però, fino ad ora, che in parte, per la mancanza di un laboratorio adatto in seno allo stesso giardino.

Fino ad ora uno studioso avrebbe potuto compiere le sue ricerche solo affrettatamente, nel breve spazio di uno o pochi giorni, oppure ottenendo, come parecchie volte ottenne, ospitalità speciale dall'Ordine Mauriziano, fautore generoso di ogni iniziativa elevata. Ma in tutti i casi la distanza del giardino dall'Ospizio, la mancanza in questo di camere adatte ad esperienze, con ampie finestre e con tavoli grandi, la deficienza di ambienti tranquilli, di camere oscure, di microscopi e di altri strumenti scientifici, rendevano impossibili quelle ricerche anatomiche, fisiologiche e biologiche che invece sono possibili e facili in un laboratorio speciale.

Questo comprese uno scienziato innamorato dei monti: il dott. Marco De Marchi di Milano, naturalista e mecenate delle scienze, Presidente della Società italiana per le scienze naturali, uno studioso noto e stimato della fauna lacustre, un alpinista di primo cartello ed amico dell'alpinismo al punto da offrire al Club Alpino una capanna completa e perfetta (la capanna *Marco e Rosa*) sulle vette altissime del Bernina; un

filantropo e patriota illuminato; un entusiasta di tutto ciò che è puro, nobile ed alto.

Dopo una visita al giardino e dopo averne apprezzati gli scopi raggiunti e intuito con largamente quelli più importanti ancora che vi si possono raggiungere, il dott. De Marchi offerse generosamente tutto il contributo necessario, affinché il giardino avesse da possedere un laboratorio completo, dotato dei più moderni mezzi d'indagine, di camere per esperienze e per studio, di stanze per abitazione del personale e di un museo, un vero museo alpino, ad istruzione dei visitatori numerosissimi che salgono sul Colle del Piccolo S. Bernardo.

Il laboratorio botanico De Marchi.

Secondo il bellissimo progetto ideato dall'ingegnere Silvano, altro appassionato amico dei monti, il laboratorio è stato costruito sul dosso della collina che domina non solo la Chanousia, ma tutto il valico del San Bernardo. Ha un pianterreno destinato a museo e laboratorio; un primo piano per l'abitazione del personale dirigente e degli studiosi e un sottotetto per i giardinieri.

La possibilità che il Direttore, gli studiosi e i giardinieri possano avere la loro sede nel laboratorio, rende i più importanti servigi al giardino ed al museo.

La vita di tutto il personale in mezzo al suo ambiente di studio e di lavoro gli permette, di fatti, una assidua sorveglianza, non solo, ma lo mette in condizione di utilizzare i più piccoli ritagli di tempo (le brevi soste delle intemperie, le ore tarde della sera, quelle piccole della mattina) concedendogli, in una parola, di dedicare al giardino tutte le sue attività, cosa finora impossibile per la distanza che lo separava dallo Ospizio.

Nella stanza più grande del pianterreno si raduneranno tutti i minerali e le rocce della regione, e cartellini adatti indicheranno ai visi-



IL LABORATORIO DE MARCHI.

tatori, anche ai più profani, le loro applicazioni e la loro importanza scientifica. Sarà così completamente realizzato il sogno dell'Ab. Chanoux che concepiva la sua Chanousia come stazione *botanico-mineralogica*.

Le pareti saranno adorne di tutte le fotografie di piante alpine più notevoli, col loro nome e l'indicazione delle aiuole in cui sarà possibile vederle viventi, e grandi albums conterranno le fotografie delle piante alpine fin qui eseguite e quelle che si eseguiranno, cosicchè si avrà una documentazione di singolare pregio.

In appositi erbari saranno conservate tutte le specie mano mano coltivate nella Chanousia, di modo che sarà documentato anche nel futuro l'aspetto che esse vi hanno assunto in seguito alle esperienze di cui furono oggetto, mentre in altri erbari sarà raccolta la flora del luogo, la flora spontanea, in modo da rendere possibili confronti ed osservazioni. In armadi a vetri saranno poi conservati in alcool o in formalina tutti gli oggetti, fiori, frutti, foglie, ecc. che potranno presentare qualche interesse.

E se le condizioni del bilancio lo accorderanno, si potrà por mano alla raccolta e conservazione degli animali del luogo (insetti, molluschi, ragni, crostacei, ecc. e forse uccelli e mammiferi impagliati), cosicchè la visita alla Chanousia potrà diventare lezione completa sulla ricchezza e bellezza delle nostre Alpi così poco conosciute dalla massa del nostro popolo.

Ospitalità a studiosi nella Chanousia.

Affinchè la Chanousia possa compiere per intero la sua speciale missione, l'Ordine Mauriziano che da tanti anni provvede, come dissi, alla sua manutenzione e al suo progresso con una larghezza degna delle sue nobili tradizioni, ha già stabilito, d'accordo col munifico donatore del laboratorio, di renderne possibile l'accesso agli studiosi.

Gli scienziati e i laureandi nelle nostre Università verranno a suo tempo avvertiti che, nel caso in cui desiderassero dedicarsi a ricerche sperimentali di sistematica, fisiologia e biologia vegetale alpina potranno, entro ai modesti limiti che il luogo e le difficoltà consentono, fruire nella Chanousia di un comodo ambiente scientifico e di mezzi materiali per vivere. Avranno cioè, oltre all'uso di strumenti, di libri e di elementi di studio, una camera per dormire ed una pensione, se non gratuita, certo a condizioni di speciale favore.

Un apposito regolamento fisserà nettamente le condizioni indispensabili ad evitare gli abusi e per assicurare la preferenza a coloro che potranno dare migliore affidamento di serietà e di metodo.

La creazione di questo laboratorio, pertanto, fa balzare d'un tratto il Giardino Mauriziano al

rango di istituzione di primo ordine per la botanica alpina, trasformandolo in una vera stazione di fisiologia, morfologia e biologia vegetale alpestre, unica in Italia, una delle poche del mondo.

Il programma degli anni venturi.

Due anni or sono il giardino fu colpito da un vero disastro. Un'alluvione fulminea quanto poderosa del torrente che lo domina e lo attraversa, lo ha devastato ed in un istante ha distrutto quasi la metà delle colture, lavoro paziente di molti anni. Evitare il ripetersi di questo terribile guaio non si può. La potenza dell'acqua, scatenata da un immenso bacino di raccoglimento su in alto all'epoca della fusione delle nevi, è tale che nessun riparo può arginarla: unica soluzione per ciò, quella adottata dall'Ordine Mauriziano, il trasporto della parte minacciata dal giardino in cima alla collina intorno al magnifico laboratorio De Marchi!

Il Comune di La Thuile, che è fiero di possedere entro il suo territorio una istituzione così apprezzata e così simpatica, ha accolto con gentile premura la domanda dell'Ordine Mauriziano di permutare la parte di terreno devastata con altro appezzamento meno esposto, sicchè, a partire dal prossimo estate, quando sarà completato il muro di cinta che deve racchiuderlo, si inizierà il trasporto delle piante nella nuova sede loro assegnata.

È intenzione della Direzione del giardino di profittare della buona occasione per sistemarlo in modo che possa rispondere a tutte le esigenze.



ALCUNE SCOGLIERE ED AIUOLE.

Accanto a graziose e ben disposte aiuole, dove i fiori verranno coltivati in masse per ornare l'ambiente, e dare ai visitatori lieta impressione mostrando tappeti e colori mai veduti e difficilmente visibili altrove, si è stabilito, di creare entro alla Chanousia quattro reparti speciali.

Uno, che può corrispondere all'attuale giardino, sarà il reparto *sistematico*. In esso verranno col-

tivate tutte le specie possibili per poterne presentare ai turisti e ai botanici almeno un esemplare.

Sarà il nucleo della Chanousia, il « Museo vivente » concepito dall'Ab. Chanoux.

Il secondo sarà il giardino *geografico*. Le piante saranno raggruppate secondo la loro provenienza in modo più definito e più chiaro di quello che sia stato possibile fin qui, per quanto anche nel passato si sia avuto sempre di mirata ordinamento, perchè per riuscirvi a pieno occorre molto spazio che finora fece difetto.

Grandi aiuole, foggiate a montagne albergheranno le specie esclusive o più caratteristiche delle singole catene.

Avremo così i Pirenei, la cerchia Alpina, gli Appennini, il Caucaso, i Carpazi, l'Himalaia, ecc. per cui uno studioso potrà vedere una accanto all'altra le stirpi più notevoli dei singoli paesi e potrà facilmente istituire confronti.

Il terzo reparto costituirà il giardino *biologico*. Sarà questo rappresentato da una serie di piccole aiuole dove si avrà cura di creare ambienti differenti per costituzione chimica del terreno, per esposizione, umidità, disgregazione del suolo, ecc. e vi si coltiveranno le piante più differenti per mostrare ai visitatori in qual modo sotto l'influenza di quei fattori, esse reagiscano e si trasformino. Ci saranno poi aiuole dove si coltiveranno le piante che presentano un determinato carattere dipendente da cause diverse, e piante con caratteri diversi per effetto di una unica causa. Vi si raccoglieranno e studieranno, ad es., i casi molteplici di sviluppo e riduzione dello apparato vegetativo, quelli relativi alle foglie ed ai fiori, la produzione e la scomparsa del mantello di peli, la forma del corpo in dipendenza della temperatura, ecc. ecc.

Si farà adunque in grande, con un ordinamento razionale, e ad istruzione del visitatore, quella serie di esperienze e di osservazioni che furono fatte fin qui in piccolo e a solo scopo di studio ogniqualvolta se ne presentava l'occasione.

Sarà questo un capitolo interessantissimo di vita delle piante alpine, svolto senza parole, dinanzi agli occhi degli osservatori, e per di più nuovo per i giardini alpini, essendo stato svolto, che io mi sappia, solo dal grande biologo Massart, nel giardino botanico di Bruxelles.

Il quarto reparto costituirà il giardino pratico, quello in cui si dimostrerà la possibilità e relativa facilità di coltivare le piante utili e medicinali alpestri, e se ne insegneranno i metodi ai volenterosi.

Il laboratorio intanto, già fornito dal donatore di tutto ciò che in fatto di microscopia e di macro- o micro-fotografia esiste di più perfetto e di più recente, permetterà studi accurati sulla struttura e sui fenomeni vitali.

Le scienze pure e applicate avranno alla Chanousia non trascurabile incremento. Siamone sicuri.

Società degli amici della Chanousia.

Certo coll'istituzione del laboratorio e coll'ampliamento del giardino e del campo di azione i bisogni della Chanousia cresceranno, specie se l'attuale periodo di crisi economica si prolungherà ancora. E siccome sarebbe ingiusto pretendere che l'Ordine Mauriziano possa a tutto provvedere quando tante opere di carità e di pubblico interesse reclamano il suo soccorso,



ALCUNE SCOGLIERE DEL GIARDINO.

così è sorta in taluni l'idea di creare, fra coloro che apprezzano gli scopi cui mira il giardino, una *Società degli amici della Chanousia* intesa a facilitarne l'opera complessa e utile con oblazioni o con doni speciali.

Già le offerte cominciano ad affluire; e mentre i Ministeri dell'Agricoltura e dell'Istruzione ed il Club Alpino continuano generosamente a dare i loro sussidi, e l'ing. Silvano, con nobile disinteresse vuole sia gratuita la sua opera intelligente e bella per il progetto del laboratorio, il cav. Domenico Locchi offre per il museo uno splendido e grandioso plastico della Provincia di Torino, e la marchesa Guendolina Strozzi di Firenze una cospicua somma per riparare in parte i danni dell'alluvione e per far eseguire gli ingrandimenti fotografici.

Un grande quadro d'onore nella sala del Museo ricorderà ai visitatori i nomi di questi benemeriti amici del Giardino e starà a dimostrare col fatto che le idee veramente buone non vengono mai abbandonate dai buoni.

Celebrazione del 25° anniversario della fondazione della Chanousia.

Il 29 luglio p. v. compieranno i 25 anni di vita della Chanousia e per fortunata coincidenza

forse in quel giorno si farà l'inaugurazione solenne del laboratorio, inaugurazione che segnerà l'inizio di un'era nuova per essa.

Dall'alto della collina attigua (dove per volontà di tutto un popolo riposa nella pace eterna) il vecchio rettore, l'apostolo della redenzione montana, vedrà salire, come nel 29 luglio 1897, a mille gli alpinisti suoi amici e i montanari; li vedrà riuniti nel suo giardino intesi ad ammirare le fulgide gemme che la sua montagna produce; li vedrà entrare reverenti nell'elegante laboratorio offerto quasi in suo omaggio da un'altra anima grande come la sua, e mentre sentirà da ogni parte uscire esclamazioni di ammirazione e di fervido consentimento, udrà certamente qualcuno dire che quel laboratorio rappresenta il monumento più nobile e più degno innalzato dalla pietà e dall'amore fervido di un

suo ammiratore, alla sua memoria ed alla realizzazione delle sue idee.

Ho voluto partecipare al Club Alpino Italiano la lieta notizia perchè penso che esso, dopo avere nel 1897 reso possibile colla sua approvazione e col suo aiuto materiale il sogno dell'Ab. Chanoix ed aver voluto stanziare da molti anni nel suo bilancio una piccola somma come attestato di simpatia per il giardino, sarà lieto di apprendere che questo suo pupillo, per merito dell'Ordine Mauriziano e di un illustre suo Socio, è destinato ad assumere nel campo della scienza un posto così elevato.

Firenze, gennaio 1922.

Prof. LINO VACCARI
Socio della Sezione di Aosta.

CRONACA ALPINA

La Spedizione al Monte Everest.

Come già preannuziammo in questa Rivista (numeri 7-12 luglio-dicembre 1921), il 20 dicembre 1921 ebbe luogo a Londra nella Queen's Hall un *meeting* della "Royal Geographical Society", unitamente all'"Alpine Club", per udire la relazione fatta da coloro che vi avevano preso parte, della spedizione all'Everest del 1921.

Tale relazione fu poi pubblicata su l'*Alpine Journal*, nell'unico numero del maggio di quest'anno.

Essa consta essenzialmente di tre rapporti: il primo, del tenente colonnello C. K. Howard Bury, capo della spedizione, che descrive i precedenti storici, politici e diplomatici, dice l'accurata preparazione fatta e narra lo svolgimento e le vicende della spedizione stessa; il secondo, compilato da sir George Leigh Mallory, dà il resoconto della ricognizione eseguita. Il terzo, di Mr. Arthur R. Hinks, descrive i procedimenti seguiti per la compilazione delle due carte geografiche che sono unite alla relazione pubblicata dall'*Alpine Journal*, i documenti cartografici precedenti che servirono di base, i procedimenti e il carattere delle numerose e bellissime fotografie, anch'esse in massima parte pubblicate su l'*Alpine Journal*.

Descrive altresì e discute gli studi e il lavoro fatto per stabilire la toponomastica locale e dice quanto potrà farsi per completare e migliorare i rilievi topografici eseguiti; il quarto, finalmente, rapporto esclusivamente tecnico, ma interessantissimo, fatto dal sig. P. J. H. Unna, tratta dell'equipaggiamento di ossigeno per la spedizione.

Esso descrive anzitutto gli esperimenti fatti in una camera pneumatica di acciaio alla Università di Oxford allo scopo di stabilire il carattere e l'entità dei fe-

nomeni prodotti sull'organismo umano dalla diminuzione considerevole della pressione atmosferica e dalla scarsità di ossigeno alle grandi altitudini. Poi dice gli esperimenti fatti per stabilire e misurare la possibilità di fare, in quelle condizioni, un lavoro muscolare e respiratorio simile a quello che si richiede per le salite, senza somministrazione di ossigeno artificiale, ed i risultati che si ottengono somministrando ossigeno. Descrive tutti gli studi fatti per stabilire quale fosse la quantità di ossigeno che era necessario somministrare durante il riposo e durante il lavoro e quale fosse il mezzo migliore per somministrarlo. Descrive infine l'apparecchio ideato e adottato per tale somministrazione ed i particolari che noi chiameremo logistici per i depositi di rifornimento di ossigeno durante la via.

Lo scopo della spedizione del 1921 era principalmente quello di "cercare in una inesplorata regione i più convenienti approcci da varie parti; secondariamente, considerando le montagne da ogni differente punto di vista, venire ad una corretta sintesi della loro forma e distinguere le parti vulnerabili della loro armatura; finalmente, misurare la nostra capacità contro la montagna ovunque si presentasse una opportunità di salita¹⁾.

"Noi avevamo scoperto, dopo la fase finale, che la sommità del M. Everest era formata dalla convergenza di tre spigoli. Le faccie giacenti fra di essi

¹⁾ Tutti i brani virgolati sono tradotti dal rapporto del signor Mallory *The Reconnaissance* «Alpine Journal», N. 224 - may 1922, pag. 215-227.

erano evidentemente impraticabili. Lo spigolo S. è bloccato dal Picco S., una formidabile cresta di circa 28.000 piedi di altezza. Gli altri due spigoli, O.-NO. e NE., erano così ripidi e scoscesi in ogni loro parte che l'accesso era impossibile. La sola possibile linea di ascensione è quella di raggiungere la parte superiore dello spigolo NE. dalla parte del N. Fra l'Everest e il Picco N., vi è un alto colle nevoso alto circa 23.000 piedi (circa 7500 m.), e sembrava possibile salire da quella parte.

"La linea di approccio scelta per questo colle fu determinata da una varietà di circostanze e più particolarmente dalla abbondanza di combustibile nella Kharta Walley, che suggerì la preferenza sul lato E. Ma questo approccio, richiede (prima di giungere all'attacco del Colle N.) la scalata di un'altro colle nevoso: il Lhakpa-La (22.500 piedi). La neve era soda e la via non poteva presentare difficoltà ..

"Il primo obiettivo che il nostro piano principalmente includeva era di raggiungere il colle N... ..

"Secondariamente, noi avevamo la maggiore mira al raggiungimento dello spigolo NE... .. "Finalmente non avevamo ragioni per escludere lo stesso supremo obiettivo... .. "Il migliore non escluderebbe il buono ..

"Per organizzare l'assalto dovevamo considerare che il nostro campo dovrebbe essere posto sul Lhakpa-La o, forse meglio, oltre di esso, ad una minore elevazione (rammentiamo che Lhakpa-La è un colle) appoggiandosi al Colle N. e, finalmente, il più alto possibile in qualche luogo sotto la spalla, intorno ai 26.500 piedi di altezza ..

E così fu fatto, e con molte e varie vicende si procedette fino alla base avanzata dalla quale il mattino del 20 settembre si tentò lo sbalzo verso il Lhakpa-La. "La notte fu eccessivamente fredda, e noi la passammo su dura neve increspata su una cascata di ghiaccio. Ma le condizioni non erano ivi migliori di quanto ci aspettavamo e più in alto esse furono peggiori di quanto io avessi immaginato possibile ..

Alcuni coolies (portatori), caddero esauriti ed alcuni carichi dovettero essere abbandonati, ma finalmente giunsero al Passo e, scrive il Mallory, "qualunque probabilità di successo noi abbiamo conseguito di poi, fu assicurata in questo giorno ..

Giunti così ad avere una più chiara e vicina visione del Colle N., "era possibile fare più esatti calcoli ed era evidente che era meglio modificare il nostro piano... ..

"... Le pendici dell'Everest verso S. erano fuori questione e, se fosse possibile tentare un assalto diretto dal lato N., la via sarebbe stata lunga, difficile ed eccessivamente laboriosa. La parete, per sé stessa, offriva la migliore probabilità di riuscita, ed io avevo ferma speranza di poterla superare. Ma quella non sarebbe stata impresa per uomini in non buone condizioni e aventi in cordata numerosi coolies carichi, più o meno presi dal male di montagna,

guidati solamente da tre europei, che potevano altresì presumibilmente essere toccati dagli effetti dell'altitudine... ..

La mattina del 23, la comitiva mosse da Lhakpa-La per conquistare il Colle N., ma la maggior parte dei coolies erano presi dal male di montagna e il trasporto dei carichi si prospettava difficile.

"Howard-Bury, Wollaston e Morshead, suggerivano di rimanere essi indietro, così da non aggravare la comitiva col peso dei bagagli ad essi appartenenti e questo sembrava il più saggio consiglio. Certe provvigioni furono lasciate indietro a Lhakpa-La, come riserva complementare per la comitiva alpinisti.

"Io decisi di buona ora che la nostra migliore probabilità di riuscita era quella di fare una comoda marcia e, dopo una lunga fermata, andare a piantare le tende sulla neve all'incirca sul colle ..

"Era da un'ora levato il sole quando partimmo e mezz'ora dopo noi stavamo rompendo la crosta sui primi declivi sotto la parete. Avevamo preso con noi tre coolies che erano sufficientemente abili e competenti ed ora ce ne servivamo per il più aspro dei lavori.

"A parte un breve istante di separazione quando superammo, vi fu un momento assai serio, quando traversammo una valanga di neve parzialmente gelata...: unicamente un passaggio a brevissima distanza dal colle causò qualche ansietà ed inquietudine. Ivi la neve giacente ad una ripidissima inclinazione era assai profonda e disagiata. Circa 500 passi di durissimo lavoro costituirono il tratto peggiore di tutta la traversata e noi fummo sul colle poco prima delle 11,30.

"Due coolies erano evidentemente affaticati, quantunque non assolutamente incapaci di procedere oltre; il terzo era relativamente fresco, ma aveva perduto completamente il tatto nei piedi. Bullock era visibilmente stanco, ma perfettamente padrone di sé, avrebbe potuto evidentemente andar avanti, ma fino a quando non avrei potuto prevedere. Per parte mia (è Mallory che parla), io avevo avuta la prodigiosamente buona fortuna di dormire tollerabilmente bene in entrambi gli alti campi ed ora facevo la mia miglior figura; io supponevo di poter essere capace per altri 2000 piedi e qui non sarebbe occorso di più. Ma che cosa vi era innanzi a noi?

"I miei occhi avevano sovente deviato da quando noi salimmo attorno al margine sopra al colle e la roccia finale sotto allo spigolo NE. Se qualcuno aveva dubitato che lo spigolo (arête) fosse accessibile, era impossibile dubitarne più oltre. Su questa facile roccia e pendii nevosi non vi era nessun pericolo né difficoltà. Ma presentemente vi era il vento. Anche dove ci mettevamo al riparo sotto una piccola balza di ghiaccio, esso veniva con feroce godimento a frequenti intervalli, soffiando sulla neve polverizzata in malvagio modo, sufficiente per togliere il fiato. Sul colle, più oltre, esso soffiava frep-

dissimo. E più in alto era un più spaventevole spettacolo. La neve, fredda, polverizzata sulla grande parete dell'Everest, volteggiava rapidissimamente intorno con ininterrotti turbinosi vortici, e la vera cima, dove la nostra via conduceva, era il bersaglio che riceveva tutta la furia di questo assalto. Noi potevamo vedere la bufera di neve deviata verso l'alto, per un momento, quando il vento incontrava la sommità, lanciando violentemente in basso un vero uragano sul lato sottovento. Vedere, infatti, era abbastanza; il vento aveva risolto la questione; sarebbe stata follia procedere oltre. Nondimeno, noi ci sforzammo, a piccoli passi, di provare ad accostarci alla mèta.

" Per un istante ci esponemmo sul colle ad affrontare il pieno soffio del vento e fummo forzati subito a metterci al riparo ..

.....
 " È egli umanamente possibile raggiungere la cima dell'Everest?

" Noi non abbiamo un singolare convincente argomento per risolvere questo problema. Io provai in qualche modo, quando raggiungemmo il Colle N., che il compito non era impossibile... Tuttavia un fattore facilmente trascurabile è in favore dell'assalto. Le più alte cime come le più piccole si conquistano per effetto di successive salite. Salire di 3000 piedi al disopra di 17.000 è notevolmente meno laborioso che salire gli stessi 3000 al disopra di 23.000; ma la pressione atmosferica diventa notevolmente minore man mano che si sale, conseguentemente, la differenza di sforzo richiesta fra uno sbalzo in alto ed il successivo, sarebbe successivamente minore, ed il minore di tutti sarebbe l'ultimo.

" Io credo che sia possibile in ogni evento, per alpinisti non carichi, raggiungere i 26.000 piedi, e se essi possono salire senza esaurimento, io immagino che gli ultimi 3000 piedi non li possono stancare molto di più, tanto da escludere la possibilità di raggiungere la cima.

" Ma affermando questa semplice possibilità, d'altronde, lasciando i coolies da parte, io sono lontanissimo dalla piena fiducia come dalla sicurezza del successo.

" Prima di partire, io posi questo quesito a Bullock: Quali sono le probabilità che una comitiva possa salire in una giornata di marcia? ..

(S'intende, dal colle N. alla cima dell'Everest).

" Dopo matura riflessione, egli rispose: *Una contro cinquanta.*

" Questa risposta esprimeva il mio stesso sentimento ..

.....
 " Ogni calcolo, io credo, che propriamente ponderi le condizioni e circostanze governanti una simile impresa, può solamente venire alla conclusione che le probabilità in favore di una particolare spedizione sono effettivamente piccole.

" Se si potesse porre l'assedio all'Everest un anno dopo l'altro, io credo che esso si arrenderebbe. Ma

le probabilità contrarie contro ogni particolare spedizione sono effettivamente molto grandi ..

Queste sono nel modo più sintetico i risultati concreti e le conclusioni alle quali si era giunti dopo l'esperienza fatta colla spedizione del 1921.

*
 **

Sulla spedizione del 1922 non si hanno finora che poche notizie frammentarie, purtroppo non buone, ma non confermate finora ufficialmente.

Sarebbero stati fatti successivamente tre tentativi per raggiungere la sommità dell'Everest. Col primo, il 21 marzo, Mallory, Somerwell e Norton raggiunsero l'altitudine di 8144 m.; Finch e Norton, con un solo portatore, si spinsero più in su, fino a 8266 cioè a circa 600 m. dalla vetta.

Col secondo, il 27 maggio, Finch e Bruce raggiunsero l'altitudine di 8320 m. Erano partiti il 23, ma giunti a 7750 m. una furiosa tempesta di neve li colse; dovettero accamparsi al riparo su un fianco della montagna. Solo il 27 spuntò qualche raggio di sole e gli alpinisti si rimisero in marcia. Ma appena saliti di un centinaio di metri furono assaliti da vento gelato; il portatore cominciò a manifestare segni di esaurimento; fu sostenuto ripetutamente con un cordiale, ma anche gli alpinisti erano più o meno colpiti dal freddo, cosicchè, giunti alla quota 8320, la discesa si impose.

Il terzo, tragico tentativo, ebbe finalmente luogo il 7 giugno.

Gli alpinisti, divisi in due gruppi (pare fossero in sei), e seguiti da portatori, in cordate di quattro ciascuno, lasciarono il campo n. 1 la mattina del 3 giugno; precedevano Mallory, Somerwell e Finch. Ma Finch, esaurito, dovette ridiscendere. Gli altri giunsero al campo n. 3 (forse quello sul Colle N.).

Il giorno 6 il tempo si rischiarò, ma spirava il solito vento gelato; nella notte 6-7 il termometro scese a - 23°. La mattina del 7 fu ripresa la marcia; Mallory, Somerwell e Crawford precedevano a intagliare gradini nel ghiaccio; i portatori, in cordate di quattro, carichi specialmente di riserve di ossigeno, seguivano.

Verso le 13,30, improvvisamente un forte crepitio si fece udire e subito dopo la neve cominciò a scivolare. Mallory, Somerwell e Crawford con un portatore, che formavano la prima cordata, furono trascinati per una cinquantina di metri, poi la valanga si fermò, ed essi si trovarono salvi ed illesi.

Ma più in basso videro un gruppo di portatori fermo su un blocco di ghiaccio alto una ventina di metri, ai piedi del quale si apriva un crepaccio. Si avvicinarono e seppero che due cordate vi erano state trascinate. Sette portatori erano seppelliti nella neve in fondo al crepaccio e non vi era speranza di ritrarli vivi. Dopo parecchie ore di lavoro riuscirono ad estrarre sei cadaveri; il settimo non poté essere trovato.

Il gen. Bruce, capo della spedizione, diede comunicazione di questi avvenimenti con un dispaccio da-

tato da Allahabad 14 luglio. Egli, dopo aver reso omaggio alla costanza, al coraggio, all'abnegazione dei portatori, così conclude:

"Così finisce il primo tentativo per la conquista della più alta cima del mondo. Non vi è alcuna ragione di pensare che un nuovo assalto non possa essere coronato da successo. Ma l'Everest ha due alleati: anzitutto l'estrema brevità del periodo durante il quale il tempo è buono e la montagna quindi è favorevole; in secondo luogo, anche quando sussistono tali condizioni, i terribili venti dell'O. cominciano a soffiare sulla facciata settentrionale dell'Everest e i ghiacciai cambiano rapidamente d'aspetto. Là dove si passava qualche giorno fa sul ghiaccio

duro, per andare al campo n. 3, ora vi sono torrenti impetuosi. Siamo stati fortunati se siamo riusciti a lasciare in tempo il campo „.

*
**

Tutto quanto si riferisce agli eventi del 1922, lo abbiamo raccolto da giornali. Attendiamo le versioni ufficiali, naturalmente più chiare, più esatte e più complete, ed intanto, mentre anche noi ammiriamo la tenacia, la costanza, l'abnegazione, non solamente dei portatori, ma specialmente dei componenti la spedizione, facciamo voti perchè la rinuncia al tentativo non sia definitiva.

R. B.

Il Museo storico degli Alpini.

I Corpi e la Armi del nostro Esercito hanno da tempo più o meno lontano, costituito il loro museo. Anche gli Alpini non tarderanno ad avere il loro. Ne prese l'iniziativa, mentre ancora durava la guerra, il dott. Ersilio Michel, di Livorno, allora maggiore comandante di un battaglione del 6° Alpini alla fronte. Il tenente generale Giuseppe Perrucchetti, creatore, come è noto, delle prime compagnie di Fanteria da montagna (1872), poco prima di morire, plaudì alla patriottica iniziativa e promise per la sua traduzione in atto, tutto il suo valido aiuto. Non v'è dubbio che la vedova di lui, tutta intenta a onorare la memoria del compianto marito, si adopererà in ogni modo perchè la promessa dell'illustre e compianto generale abbia il suo pieno adempimento. Numerosi ufficiali generali e superiori che appartennero al corpo degli Alpini, hanno ugualmente promesso la loro cooperazione. Piace, tra gli altri, rammentare il sen. gen. Luigi Pelloux, che degli Alpini fu il primo ispettore; i gen. Modena, Ronchi, Pezzana, Garelli; i colonn. Bes, Rambaldi, Salvioni, e il colonnello Adami che, per l'istituendo museo, ha con grande amore raccolto una collezione quasi completa di giornali di trincea. Anche la vedova di

Cesare Battisti, che appartenne, com'è noto, agli Alpini, ha da tempo promesso di donare al Museo alcuni ricordi del martire glorioso.

Trofei di guerra, oggetti, fotografie e documenti varii, inviati dal gen. Garelli, dal magg. Michel e da altri ufficiali sono depositati presso il Comando del 6° Alpini a Verona. Altri sono raccolti in varii piccoli depositi e affluiranno al Museo quando si procederà alla sua definitiva costituzione. Merita di essere ricordata, fra le altre, la collezione delle medaglie coniate dai varii battaglioni Alpini prima e durante la guerra, che è stata raccolta a Torino dall'avv. Luigi Chiesa, già capitano dell'8° Alpini.

*
**

Nel prossimo settembre sarà tenuta nel Trentino e nell'Alto Adige il convegno annuale della Associazione Nazionale Alpini e sarà contemporaneamente celebrato il cinquantenario della fondazione del Corpo. Allora, se non prima, dovranno essere presi gli ultimi accordi circa la sede e l'ordinamento del Museo. Quanto alla sede, la città di Trento, per la sua posizione geografica, per la sua centralità rispetto alla zona alpina, per le sue nobili tradizioni patriottiche apparirebbe preferibile ad ogni altra.

Monumento sul Monte Nero.

Il 16 giugno sul Monte Nero gli alpini hanno inaugurato un monumento a ricordo dell'impresa leggendaria della conquista del Monte.

Nel giorno precedente a Caporetto si ebbe una bella cerimonia patriottica per lo scoprimento della lapide col bollettino della vittoria, che quel Comune volle murata ad imitazione di altri Comuni redenti. Erano presenti il gen. Etna, che preparò l'azione per la conquista del Monte Nero, il generale Sanna e un centinaio di alpini superstiti della gloriosa impresa, oltre alle madri e vedove dei caduti dei Comuni del Natisone, e molte autorità e numeroso pubblico. La Sede Centrale del Club Alpino Italiano era rappresentata da due dei suoi membri, gli ex-combattenti (decorati al valore)

Ugo Ottolenghi di Vallepianta e Umberto Balestreri. Nella notte si organizzò la salita al Monte, che è avvenuta nelle prime ore del mattino con la partecipazione di circa duemila alpini. Allo scoprimento del monumento in bronzo, eretto per sottoscrizione degli alpini, ha parlato il gen. Sanna, mentre la banda suonava la canzone del Piave. Ha pronunciato pure un commosso discorso il gen. Etna, commemorando i sottotenenti Pico e Valerio caduti nella gloriosa impresa. Parlò pure Umberto Balestreri per il C. A. I.

Come è noto, il monumento fu poi vandalicamente sfregiato e manomesso da alcuni fanatici sloveni; ma il barbaro oltraggio fu prontamente riparato con solenne cerimonia espiatoria.

RICOVERI E SENTIERI

L'inaugurazione del Rifugio Croda da Lago. — Domenica, 23 luglio, fu inaugurato il rifugio *Croda da Lago* a m. 2066 sul livello del mare. Alla simpatica cerimonia oltre a molti Ampezzani saliti al rifugio sin dalle prime ore del mattino, hanno partecipato moltissimi villeggianti di Cortina d'Ampezzo ed i giovani della U.O.E.I. di Valle, i quali hanno portato la loro nota gaia e spensierata fra quelle



IL RIFUGIO DI CRODA DA LAGO
DELLA SEZIONE DI CORTINA D'AMPEZZO.

magnifiche montagne eseguendo simpatici esercizi ginnastici.

Il prof. Arturo Marchi, benemerito presidente della Sezione di Cortina d'Ampezzo del C.A.I., ai numerosi ed attenti intervenuti alla solenne cerimonia così parlò :

“ Alpinisti,

“ Non è passato ancora un anno dal giorno in cui con rito solenne veniva inaugurato il rifugio sulle Tofane, intitolato all'anima eroica di Cantore, che la Sezione Ampezzana del Club Alpino Italiano vi raduna nuovamente su queste montagne smaglianti di luce e di sole, per consacrare ufficialmente all'alpinismo italiano questo nuovo rifugio redento.

“ Queste magnifiche vette che ci attorniano, parlano ancora, specialmente a voi, o alpinisti, che meglio di altri ne intendete il linguaggio, parlano ancora delle gesta dei figli d'Italia, che graniticamente saldi sulle rocce, tennero alto il Suo nome e condussero la nazione alla vittoria, che diede alla Patria i naturali confini.

“ Questo nuovo rifugio riattato e rimesso completamente in efficienza, dopo aver concesso meritato riposo a chi arriverà fin qui, invoglierà indubbiamente gli amanti della montagna a proseguire oltre, a salire le rocce che ne fanno corona, a cimentarsi con esse, a conquistarle, e non invoglierà soltanto

quelli della regione, ma tutti coloro che qui converranno, in questi nidi d'italianità, ove più che in ogni altro luogo si sente il palpito della Patria.

“ Il rifugio è a 2066 m. sul livello del mare, in una delle più amene posizioni della Valle.

“ È qui appunto, su queste montagne, memori della grande guerra, che si stringeranno sempre più saldi e fraterni i vincoli degli italiani, dal cui petto deve echeggiare il fatidico *Excelsior* nostro e della Patria „.

La fine del discorso fu coronata da vivissimi applausi.

Rispose con opportune parole il geometra Ugolini, che comandava le squadre ginniche.

Durante la giornata regnò fra i gitanti la massima cordialità ed allegria, mentre provetti alpinisti salivano numerosi sulla Croda da Lago e sul Becco del Mezzodi, magnifiche vette che s'innalzano maestose attorno al rifugio.

Rifugio Leonida Bissolati a Monte Tornello in Valle delle Scalve (Sezione di Cremona). — Fu inaugurato il giorno 9 luglio. Sebbene la giornata fosse nebbiosa con frequenti raffiche di pioggia, intervennero alla cerimonia circa 200 persone rappresentanti, oltre la Sezione di Cremona e la Commissione del Turismo scolastico della stessa città, iniziatrici e costruttrici del Rifugio, la Sezione di Bergamo e la U.O.E.I. di Brescia.

Parlarono l'on. Dario Ferrari ed un rappresentante U.O.E.I. fra la più deferente commozione degli astanti.

I colleghi di Cremona, costruendo il rifugio e dedicandolo alla memoria di Leonida Bissolati, hanno compiuto opera degna, non solo per il contributo materiale dato all'alpinismo in quella località, ma anche, e soprattutto, perchè L. Bissolati non poteva essere meglio ricordato che con un rifugio alpino.

Bissolati fu un appassionato e strenuo alpinista e la sua vita fu una continua ascensione verso più nobili e più larghi orizzonti.

Ai giovani che frequenteranno il piccolo ricovero esso ricorderà la gentilezza d'animo e l'adamantina dirittura del carattere di questo grande italiano che, socialista di fede, come Cesare Battisti, seppe comprendere e dimostrare al momento opportuno, che senza essere buoni patrioti non si può essere nemmeno buoni socialisti.

Il Rifugio “ Pasubio „ della Sezione di Schio. — Il 2 luglio scorso, la Sezione di Schio inaugurò un suo Rifugio alle Porte del Pasubio. Vi si può accedere per Val Canale (2 ore dall'Albergo Dolo-

miti, al Piano della Fugazza), per Val del Fieno, attraversando la galleria D'Havet, per la strada che da Col di Xomo passa per gli Scarubi e per la così detta "strada delle gallerie", che staccandosi da Bocchette di Campiglia, con una cinquantina di gallerie, alcune elicoidali, attraversa Forni Alti. Questa ultima, poco conosciuta, è imponente e chi l'ha percorsa una volta, riporta un'idea della grandiosità dei lavori compiuti per la difesa del Pasubio.

L'inaugurazione del Rifugio trascese il significato d'un comune episodio di cronaca alpina. La Sezione di Schio ha dedicato il Rifugio a tutti i morti e a tutti i combattenti del Pasubio; a ricordo delle gesta compiute — come diceva un suo appello — ad ammonimento per i venturi, a simbolo di Pace.

Una lapide posta sulla facciata, ammonisce:

AB ALTO AD ALTUM

CHI HA SALITO SENZA PALPITI D'AMORE
QUESTO CALVARIO DELLA PATRIA
CHI NON SOSTA CON ANIMO PURIFICATO
SU QUESTE ROCCIE GLORIOSE
NON ENTRI IN QUESTO RIFUGIO
NÈ CONTEMPLI DA QUESTE LIBERE ALTEZZE
LA DOLORANTE FECONDITÀ DEL PIANO
E IL MISTERO DEI CIELI

LA SEZIONE DI SCHIO DEL C. A. I.
DEDICA E CONSACRA
AGLI EROI DEL PASUBIO

E fu ben compreso lo spirito dell'iscrizione. Tremila persone salirono quel giorno sul Monte Sacro, parte con "camions", per la strada di Campiglia, e parte per Val Canale e per sentieri da Val di Posina e da Val del Leno.

Un socio della Sezione, nel discorso inaugurale, ricordò i lunghi anni dolorosi della guerra; descrisse le emozioni che un alpinista, in ispecie se ex-combattente, prova quando, percorrendo questi monti resi sacri dal sangue di tanti morti, incontra un cimitero di guerra, od una tomba sperduta. "Un grave monito — egli disse — si eleva dai campi di battaglia! Per tutti i lutti, per tutti i dolori sofferti, per tutte le lacrime versate, non tradire la Pace; inviolabilità di tutte le patrie, opposizione a tutte le guerre in omaggio all'Umanità".

In silenzioso corteo gli intervenuti si recarono poi al Cimitero delle Sette Croci, che ora porta il nome glorioso "Di qui non si passa". Omaggio di fiori e di preghiere. Venne celebrata la Messa da campo. Furono ricordati gli eroismi compiuti sei anni or sono, che valsero a salvare il Pasubio. Una intensa commozione traspariva dai volti dei presenti.

I promotori vollero che questo pellegrinaggio fosse eminentemente popolare e lassù c'era tutta l'anima del buon popolo veneto. Finita la cerimonia religiosa i pellegrini salirono al Palon; visitarono il Dente Austriaco ed il Dente Italiano. Erano con loro i generali Gherzi, comandante il Corpo d'Armata di Verona; Graziani, Zamboni, D'Havet, che in guerra avevano comandati reparti di truppa sul Pasubio. Avevano dato la loro adesione i generali Cadorna e Pecori-Giraldi; il Ministro della guerra e delle Terre liberate. Il gen. Cadorna aveva scritto: "Certamente il mio pensiero sarà, il 2 luglio, coi valorosi combattenti che eroicamente difendendo nel 1916 «le porte del Pasubio», contesero all'odiato nemico le porte d'Italia, perchè il Pasubio costituiva uno dei principali pilastri della difesa... Bene ha fatto codesto benemerito Club Alpino ad erigervi un Rifugio, e ben fa a farne in modo solenne l'inaugurazione. Ad esso verranno ad ispirarsi le future giovani generazioni".

Tariffe per l'uso dei Rifugi della Sezione Valtellinese (Sondrio).

Rifugio Marinelli (m. 2812):

| | |
|------------------------------------|----------|
| Pernottamento soci, camerone . . . | L. 1 |
| " " camerette . . . | " 3 |
| " non soci, camerone . . . | " 4 |
| " " camerette . . . | " 12 |
| Accesso ed uso diurno, soci: | gratuito |
| " " non soci . . . | L. 3 |

Rifugio Marco e Rosa (m. 3600):

| | |
|------------------------------|----------|
| Pernottamento soci | L. 5 |
| " non soci | " 15 |
| Accesso ed uso diurno, soci: | gratuito |
| " " non soci . . . | L. 5 |

Due nuovi rifugi del Club Alpino Svizzero. — La Sezione Ticino del C.A.S., ricevute in consegna dall'autorità militare due casematte che questa aveva fatto costruire prima e durante la guerra, le ha trasformate in rifugi alpini.

Sono situate, una sul Monte Camoghè a m. 2222 e quindi vicinissimo alla vetta, l'altra sul Motto Rotondo (V. foglio Monte Ceneri del top. Atlas der Schweiz). Questi rifugi, in solida muratura, possono alloggiare comodamente 30 persone ciascuna, ma, all'occorrenza, possono trovar rifugio in esse anche 50 persone. Sono normalmente chiusi; le chiavi sono in consegna alle tre Sezioni ticinesi del C.A.S., Ticino, Locarno e Leventina.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Estratto del Verbale dell'Adunanza del Consiglio Direttivo della Sede Centrale del C. A. I., tenutasi a Firenze il 2 luglio 1922.

Presenti: *Porro*, Presidente; *Bobba e Figari*, Vice-Presidenti; *Caffarelli, Larcher, Monti, Nagel, Oro, Pedrotti, Vallepiana*, Consiglieri; *Balesteri*, Vice-Segretario Generale.

Scusano l'assenza: *Ghiggiato, Falzoni, Tea*.

Nella seduta antimeridiana si approva il verbale della seduta precedente.

Pedrotti chiede schiarimenti sulle condizioni fatte alla Società Alpina delle Giulie, ora Sezione di Trieste; Porro e Bobba spiegano trattarsi di concessioni speciali in via transitoria, essendo lo studio la elevazione della quota ridotta per le Sezioni che ne fruiscono, in modo da riportarla al livello normale.

Viene esaminato e discusso lungamente articolo per articolo il progetto del nuovo regolamento del C. A. I.

Il Presidente Porro propone lo studio di un Comunicato Mensile della Sede Centrale per le Direzioni Sezionali ed i Delegati; se ne delibera la presa in considerazione.

Il Presidente Porro rileva inoltre la necessità di uniformare il servizio di assicurazione delle guide attraverso la Sede Centrale, per ovviare a molti inconvenienti; anche questa proposta viene messa allo studio.

Nella seduta pomeridiana vien preso in esame il movimento delle nuove Sezioni e dei soci; viene riconosciuta ed approvata la nuova Sezione di Seregno.

Porro annunzia pel prossimo luglio l'apertura di 14 Rifugi in efficienza nelle Terre Redente, oltre ad altri quattro concessi in uso parziale alla R. Guardia di Finanza; avverte essere necessario che le Sezioni versino almeno in parte le somme raccolte allo scopo di porre la Commissione in grado di continuare.

Il Consiglio elegge a integrare la Commissione per Rifugi delle Terre Redente i sigg.: *gr. uff. Corradino Sella*; *ing. Eugenio Ferreri*; *Ettore Allegra*.

Il Presidente rende noto come sia attualmente impossibile l'assegnazione di alcuni dei detti rifugi alle singole Sezioni; dà notizia sull'arruolamento delle guide atesine e di altri argomenti sempre relativi alla sistemazione dell'Alto Adige.

Monti, comunica che l'Istituto Geografico Militare conferma la vendita ai soci del C.A.I. delle proprie Carte collo sconto del 20 %, beninteso pel tramite sezionale.

Il Presidente rileva gli abusi che vengono segnalati per le riduzioni ferroviarie concesse ai soci del

C.A.I.; si darà uno speciale avviso alle Sezioni per ovviare il pericolo che la concessione venga revocata.

Oro si assume di fare pratiche presso la Direzione Generale delle F. S., perchè la concessione serva anche per treni diretti.

Il Presidente informa delle istanze fatte perchè sia conservato alla Sezione di Bassano il diritto esclusivo di esercizio del Rifugio-Osteria sulla vetta del Monte Grappa.

Il Vice-Presidente Bobba dà notizie amministrative sulla gestione e sul Fondo Cassa attuale; sulle spese indispensabili pel trasporto dell'archivio nel nuovo locale sottostante a quello della Sede Centrale; dà pure notizie sul lavoro che il gr. uff. Calderini sta compiendo, circa la Capanna Regina Margherita al Monte Rosa e l'Istituto Angelo Mosso al Col d'Olen, affinché i diritti della Sede Centrale restino ben definiti e precisati. Informa sui provvedimenti presi per la vigilanza sui Cimiteri di guerra.

Vengono prese varie deliberazioni di carattere amministrativo e tra esse quelle riguardanti il progetto di riattamento dell'acquedotto del rifugio Sella al Monviso e del rifugio di Sacripante pure al Monviso.

Si prende la decisione di tenere la prossima adunanza del Consiglio Direttivo pel prossimo ottobre in Roma.

Il Segretario Generale
BALESTRERI.

Il Presidente
PORRO.

Facilitazioni agli Alpinisti in Alberghi dell'Alto Adige.

La presidenza della Sezione di Bolzano comunica:

" Si porta a conoscenza di codesta Direzione perchè ne voglia informare tutte le Sezioni del C.A.I., che la locale Commissione per il movimento dei Forestieri con lettere del 19 e 25 scorso ha partecipato a questa Direzione che negli Hôtels Karersee al Passo di Costalunga e Canazei al paese omonimo in Val di Fassa, tutti i soci del C.A.I., verso presentazione della tessera, godranno di un trattamento speciale. Ai detti soci la camera verrà conteggiata a L. 6 per notte (dal 1° al 25 agosto, L. 8) e nel ristorante per turisti, annesso ai detti Hôtels, saranno praticati prezzi speciali per consumazioni alla carta ed a prezzo fisso. Per questi ultimi, viene fin d'ora fissato a L. 4,50 per il caffè e latte completo (pane, burro e marmellata), e L. 12,50 per il menù della colazione e del pranzo "

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Il grande Convegno annuale della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano.

Domenica, 2 luglio, il grande convegno annuale della florida Società ebbe luogo a Laurana. Circa un centinaio di partecipanti, con alla testa il presidente sig. Guido Depoli, e l'ing. Carlo Conighi, divisi in tre gruppi — ad accogliere i quali era stata predisposta un'organizzazione perfetta — lasciarono Fiume la sera di sabato e la mattina di domenica; due diretti verso l'Alpe Grande e il Monte Maggiore, il terzo, più numeroso, con la presidenza, il vessillo sociale e il gruppo studentesco, diretto a Laurana col piroscalo delle 8,15.

Cordiale e festosissima fu l'accoglienza fatta dai lauranesi, che si affollarono sul molo e lungo le vie sino al Municipio, a salutare gli ospiti con acclamazioni a Fiume e all'Italia. Preceduti dalla banda, i soci del Club Alpino sfilarono lietamente inneggiando all'Italia, fermandosi in piazza del Municipio. Da ogni casa pendevano tricolori. Tutta la gentile popolazione laurenese era presente, unita ai visitatori in un solo palpito di simpatia e di fede.

Al saluto dell'ispettore scolastico, dott. Pegan, che sostituiva il sindaco, indisposto, e ad un alato vibrante discorso del dott. Mazzoleni, presidente della Commissione di cura, il presidente sig. Depoli rispose con ispirate parole e con un indovinato richiamo alla dolorosa situazione di Fiume.

« Se il confine — egli disse — che nel passato ci vietava l'alleanza nei giorni della battaglia, non è ancora tolto, se anche il premio che ha coronato le vostre lunghe vigilie è a noi ancora negato, noi non disperiamo. Il confine si è intanto spostato verso occidente, e non è più tinto di giallo e di nero, e a poco a poco le verdi fronde e le simboliche margherite maschereranno i cippi che sono stati messi a segnarlo. Anche nella situazione attuale Fiume, mentre accetta il posto di vigile scolta che il destino le assegna all'estremo limite della Patria, vuole dirsi la capitale della Liburnia, alla quale convergono le correnti di affetti e di interessi che la congiungevano alle minori sorelle della costa inghirlandata di lauri.

« Se la mutilazione della vittoria, per opera di malvolenti e di pavidì, ha negato a Fiume l'abbraccio materno, non ha gravato meno su questa riviera, che ancora è deserta dei visitatori, che già dalle paterne brume accorrevano ai lauri ombrosi, d'aure marine saturi, dove, mentre il sole fecondo arrestava... « il tarlo all'anglica nevrosi — e alla tisi germanica », apprendevano « che il cielo mite, il mar glauco di Fiume, — è cielo, è mar d'Italia ».

« Ma come noi, pur negli anni tristi dell'oppressione straniera e nei giorni ancora più tristi, del sangue fraterno abbiamo mai disperato, io dico a voi, o lauranesi, abbiate fede nella virtù insita alla nostra itala gente dalle molte vite, e noi, vecchia

razza liburnica, avvezza a trionfare col lavoro dell'aspro suolo carsico, e dell'amaro flutto del Carnaro, operiamo confortati dalla parola del sommo Poeta:

« se tu segui tua stella
non puoi fallire a glorioso porto ».

Verso il tocco, arrivate tra liete acclamazioni le due comitive salite sul Monte Maggiore e sull'Alpe Grande, ebbe luogo, sulla terrazza dell'Albergo *Miramare*, il pranzo sociale, che si svolse tra la più fervida allegria.

Lietissime trascorsero le ore pure nel pomeriggio tra auguri e brindisi del segretario comunale e del presidente del gabinetto di lettura, ai quali rispose il presidente Depoli, rievocando i convegni degli anni scorsi, e felicemente accennando alle aspirazioni patriottiche espresse nei discorsi di allora, alla presenza delle spie che correvano a riferire, e al primo rifugio italiano eretto sul Monte Maggiore...

« Oggi il mutamento è qui — esclama quindi il presidente Depoli — è nei tricolori dati al vento, nella presenza fra noi dei rappresentanti dell'Esercito italiano, e nel fatto che il vecchio Club Alpino Fiumano ha potuto finalmente, nel 1919, dichiararsi con solenne voto quello che sentiva di essere ancor prima, vale a dire Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano. Ed è in tale mia qualità di presidente di questa Sezione, che io posso invitarvi all'evviva al presidente onorario del Club Alpino Italiano, che è nel medesimo tempo il simbolo della Nazione, S. M. il Re.

Nè può, subito dopo, la Sezione di Fiume omettere il suo saluto a colui che, riconoscendone i meriti, fregiava la sua bandiera della medaglia di Ronchi, a colui che nei cuori dei fiumani ha un monumento più duraturo del bronzo, a Gabriele D'Annunzio.

Permettete ancora che nella persona dell'egregio sindaco, cav. Zupar, io saluti questa simpatica e forte cittadina di Laurana e la ringrazii delle accoglienze che ha voluto prepararci.

E unendo il deferente saluto al nostro presidente onorario, che tanta parte fu di quel passato che prima vi ho ricordato, il comm. Carlo Conighi, a quello ai rappresentanti dei nostri studenti e delle nostre signore e signorine, io simboleggio il perpetuo rinnovarsi e l'inesauribile giovinezza della nostra istituzione.

Oggi non voglio tediare con resoconti che stimo più adatti all'assemblea generale. Al più posso, vedendovi riuniti in sì bel numero, rivolgermi la raccomandazione, per chi ne avesse bisogno, di ricordarvi del Club Alpino più che una volta all'anno. E se proprio devo dirvi qualcosa sulla vita della nostra Sezione, posso comunicarvi che alla esposizione di alpinismo testè tenutasi a Torino, noi abbiamo otte-

nuto un diploma di medaglia d'oro. Io chiudo con l'augurio che anche questa ricompensa sia di sprone ai nostri soci a perseverare ed a tener sempre alto, al posto conquistato, il nome della nostra Sezione, che deve seguire il suo vecchio motto: "Sempre avanti",!

Alle danze svoltesi nel pomeriggio nella vasta sala del caffè Adria — e alle quali parteciparono nei loro freschi abbigliamenti, molte leggiadre signorine di Fiume e di Laurana — seguirono a sera le passeggiate, i canti patriottici e, alle ore 20, la cena sociale, che si protrasse lietissima fra interminabili evviva ed alalà a Laurana e a Fiume, sino all'ora della partenza.

Sezione di Gallarate. — Relazione gita inaugurale. - Trasquera-Ponte del Diavolo-Bugliaga - 16 luglio 1922.

Quale prima manifestazione sociale, la Sezione gallaratese del C. A. I., ha organizzato domenica 16 luglio una riuscitissima gita da Varzo, Trasquera, Ponte del Diavolo, Bugliaga, Iselle.

Tanto i neofiti di recente iniziati alle attrattive

dell'Alpe, come gli anziani che sanno le asperità e gli splendori della montagna, convennero in buon numero alla partenza. E malgrado il tempo minaccioso accorsero a far degna corona al nostro gruppo una folta schiera di simpatici bustesi ed altri rappresentanti di lontane Sezioni sorelle.

La gita si è iniziata favorita da un tempo fresco e magnifico, perchè rischiaratosi tosto alla partenza continuò attraverso paesaggi incantevoli fra i canti e le facezie della *troupe* De Simoni e soci. A Domo-dossola la comitiva ha avuto tutte le migliori accoglienze dei dirigenti della Sezione Ossolana.

Durante la colazione al sacco, parlarono applauditissimi il vice-presidente della Sezione gallaratese, ing. Paolo Bossi, ed il rappresentante della Sezione Briantea, dott. Mariani, che inneggiarono ai fasti, alla sconfinata bellezza, alla poesia dell'alpinismo.

Il gentil sesso, degnamente rappresentato, rivelò quanto ardire e quanta gagliarda resistenza animino le donne d'Italia.

La comitiva si sciolse alle ore 22 a Gallarate tra gli ultimi saluti ed i più energici *hurrà!* all'avvenire della nostra fiorente Sezione.

I° CONGRESSO ALPINISTICO DELLE TRE VENEZIE

La Sezione di Treviso del Club Alpino Italiano sta attivamente lavorando per la organizzazione del I° Congresso Alpinistico delle Tre Venezie [che] si terrà sul Monte Grappa il 17 Settembre p. v.

All'importante Convegno hanno già aderito la maggioranza delle Associazioni alpinistiche delle Tre Venezie e si sono già iscritti quali relatori i signori: On. Dott. Guido Bergamo (C. A. I. - Treviso), De Samengo (Sucai - Trieste), Rag. Candido Cabbia (C. A. I. e U. O. E. I. - Treviso), Rag. Pietro Battaglini (C. A. I. - Bolzano), On. Ing. Adriano Arcani (C. A. I. - Treviso), Avv. Prof. Oreste Carniello (C. A. I. - Treviso), Comm. Rag. Guido Larcher (Società Alpinisti Tridentini - Trento), ecc.

Del Comitato Ordinatore Esecutivo del Congresso fanno parte i presidenti delle Associazioni alpinistiche delle Tre Venezie che hanno aderito al Convegno ove gli interessati possono avere tutte le istruzioni per partecipare allo stesso.

La Direzione del Comitato Ordinatore ha sede in Treviso (Calmaggiore, 10, Telef. 579) presso il Segretario Generale del Convegno: Rag. Candido Cabbia.

Publicato il 12 Settembre 1922.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: Magg. Gen. R. BARBETTA. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

BIBLIOGRAFIA

Sezione di Verona: *Bollettino Mensile* N. 7, luglio 1922, anno II.

Sezione di Bologna: *Bollettino trimestrale* — Anno I, N. 2, giugno 1922.

L'Alpe — Bollettino delle Sezioni Ossolana e Verbano — Anno 1922.

Sezione Valtellinese: Proclama per una adunata al rifugio Marinelli (m. 2821) nel *Gruppo del Bernina*, nei giorni 20 e 21 agosto, per ricordare e festeggiare il cinquantenario della fondazione della Sezione.

Società Alpina delle Giulie (Sezione di Trieste del C.A.I.): *Comunicato Mensile ai Soci* — anno II, luglio 1922, N. 7.

In Alto — Cronaca dalla Società Alpina Friulana — Anno XXXIII, N. 1-3, gennaio-giugno 1922.

Si pregano vivamente le Sezioni che fanno pubblicazioni, di inviarne sempre due copie per ognuna alla Sede Centrale che ne tiene raccolta nella Biblioteca.

Riviste Geografiche.

Bollettino della Reale Società Geografica — Serie V, vol. XI — Marzo-aprile 1922, N. 3-4.

L'Africa Italiana. — Bollettino della Società Africana d'Italia. — Marzo-aprile 1922 — Nuova serie, anno 1° (XLI), fasc. II.

La Geografia. — Rivista diretta dal prof. Mario Baratta, Istituto Geografico De Agostini — Novara, anno X, n. 3-4, maggio-agosto 1922.

La Géographie. — Revue mensuelle, publiée sous la direction de M. G. Grandidier — Tome XXXVII, n. 5, mai 1922, Paris. — Société de Géographie — Id., Tome XXXVIII, n. 1, juin 1922.

Revue de Géographie Alpine — Publiée par l'Institut de Géogr. Alp. de l'Université de Grenoble. — Tome X, fasc. II, 1922, Grenoble.

Boletín de la Real Sociedad Geográfica — Revista de Geografía colonial y mercantil — Tomo XIX, n. 4 y 5, abril y mayo de 1922, Madrid.

The Bulletin of the Geographical Society of Philadelphia — Vol XX, n. 3-4, april-july 1922.

Riviste Turistiche e Sportive.

Le vie d'Italia. — Rivista mensile del Touring Club Italiano — Anno XXVIII, n. 7-8, luglio-agosto, 1922.

La Sorgente. — Rivista mensile per l'educazione della gioventù. — Organo del Com. Naz. del T.C.I. per il turismo scolastico. — Anno VI, n. 7-8, 15 luglio 15 agosto 1922.

Ente Nazionale per le Industrie Turistiche — Relazione sulla attività svolta nell'anno 1921. — Roma, 1922 — Opuscolo.

— Val Gardena (Alto Adige). — Breve descrizione con indicazione dei principali alberghi e relativi prezzi.

L'Escursionista. — Bollettino Mensile dell'Unione Escursionisti di Torino — Luglio-agosto 1922, n. 7 e 8, anno XXIV.

U. G. E. T. — Bollettino bimestrale dell'Unione Giovani escursionisti di Torino — Anno VIII, n. 3, maggio-giugno 1922.

Società Escursionisti Lecchesi. — Bollettino Mensile, anno VIII, n. 6, 7 e 8, giugno-luglio-agosto 1922.

Rivista Mensile dell'Unione Escursionisti Bergamaschi — N. 7, luglio 1922.

Cusiana — Bollettino mensile — Organo della Colonna ciclo-alpina Cusiana — Omegna, anno 1°, n. 3, luglio 1922.

Unione Ligure Escursionisti. — Luglio-agosto 1922, n. 7-8, anno IX.

Le Prealpi. — Rivista Mensile della Società Escursionisti Milanesi — Luglio 1922, n. 7, anno XXI.

Unione Appennina Meridionale. — Bollettino quindicinale — N. 55, 3 luglio 1922.

La Vetta e la Spiaggia — Rivista dell'Unione Operaia Escursion. Ital. — Anno IV, n. 2, luglio 1922.

Il Canottaggio — Boll. delle Soc. di canottaggio iscritte al R. R. C. I. — Anno 1°, n. 7, luglio 1922.

Gruppo Escursionisti Thienesi: *Canzone del...* — Omaggio agli intervenuti alla inaugurazione del galiardetto. — Monte Pau, 3 aprile 1922.

Turismo — Rivista mensile illustrata — Anno III, n. 5-6, maggio-giugno 1922, Milano.

Verbanella — Rivista gaia, artistica, turistica e sportiva del Lago Maggiore e del Varesotto — Suna, Lago Maggiore, Intra. — Luglio 1922, anno 1°, n. 7.

Den Norske Turist Forenings Arbok — 1922.

Touring Club de Belgique. — Bulletin Officiel — N. 14-15, 15 juillet-1° aout 1922, année XXVIII.

Varie.

Il Brennero — Rivista mensile. — Abbiamo ricevuto: nn. 1, 2, 3 e 5; manca il n. 4.

Augusta Praetoria. — Revue Valdôtaine de pensée et d'action régionalistes. — Janv.-févr. 1922, n. 1-2.

L'Universo — Rivista mensile — Organo del Comitato d'azione per la propaganda dell'Arte nazionale. — Anno 1°, n. 3-4, giugno-luglio 1922, Salerno.

Südalpen-Post-Die Fremden — Verkehrs-Zeitung 2 Jahrgang-15 Juli 1922, 1 Heft. — Si pubblica a Merano con testo in tre lingue: tedesco, italiano, inglese ed ha per sottotitolo: Rivista settimanale per i forestieri per la *Venezia Tridentina*, il quale sottotitolo è tradotto in inglese così:

Foreigners Weekly Review of *South-Tyrol* and of the *Trentino* — ed in tedesco:

Fremdenverkehrszeitung für *Südtirol* und *Trentino*.

Italia — Rivista mensile illustrata dell'Associazione Movimento forestieri. — Roma, luglio 1922, anno VI, n. 6.

L'Illustrazione Coloniale. — Rivista Mensile Internazionale — Organo dell'Istituto Coloniale Italiano — Milano, 1° luglio - 1° agosto 1922, anno IV, n. 7-8.

La Leonessa d'Italia — Rassegna mensile. — Brescia, aprile-maggio 1922, anno 1°, n. 4-5.

Telegrafi e Telefoni. — Rivista tecnica, n. 3, fascicolo XV, anno III, maggio-giugno 1922, Roma.

Parva favilla — Rivista di propaganda dell'Azienda Rifiuti d'archivio a pro della Croce Rossa Italiana — N. 6, anno 1°, luglio 1922.

In alto — Rassegna d'italianità mensile illustrata — Torino, giugno 1922, anno III, n. 6.

Excelsior — Rivista mensile di coltura ed erudizione. — Milano, anno XXVII, n. 6, giugno 1922.

Rivista degli Alberghi — N. 22, 30 luglio 1922.

Il fotografo — Rivista mensile di fotografia e cinematografia. — Torino, anno IV, n. 5, maggio 1921.

Camera — Illustrierte Photographische Monatsschrift für Bernfs Photographen und Amateure. — Luzern (Svizzera), anno 1°, n. 1, juli 1922.

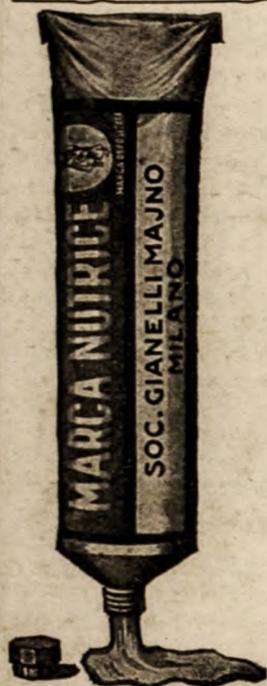
M. A. B. (Mainly-Abont-Books) — Summer 1922, Vol. XV, n. 3, London.

PRIMO STABILIMENTO ITALIANO PER LA STERILIZZAZIONE DEL LATTE

GIANELLI MAJNO

SOCIETÀ ANONIMA

Via V. Monti, 21 - MILANO (17) - Telefono 11-73



LATTE CONDENSATO

con zucchero - Marca " Nutrice "

LATTE CONDENSATO

senza zucchero - Marca " S. Giorgio "

LATTE NATURALE

Sterilizzato Marca " Grifone "

BURRO " EXCELSIOR "

confezionato in barattoli di diversi formati

SPECIALITÀ

TUBETTI LATTE CONDENSATO con zucchero

confezione pratica per

Turisti, Sportsmen, Esursionisti

per prepararsi una tazza di latte, per caffè, the, cioccolata, ecc.

Facilitazioni speciali ai Clubs Sportivi, ecc.

∴ L'UNIVERSO ∴

Rivista dell'Istituto Geografico Militare

FONDATA NEL 1919

Pubblica lavori originali di geografia generale e speciale, cartografia italiana ed estera, geodesia, astronomia e contiene una rassegna particolareggiata delle pubblicazioni scientifiche e geografiche di tutto il mondo.

ORGANO UFFICIALE PER I LAVORI DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

Riccamente illustrato con carte originali a colori.

ESCE OGNI MESE

Abbonamento annuo: ITALIA e COLONIE, Lire 50 - ESTERO, Franchi 50.

A richiesta Fascicoli di saggio.

DIREZIONE e REDAZIONE della RIVISTA

Istituto Geografico Militare - FIRENZE